



Teheran: non colpiremo navi nel Golfo fino alla tregua

L'Iran annuncia che non attaccherà più navi nel Golfo fino a quando non sarà conclusa la mediazione del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar (nella foto) per una tregua con l'Irak. Lo ha detto il viceministro Besharati in visita ad Abu Dhabi. Intanto la guerra continua. Baghdad afferma di avere compiuto 115 raid aerei contro il nemico nelle ultime ventiquattr'ore. Teheran sostiene di avere respinto un attacco contro la città di Mehran. A PAGINA 8

Rintracciati i testimoni del delitto Calabresi

Il giudice istruttore di Milano interrogherà oggi Ovidio Bompressi, accusato dal pentito Leonardo Marino d'essere il killer del commissario Calabresi, e domani l'ex leader di «Lotta continua» Adriano Sofri. Sono stati rintracciati coloro che nel '72 assisterono alla scena dell'omicidio. Ma il giudice precisa: «Non ci sarà nessun "confronto all'americana". A sedici anni di distanza sarebbe impossibile». Dovranno solo confermare le loro dichiarazioni. A PAGINA 5

Re Hussein: si allo Stato palestinese

Re Hussein di Giordania ha annunciato la separazione del suo paese dalla Cisgiordania «rispettando il desiderio dell'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Il monarca quindi per la prima volta si è dichiarato per la creazione di uno Stato palestinese autonomo. Intanto a Gerusalemme è in atto un nuovo giro di vite delle autorità israeliane: ieri sono stati arrestati dieci palestinesi, due dei quali noti dirigenti dell'intifada. A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il dott. Falcone deve restare Vada via Gava

LUCIANO VIOLANTE

Siamo certi della buona fede del dottor Meli. Ma la sua direzione dell'ufficio istruttoria di Palermo rischia di produrre risultati favorevoli solo per la mafia. Dove hanno fallito le stragi e le intimidazioni, rischia di avere successo una competenza professionale finora apparsa non adeguata alla difficoltà dei compiti. E poiché questo risultato contrasta con l'interesse del paese, bisogna ora adoperarsi perché l'ufficio istruttoria di Palermo, il più importante d'Europa e fra i più importanti del mondo per la lotta contro la mafia, riprenda a lavorare a pieno ritmo.

A Palermo non si è verificata una brega personalistica tra singoli magistrati. C'è stato il conflitto tra due modi diversi di intendere i processi di mafia. Tra chi considera i crimini mafiosi uguali a tutti gli altri delitti e chi invece ritiene, conformemente a tutte le conoscenze oggi disponibili, che essi sono espressione di un unico centro di comando, quello di Cosa nostra, e che senza una visione unitaria è impossibile venire a capo.

Se la mafia colpisce unita, lo Stato non può rispondere diviso.

Perché il Consiglio superiore della magistratura ha adottato, nel febbraio scorso, all'unanimità, una direttiva che prescrive la costituzione di sezioni specializzate per i processi di mafia. È stato in tal modo formalizzato un criterio già varato da Rocco Chinnici e pienamente attuato da Antonino Caponnetto, i magistrati che hanno diretto l'ufficio di Palermo prima del dottor Meli. Ma il dottor Meli ha finora disconosciuto questa esigenza di specializzazione. Processi di grande rilievo sono stati assegnati a magistrati che non si erano mai occupati di mafia. Giudici specializzati sono stati distolti dai processi di mafia per seguire indagini che non richiedevano competenze particolari. È stata così sterilita a Palermo l'azione di contrasto giudiziario e lo strapotere mafioso. È facile fare un esempio concreto. Due anni fa fu sequestrato un importante gioielliere palermitano, poi rilasciato dopo il pagamento di un forte riscatto. Il sequestro è stato operato dalla mafia o comunque con il consenso della mafia. Ma Cosa nostra, fin dal 1974, ha proibito i sequestri di persona in Sicilia e ha punito con la morte chi aveva tentato di infrangere il divieto. Questo sequestro è quindi particolarmente importante perché starebbe a significare che potrebbero essere mutata le regole di Cosa nostra. Ma le relative indagini sono state assegnate a un magistrato non specializzato e a quelli specializzati sono state addirittura negate le copie degli atti. La gravità della situazione ha indotto alcuni giudici particolarmente competenti, e ai quali molto deve la democrazia italiana, come Caponnetto, Falcone, Borsellino, a denunciare una situazione che rischiava di consolidare definitivamente l'egemonia mafiosa, come è dimostrato dall'assassinio di Insalaco e dal clima di grave intimidazione che attanaglia oggi l'imprenditoria palermitana.

Il significato democratico della denuncia è stato colto da Francesco Cossiga, non aduso a gesti di protagonismo, che ha chiesto ragione ai ministri degli Interni, della Giustizia e allo stesso Csm. È auspicabile ora che il Csm trovi la strada, non per pronunciare condanne, ma per restituire al settore antimafia dell'ufficio di Palermo quella piena ed effettiva operatività che lo ha fino a ieri caratterizzato. Ma è evidente che il chiarimento sulla lotta contro le organizzazioni mafiose non può chiudersi nel Csm. Mancano forti indirizzi antimafia da parte del governo. E il ministro degli Interni è privo delle condizioni di fiducia che sono essenziali per lo svolgimento dei suoi compiti. Dopo la nostra richiesta di dimissioni anche repubblicani e liberali hanno preso le distanze dall'on. Gava.

Un'efficace ripresa della lotta contro la mafia esiste perciò che il dottor Falcone resti e che l'on. Gava se ne vada.

DOPO LE DIMISSIONI

I due magistrati in prima fila nella lotta a Cosa nostra ascoltati ieri a Roma dal Consiglio superiore

«Antimafia smantellata»

L'atto d'accusa dei giudici al Csm

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due giudici in prima fila nella lotta alla criminalità organizzata, hanno ribadito ieri davanti al Csm le denunce delle manovre che hanno bloccato le iniziative del pool antimafia. Falcone, in particolare, ha precisato che un ripensamento della sua clamorosa richiesta di trasferimento è subordinata a misure di piena legittimazione e rinnovata efficienza per il suo ufficio.

FABIO INWINKL

ROMA. Quella di ieri, nonostante fosse domenica, è stata una intensa giornata di lavoro per il Consiglio superiore della magistratura, impegnato fin da sabato nelle udienze con i giudici palermitani dopo gli allarmi e le polemiche per lo stato della giustizia in Sicilia e le sollecitazioni venute dal Capo dello Stato. Al centro delle audizioni di ieri i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, trattenuti a lungo - oltre tre ore ciascuno - nell'aula Bachelet. L'uno e l'altro hanno ribadito di

non essere mossi da ragioni personali contro il consigliere istruttore Antonino Meli, ma da gravi preoccupazioni per la caduta di tensione e le difficoltà frapposte alla lotta contro la mafia. Intanto il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha invitato il presidente del Consiglio De Mita a porre all'ordine del giorno del prossimo vertice della maggioranza la «questione Palermo». Si registra infine una dichiarazione del presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte.

LODATO SARTORI A PAGINA 3



Il giudice Giovanni Falcone mentre depone di fronte al Consiglio superiore della magistratura

Il Pli alla Dc: non intimidite il giudice Alemi

Il tentativo democristiano di trasformare il «Cirillo» in un «caso Alemi», attribuendo al giudice napoletano intenti persecutori contro Gava, Scotti e altri esponenti dello scudocrociato, non passa all'interno della maggioranza di governo. Il liberale Patuelli definisce «inammissibile» l'intervento di Scotti presso il Csm e il ministero della Giustizia: «Se è estraneo alla vicenda lo decideranno i giudici ordinari».

PAOLO BRANCA

ROMA. Il vicesegretario dc Scotti ha tentato ieri un'autodifesa dopo le forti critiche giunte da Pri e Pli, oltre che dall'opposizione, per le «interferenze» nell'inchiesta giudiziaria. «Non ho paura della verità, né voglio far tacere la magistratura. La richiesta di intervento da parte del Csm e del ministro della Giustizia deriva da una reazione giusta e doverosa a sospetti e insinuazioni, assolutamente ridicoli sulla

mia persona». Ma quasi contemporaneamente, il liberale Patuelli, diffondeva una dichiarazione, con la quale definiva «inammissibile» la richiesta di un'azione disciplinare contro il giudice Alemi. Intanto, mentre Gava e i socialisti tacciono, si è rifatto vivo Forlani: «Ho dato incarico ai miei legali di esaminare la sentenza istruttoria... Comunque se è vero che mi si attribuisce l'imputazione di una trattativa con Br e camorra, siamo proprio fuori strada».

A PAGINA 4

Molti danni, nessuna vittima, un ferito leggero

Due bombe in Alto Adige

Torna il terrorismo

Due bombe hanno gettato nel panico l'intera città. Una esplosa nel pieno centro di Bolzano, davanti ai magazzini Upim. L'altra all'interno della centralina di Ponte Gardena, sulla statale del Brennero. Danni alle case, auto in fiamme, la centrale fuori uso, ma fortunatamente non ci sono vittime. Il «gruppo Tirolo unito» ha rivendicato l'attentato. Duro attacco al governo del deputato comunista Ferranti.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Mille schegge di vetro dopo i tremendi boati: fiamme, fumo e auto accartocciate. L'incubo, all'alba di ieri, ha svegliato i bolzanesi. Due bombe sono esplose nel capoluogo altoatesino, davanti alle saracinesche di un magazzino Upim, e all'interno della centralina elettrica della Montedison. Di nuovo, a distanza di un mese dall'ultimo attentato alla sede della Cgil - Agb, a pochi metri dall'esplosione di ieri, Bolzano è piombata nell'incubo, del resto mai dissolto, dei giorni più neri. Fortunatamente non ci sono state vittime. Solo un uomo di 64 anni è rimasto lievemente ferito dalle schegge di vetro della finestra della sua camera, saltate per il boato.

In busta chiusa, infilata nella cancellata della centrale idroelettrica sulla statale del Brennero, la firma degli attentatori, la farneticante sigla in tedesco «Kampfgruppe ein Tirol - Gott mit uns», ovvero «gruppo di combattimento Tirolo unito - Dio è con noi». La tragedia è stata evitata per poco. Infatti un rudimentale ordigno è rimasto inesplosa proprio vicino alle abitazioni degli operai della centrale.

«Ancora una volta si è evitata la strage - commenta duramente il deputato comunista di Trento, Alberto Ferranti - Basta con le parole di condanna e di solidarietà, è ora che il governo faccia il suo mestiere. Il ministro Gava sottovaluta la situazione in Alto Adige, ed è grave. È indispensabile fare il punto sull'efficienza degli organi preposti a combattere gli attentati. Chi non fa il proprio lavoro deve essere sostituito».

A PAGINA 5



Napoli Maradona fa la pace Ma Bagni...

Per il Napoli è stato il giorno dell'armistizio. Bianchi e Maradona (nella foto) si sono incontrati e si sono stretti la mano. Ancora irrisolto, invece, il caso Bagni, il cui arrivo nel ritiro degli azzurri ha sollevato altre polemiche.

NELLO SPORT

E' morto a Biella l'economista Claudio Napoleoni



Claudio Napoleoni
 RANIERO LA VALLE A PAGINA 2

Drogati! E assediano il paese

COLERE (Bg). Il blocco sulla strada di Castello-Colere all'altezza di Isso, i carabinieri l'hanno installato venerdì 29 luglio alle otto di sera e l'hanno tenuto fermo fino alle 17 di sabato pomeriggio. Quella strada è l'unica da cui si può accedere a Colere un paesino delle Alpi Orobriche nella Val di Scalve in provincia di Bergamo, se si esce dalla vecchia mulattiera ormai impraticabile e pericolosa. Tutte le macchine in arrivo sono state accuratamente ispezionate, specie quelle con a bordo giovani con la barba ed i capelli lunghi. Ma la droga, che si sarebbe dovuta trovare a montagna, non è saltata fuori. In compenso nei bagagliai c'erano tante chitarre.

ALDO VARANO

Ogni anno a Colere vengono in tanti da tutta l'Italia del nord per ascoltare i concerti di un gruppo musicale del luogo. Ormai è una tradizione. La chiamano la «festa della luna». L'appuntamento è per l'ultimo fine settimana di luglio. I giovani arrivano spontaneamente. Ogni anno di più, senza che nessuno li avverta e senza nessun avviso sui giornali, stipati nelle macchine e portandosi dietro i sacchi a pelo. I raduni si sono sempre svolti in una grande pineta ai piedi della montagna lontano dal paese e senza dar fastidio a nessuno. Insomma, tutti contenti: i giovani che arrivano da fuori, i turisti amanti della quiete ed i commercianti del paese. Tutto è filato liscio per una decina d'anni senza mai un incidente.

Ma al sindaco democristiano di Colere quella festa ha sempre dato sui nervi. L'ha sempre boicottata in tutti i modi ed il suo partito ha scatenato una battaglia soprannominando il raduno «la festa dei drogati». Esasperati dalle polemiche e dalle incomprensioni, i ragazzi del paese quest'anno hanno buttato la spugna. Ma come fare per bloccare i giovani impedendogli di invadere il paese dato che, ignari dell'annullamento del concerto, sarebbero comunque arrivati a migliaia?

L'idea dell'assedio è venuta da qui. Il blocco è stato organizzato con un grande spiegamento di forze. Per farlo sono arrivati i carabinieri di Vilmi-

nore e Clusone. Tutti quelli che non sono riusciti a dimostrare di abitare a Colere o, almeno, di avere una casa dove andare a dormire, hanno dovuto fare marcia indietro. Anche Angelo Piantoni, capogruppo del Pci, per entrare nel suo paese ha dovuto dimostrarlo. Il rigore, comunque, è scattato soprattutto contro barbe e capelli lunghi. Ma come fare per distinguere gli zaini ed i sacchi a pelo di quelli della «festa dei drogati» da quelli di turisti e rocciatori? Per non sbagliare i carabinieri il blocco non l'hanno fatto forzare a nessuno. Chi vuole, a scalare le montagne, ci potrà andare oggi: venerdì e sabato non c'è stato nulla da fare. I comunisti del paese hanno condannato il blocco «come una violazione dei più elementari diritti democratici e costituzionali». «Lazione di polizia - sostengono in un loro documento - ha travalicato i normali controlli». L'on. Giuseppe Crippa, comunista, ha annunciato un'iniziativa parlamentare.

Una bambina di 10 anni è in fin di vita

Tiro a segno sui nomadi

Otto feriti a Lamezia

Una comunità di zingari italiani è stata assalita l'altra sera, in provincia di Catanzaro, a colpi di lupara. Un assalto che puntava alla carneficina. Solo il buio ha limitato la tragedia. Il bilancio resta comunque terribile: 8 feriti, fra i quali cinque bambini. Gli aggressori ritenevano probabilmente i nomadi colpevoli di piccoli furti nella zona, e hanno deciso di farsi da soli un'ignobile «giustizia».

LUIGI GULLA

LAMEZIA TERME (Cz). Un assalto a freddo, premeditato. Un tentativo di strage contro la comunità di zingari italiani che sbarcano il lunario nella zona fra Nicastro e Sant'Eufemia Lamezia. Sabato sera, nell'accampamento, donne, uomini e bambini siedono in cerchio attorno alla baracca del «patriarca», Rocco Bevilacqua, di 72 anni. Fa un caldo infernale, si sta all'aperto perché nelle baracche arro-

ventate dalla giornata di sole non si respira. All'improvviso, dai cespugli vicini, partono i colpi di lupara: uno, due, poi una scarica vera e propria, nel gruppo fitto di persone. Gli aggressori sparano per uccidere, solo il buio sventa la carneficina. Ma restano a terra, insanguinati, a lamentarsi, cinque bambini e tre adulti. In ospedale, per quattro di loro la prognosi è riservata. Mirella Bevilacqua, di 10 anni, ha avuto la nuca sfondata dai proiettili. Mario e Armando, 13 e 17 anni, sono stati centrati al petto. Fiore Bevilacqua, 31 anni, è stata colpita all'addome.

A scaraventare sulle famiglie dell'accampamento quella pioggia mortale di fuoco sono stati - dice la polizia - almeno in tre. Una spedizione punitiva decisa forse perché i «giustizieri» ritengono gli zingari colpevoli dei piccoli furti che si verificano nella contrada. «Volevano la strage - si indigna il dirigente del commissariato di Lamezia - Come si fa a sparare in quel modo ignobile contro bambini di cinque anni?».

A PAGINA 7

Storia di Dc e Br

FERDINANDO IMPOSIMATO

Non posso fare a meno di intervenire in una questione che riguarda aspetti non secondari del sequestro Cirillo ed in particolare il ruolo che alcuni esponenti della Democrazia cristiana ebbero nelle trattative per la liberazione dell'ostaggio. Francamente mi sorprende la perentorietà con la quale Gava, Scotti e Piccoli smentiscono qualunque implicazione nelle presunte «trattative», attaccando duramente il giudice Alemi del quale mi è nota personalmente la serietà e la prudenza. Il mio intervento, che vuole essere un contributo alla verità, ha la sua ragion d'essere nel fatto che, quale giudice istruttore, mi occupai dei risvolti umani di quella vicenda. Fu a Roma infatti che Giovanni Senzani, ideatore e organizzatore del sequestro, ottenne il pagamento del riscatto per conto delle Brigate rosse. Ora lo non ho letto tutta l'ordinanza del giudice di Napoli ma credo di conoscere alcuni fatti certi emersi dalle istruttorie condotte dagli uffici giudiziari di Ascoli, Roma e Napoli, non più coperte dal segreto istruttorio. Il primo di questi fatti è che gli onorevoli Gava, Scotti e Piccoli parteciparono alle trattative della liberazione di Cirillo. A tal fine si servirono di persone legate ad esponenti della nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Il secondo è che fu proprio grazie a queste sollecitazioni che Cutolo impose alle Brigate rosse-Fronte carceri, la liberazione dell'assessore democristiano, promettendo in cambio armi e l'uccisione di appartenenti all'apparato istituzionale.

Ciò emerge non solo dalle dichiarazioni che ai giudici resero numerosi esponenti delle Brigate rosse e della camorra (che non possono essere aprioristicamente dismesse perché concernono leader della Democrazia cristiana) ma da elementi di natura documentale dei quali non credo si possa dubitare, e dal modo stesso in cui si svilupparono gli avvenimenti.

A tal fine ritengo di rilevanza fondamentale un documento trovato dalla polizia (contraddistinto come reperto 228/C) nella base di Giovanni Senzani in via Pesci a Roma. Esso riferisce testualmente: «Dopo la cattura del boia Cirillo e il dispiegarsi della campagna, la Democrazia cristiana, per iniziativa di Gava e Scotti, tentò di risolvere la difficile congiuntura e di toglierlo dal mirino delle forze rivoluzionarie, proponendo di comprare la immediata liberazione di Cirillo in cambio di una cospicua quantità di denaro». «Naturalmente - prosegue il documento - è Cutolo che fa le offerte aggiungendo una possibilità di liberazione futura di un compagno, una fornitura di armi e alcune azioni di annientamento di alcuni sbirri sul territorio». E conclude: «Quello (Cirillo) è certamente un porco ma per i nostri interessi generali e in specifico nell'edilizia, preferiremmo che si andasse a una soluzione vantaggiosa per tutti».

E bene aggiungere per intenderne la portata, che il documento costituiva una sorta di relazione interna che Senzani fece, durante il sequestro, ai militanti detenuti del carcere di Nuoro per informarli dell'evolversi delle trattative. Il riferimento ai due esponenti democristiani campani non può essere ritenuto casuale o strumentale, così che si consideri che esso proviene da colui che all'epoca era al vertice delle Brigate rosse e gestiva le trattative per la liberazione di Cirillo promosse da Cutolo. È logico ritenere che Senzani avesse l'obbligo di riferire con precisione i fatti che si erano verificati e che lo inducevano ad accettare la proposta di Cutolo, che per altro non lasciava altra possibilità di scelta.

Quanto al ruolo di Piccoli, stupisce che questi pretendesse di dimostrare la propria estraneità alla vicenda Cirillo sul presupposto che non conosceva Cutolo. È innegabile infatti che egli si rivolse a Pazienza, con cui aveva consuetudine di rapporti, per la liberazione di Cirillo. Dopo alcuni incontri a Roma con Gava e Piccoli, anche presso la sede della Democrazia cristiana in piazza dei Gesù, Francesco Pazienza e il suo socio Alvaro Giardilli riuscirono ad ottenere l'interessamento di Cutolo grazie ai buoni uffici di Vincenzo Casillo, luogotenente del capo della nuova camorra, e di Nicola Nuzzo da Acerca. Da notare che in seguito sia Casillo che Nuzzo furono assassinati a Roma in circostanze poco chiare.

Del resto il rapporto di Senzani è in sintonia con le dichiarazioni rese dai due carcerieri di Cirillo, Pasquale Aprea e Rosaria Perna che durante il sequestro furono informati dell'iniziativa di Gava presso Cutolo per ottenere la liberazione dell'assessore democristiano.

Certo nessuno contesta il diritto di Gava, Scotti e Piccoli di fare tutto il possibile per salvare la vita di Cirillo, ma non depone a loro favore la circostanza che essi si siano rivolti, sia pure in modo indiretto, ad esponenti della camorra e non si siano affatto preoccupati di sapere o di supporre quale fosse il prezzo da pagare a Cutolo per il suo intervento.

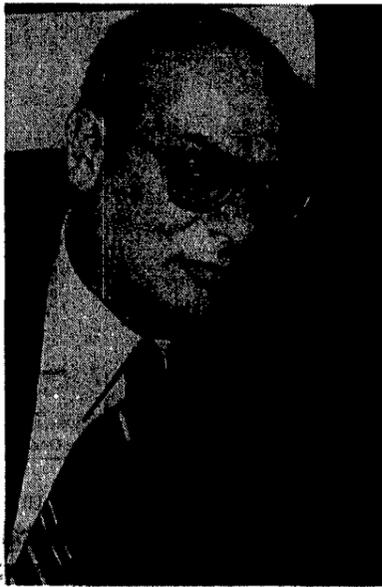
Per non dire che questo impegno a trattare con camorra e Brigate rosse mal si concilia con la linea della fermezza assunta durante il sequestro Moro.

La scomparsa dell'economista Dal '76 senatore della Sinistra indipendente Il suo impegno umano e politico

La scienza e la lotta di Claudio Napoleoni

È morto ieri a Biella il professor Claudio Napoleoni. Economista, senatore della Sinistra indipendente, Napoleoni era nato 64 anni fa all'Aquila. Fu eletto al Parlamento per la prima volta nel 1976, come deputato indipendente nelle liste del Pci. Nel 1979 fu eletto senatore. Napoleoni era da tempo ammalato. La sua scomparsa è una grave perdita per la cultura e per la sinistra italiana.

RANIERO LA VALLE



Claudio Napoleoni

Si rompe, con la morte di Claudio Napoleoni, un consorzio di affetti e di lavoro che aveva portato molti di noi a condividere con lui una ricerca appassionata volta a individuare il meccanismo più profondo e strutturale della stretta in cui si dibatte la società moderna, e a intravedere le strade per uscirne. Ho detto «si rompe», e avrei dovuto dire «si interrompe», perché nell'incontro avuto con lui giovedì scorso, nella consapevole accoglienza ormai della morte, l'ultimo suo filo di voce è stato impiegato per dirci la sua certezza che tutto non sarebbe finito con la morte, che quel consorzio non si sarebbe sciolto, e che le cose cercate si sarebbero al fine svelate.

Le cose cercate erano quelle attinenti alla liberazione dell'uomo, stretto fra un destino di perdita di sé, a cui sempre più lo spinge la società presente, e la possibilità di una piena realizzazione della sua umanità, in una società rifatta secondo la sua misura. A questo assillo egli ha dedicato la vita, e in particolare le ultime forze della sua vita: dal «discorso sull'economia politica» del 1985, alla relazione al convegno di Cortona del 1986, allo scambio di lettere con Cacciari e all'intervento in vista della convenzione programmatica del Pci di quest'anno, fino alle carte che stava scrivendo per ripercorrere criticamente l'itinerario di Franco Rodano e dare una risposta nuova al problema che egli poneva del trascendimento della società fondata sul modo di produzione capitalistico, il problema cioè della «rivoluzione in Occidente».

Ci si può chiedere, di fronte ad una personalità così complessa, qual era la sua, che cosa viene a mancare, ora, con Claudio Napoleoni. Un intellettuale, un economista, un ricercatore appassionato di una nuova ermenutica marxista, un amico ed alleato critico ed esigente del partito comunista? Tutto questo, certamente; ma prima ancora una persona dall'umanità ricchissima, inesauroibile capace di affetti, di amicizie, di imprese, di idee; e soprattutto un politico, per il quale la politica non aveva nulla a che fare con le competizioni di potere, ma era intesa in senso forte, come sforzo di interpretazione della realtà, nella sua interezza, e come realizzazione di un obiettivo generale, comprensivo, avvincente a che fare con la condizione e il destino dell'uomo sulla terra. Ricordo una sua risposta a Giulio Girardi, al convegno di Cortona, dove egli si era sforzato di delineare, oltre i limiti della stessa tradizione marxista, una risposta asperibile oggi al problema marxiano dell'alienazione, una via di superamento del dominio, dell'assoggettamento degli esseri umani alle cose, al prodotto, al denaro. Pensando alle condizioni del Terzo mondo, dove la questione non si pone nei medesimi termini che nelle società

ad alta concentrazione di tecnologia, di capitali e di industrie, Girardi gli aveva chiesto «dove ci poniamo noi, nel fare questo discorso di liberazione? Occidente, al centro del mondo, o alla periferia, dentro i processi di liberazione del Terzo mondo?». E Napoleoni rispose che il luogo da cui tentava di parlare, non era il luogo accademico che gli derivava dalla sua professione, e nemmeno il luogo geopolitico del privilegio, ma era il luogo della politica, qui, in Occidente, sapendo che se non si vince il dominio, l'alienazione, la guerra, che sono annidati nel centro del sistema, nei punti più condizionanti del corso storico, anche la liberazione dei popoli della «periferia», dei popoli oppressi, è destinata a stagnare. E aggiunge: «Io non avrei in vita mia affrontato mai una questione teorica se non fosse stato spinto a farlo da un interesse politico. Io ho cominciato ad occuparmi di politica nel momento in cui ho cominciato a ragionare, e ho affrontato le questioni teoriche solo perché mi consentivano di ca-

pire meglio la politica; e posso dire che questa forza che ha avuto la politica come luogo in cui stare e da cui parlare, è naturalmente derivata dal fatto che la politica era concepita come lo strumento di una liberazione». E questa è stata in effetti la politica per Claudio Napoleoni; sia nel suo rapporto, all'inizio, con il gruppo dei cattolici comunisti, sia, poi, nel suo rapporto col partito comunista, sia, in Parlamento, anche quando il ruolo di presidente del gruppo della Sinistra indipendente del Senato, nella nona legislatura, avrebbe potuto condizionarlo a compiti più immediati, più quotidiani, meno legati ad una prospettiva generale. In realtà proprio in questi anni la questione della liberazione ha occupato tutto il campo della sua riflessione e delle sue energie, fino a diventare la questione essenziale che egli poneva allo stesso partito comunista, nel momento in cui esso era impegnato nella riformulazione dei suoi obiettivi e dei suoi programmi: «Alimenti - disse provocatoriamente nell'incontro sul programma del gennaio scorso - perché chia-

arsi ancora partito comunista?». Assumere il problema della liberazione, come contenuto specifico dell'impegno politico, significava assumere il problema delle nuove alienazioni, in una società frantumata, che è cosa ben diversa che rendere più efficiente tale società: perché queste nuove alienazioni, per le quali l'uomo moderno è incluso dentro meccanismi pubblici e privati che ne espropriano l'autonomia, lo privano di soggettività, ne fanno l'elemento di una macchina, e lo ambientano in una natura in via di distruzione, non sono che lo svelarsi, aggravato in ragione dello sviluppo della società attuale, di quella «vecchia cosa», di quella alienazione, connessa ai meccanismi di produzione e di mercato, diceva Napoleoni, che il marxismo ha già analizzato, e che il partito comunista farebbe male a dimenticare.

Il rivolgersi ai suoi interlocutori politici, Napoleoni non solo postulava un'esigenza, ma incoraggiava ad assumerla affermando che il processo storico era arrivato ad un punto in cui la questione dell'uscita dal capitalismo, finora definita solo in termini negativi, poteva ormai essere posta in termini positivi, e ne indicava le strade.

Credo che questo sia stato l'ultimo intervento in sede politica di Claudio Napoleoni. Nella sua riflessione ulteriore, in questi mesi, si sono andati ponendo problemi anche più radicali. L'impresa di un superamento della «società data», nella quale egli vedeva non un semplice incidente di percorso, ma l'esito estremo di tutto il corso storico, gli è apparsa in tutta la sua drammatica difficoltà; si è chiesto, riprendendo in esame il pensiero di Rodano, se fosse sufficiente la sua fondazione della «laicità», per impostare in termini puramente politici, l'uscita da tale società; e in una lettera ad Adriano Ossicini ha posto il problema se le sole forze umane ce la facciano a un tale compito, o se non si debba dire, con Heidegger, che «vorma solo un Dio ci può salvare».

Domanda, non risposta. Una domanda che, verificata ed esplorata in altri incontri con lui, ha svelato tutto il suo significato non di rinunza alla operazione e alla responsabilità dell'uomo, ma di un appello più esigente alla sua intera umanità, a un'etica più ricca di quella che un orizzonte puramente razionale può consentire.

È su questa domanda, che Napoleoni ha chiuso la sua vita. Una domanda che attinge certo ad altre e ulteriori profondità, ma che non appartiene ad un altro ordine rispetto a quella che è stata la tensione costante della sua vita. Una domanda, nel senso più alto, e nel senso che egli attribuiva alla cosa, propriamente e globalmente «politica».

Intervento

La legge sui comuni c'è ma la riforma dov'è

DIEGO NOVELLI

«S

e l'Italia cambia» aveva scritto un mese fa «la Repubblica» di Eugenio Scalfari, per annunciare la presentazione da parte del governo De Mita di un disegno di legge organico, per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. La stagione delle riforme è dunque partita? L'Italia cambierà per davvero?

Immaginiamo un dialogo possibile tra uno, qualsiasi, dei 150 mila amministratori locali (sindaci, assessori, consiglieri comunali, provinciali o di circoscrizione ecc.) con un membro, qualsiasi, della commissione parlamentare che ha varato il disegno di legge. La conversazione potrebbe svolgersi pressappoco così.

- Finalmente! Bravi, complimenti! Il prossimo anno non avremo più ritardi e difficoltà per predisporre il bilancio di previsione. Con la nuova riforma avete sanato questa antica piaga...

- No, scusa, devi sapere che questo capitolo riguarda la finanza locale è stato stralciato, se ne discuterà un'altra volta, non si sa quando...

- Bene, anzi, non tanto bene, ma pazienza. Andiamo avanti. Dimmi un po', sicuramente nel 1990 quando si andrà a votare per rinnovare i consigli comunali nella stragrande maggioranza dei Comuni, saranno già in vigore le nuove norme di cui si è tanto parlato per la elezione delle giunte, dei sindaci, al fine di garantire stabilità, efficienza e per consentire ai cittadini di scegliere effettivamente gli amministratori e i programmi, quindi decidere sulle maggioranze che dovranno governare?

- Vedi questa parte, molto importante per altro, si è ritenuto opportuno, per ora, di stralciarla, perché negli accordi di programma discussi al momento della formazione del nuovo governo De Mita, non era stata inserita.

- Però, non lo sapevo, tutto come prima allora?

- Almeno su questo punto sì.

- Andiamo avanti. Come avete risolto la

questione dei governi delle aree metropolitane, tanto dibattuta e finalmente affrontata nel disegno di legge del governo?

- Si tratta di un problema la cui soluzione dimostra la effettiva volontà riformatrice. Però non c'è stato accordo tra le varie proposte avanzate in commissione: tutti si sono dichiarati contrari o perplessi di fronte alla ipotesi del governo, quindi si è preferito stralciare dal disegno di legge anche questo capitolo.

A questo punto l'immaginario amministratore locale è sbalordito, non sa fare altre domande al suo interlocutore parlamentare evitando di metterlo in imbarazzo.

Infatti i Comitati regionali di controllo (Coreco) restano pressoché come prima, mentre vengono addirittura aumentati i poteri dei segretari comunali (dipendenti dello Stato) con possibilità di interferenze sulle scelte degli amministratori. Non si è voluto neppure mettere in discussione la necessità di sottrarre il sistema delle autonomie locali dalla tutela del ministero degli Interni per significare una rottura con il passato e quindi esprimere una volontà veramente riformatrice rispetto a 120 anni di storia centralistica e autoritaria.

Ma allora - si domanderanno i lettori - in queste settimane a Montecitorio, alla 1ª commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati che cosa è effettivamente accaduto? Esattamente quello che Tomasi di Lampedusa fa dire al principe Tancredi nel celeberrimo *Controtempo*: fingere di riformare per assicurarsi che tutto rimanga come prima.

La battaglia non è però perduta poiché il disegno di legge dovrà ora affrontare l'esame dell'aula di Montecitorio. Se alla ripresa dei lavori ci sarà un forte movimento da parte delle autonomie locali (a partire dalle associazioni rappresentative: Anzi, Upi, Uncom) questa legge potrà essere profondamente mutata per far sì che rappresenti effettivamente un cambiamento nella realtà del paese e non soltanto nei titoli di qualche complacente giornale.

Caso Sofri: non sono d'accordo

MIO PAOLUCCI

No, carissimo Michele Serra, non sono d'accordo con parecchie delle tue considerazioni sull'arresto di Adriano Sofri e soprattutto con quella che ho ben capito, «che costituisce l'asse centrale del tuo ragionamento. Con comprensibile amarezza tu affermi, infatti, che «le copie dei deboli» perché deboli erano, di fronte al potere, gli studenti in lotta, e debolissimi quei pochi tra loro che ricorsero alla violenza - vengono sempre al pettine. Quelle dei forti, invece, no».

No, con questo pessimismo frustrante non mi sento di essere d'accordo, innanzitutto perché anche i «nodi» dei forti sono venuti, eccome, al pettine. Semmai, si potrebbe dire che, quasi mai, alle precise indicazioni sono seguite conseguenze sul piano giudiziario. Ma anche questo non è del tutto vero. Licio Gelli, ad esempio, che di certo «debole» non è, è stato condannato sia dalla Corte d'Assise di Firenze (per aver finanziato organizzazioni terroristiche neofasciste) sia da quella di Bologna (per il reato di calunnia aggravata da finalità di terrorismo, nel contesto della strage alla stazione del 2 agosto '80). E con Gelli sono stati condannati anche il generale Pietro Musumeci, dei servizi segreti, il colonnello Giuseppe Belmonte, pure del Sismi, e il faccendiere Francesco Pazienza.

Ma non sono neppure d'accordo nel definire, diciamo così, un po' alla Dostoevskij, «debolissimi, quei pochi che ricorsero alla violenza». Certo, i Santovito, i Maletti, gli Henke, i De Lorenzo, erano più «forti». Ma perché, visto che ne siamo parte, non dovremmo ricordare che la forza della democrazia è stata anche più forte di loro, visto che è riuscita a bloccare e a sconfiggere i piani di destabilizzazione? E ancora: sono certo che con quel «debolissimo», Michele Serra non intendeva assolutamente introdurre elementi di giustificazionismo nel suo ragionamento. E tuttavia quell'aggettivo può generare interpretazioni ambigue.

Vorrei, inoltre, sull'argomento che riguarda l'assassinio del commissario Luigi Cala-

bresi, ricordare alcune cose, da cronista che ha seguito, giorno per giorno, quella vicenda. È proprio vero, infatti, come vorrebbe far credere oggi Marco Boato, che con quel delitto «costituisce la persecuzione di *Lotta continua*», ormai ininterrottamente per 16 anni? A me, per esempio, risulta che il primo tentativo serio di accertare la responsabilità a qualcuno fu proprio svolto in direzione opposta.

A quattro mesi dall'omicidio (21 settembre '72) venne arrestato al confine svizzero di Brogeda un terzetto di neofascisti, che cercavano di introdurre armi ed esplosivo nel nostro paese. Il giorno stesso, nel corso di una affrettata conferenza stampa nella sede della questura di Como, i tre fascisti vennero indicati, nella sostanza, come i responsabili della uccisione di Calabresi. Li erano Gianni Nardi, Bruno Stefano e Gudrun Kless. L'11 luglio il solo giornale che il giorno dopo prese le distanze ritolando sul «Comando fascista arrestato con armi al confine svizzero». Quasi tutti gli altri quotidiani urlarono, nei titoli, che era stato catturato il *Killer* di Calabresi nella persona del «nero» Gianni Nardi.

Le accuse caddero quattro giorni dopo, ma vennero riprese, con maggiore vigore, un anno dopo, quando si fece viva una confidente della polizia, compagna di cella della Gudrun Kless, per raccontare ai magistrati inquirenti di avere appreso dalla voce stessa della Kless che Nardi e Stefano erano gli assassini di Calabresi. La donna venne cretuta e contro i tre vennero emessi ordini di cattura, che furono ritirati dopo diversi anni. Infine, sulla storia dei sedici anni dopo. A Catanzaro è in corso una inchiesta-bis sulla strage di piazza Fontana, 19 anni dopo, esclusivamente basata sulle dichiarazioni dei pentiti, oltre tutto indirette. Ma che cosa c'entrano gli anni? Si preferirebbe che per questo delitto permanesse un «buco nero»? Molto semplicemente a me pare che per uno che si riconosca nello stato di diritto, l'accertamento della verità, se tale è, naturalmente, anche a 16 anni di distanza, non può che essere motivo di soddisfazione».

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Qualche domanda a piazza del Gesù



ricordando i fatti e ponendomi delle domande a cui forse Cabras potrebbe dare risposte convincenti. Il 29 aprile del 1981 fu sequestrato dalle Brigate rosse il senatore democristiano Ciriolo, assessore regionale, uomo chiave della Dc e del suo sistema di potere a Napoli e potente amico, nel senso più ampio e completo della parola, di Antonio Gava. Erano della stessa cordata e l'uno sosteneva l'altro. Per prelevare Ciriolo furono uccisi l'autista Cancellone e l'agente Luigi Carbone. Questo «particolare» non va dimenticato.

2) Maggio 1981. Le Brigate rosse chiedono un riscatto. Nel carcere di Ascoli Piceno, dove è rinchiuso il capo-camorrista Cutolo con alcuni suoi gregari, iniziano le visite ufficiali dei servizi segreti, del segretario di Ciriolo, e di altri signori rimasti «ignoti». Il direttore del carcere Cosimo Giordano aveva una cifra uguale era stata pagata a Cutolo e alla camorra.

4) 6 marzo 1982. La Digos di Napoli convoca una conferenza stampa e rende noto che a Roma, pochi giorni prima della liberazione di Ciriolo, era stato pagato un riscatto di un miliardo e 450 milioni alle Br che avevano ucciso l'autista e l'agente. Poi si è accertato che una cifra uguale era stata pagata a Cutolo e alla camorra.

rivolgiamo anche al direttore del «Popolo».

È pensabile che l'on. Gava, dati i suoi rapporti con Ciriolo e il suo potere a Napoli e a Roma, non sapesse nulla di tutta la trattativa? Chi aveva il potere di muovere servizi segreti, ministero di Grazia e Giustizia, e altri alti poteri pubblici? La moglie e il segretario di Ciriolo?

Con chi trattavano Senzani e Cutolo? Con la moglie e il segretario di Ciriolo?

Chi raccolse i 3 miliardi e chi li versò? La moglie e il segretario di Ciriolo? Tutti i fatti, dico tutti, ci dicono che a muovere le cose che in quei mesi si mossero non potevano essere che uomini e istituzioni che esercitavano un potere pubblico. Questo è il punto, caro Cabras. Ancora una volta, come per Portella delle Ginestre, l'uccisione del bandito Giuliano e l'av-

venimento in carcere di Pisciotta, gli organi dello Stato sono piegati agli interessi della Dc e sospinti a trattare con l'eversione, la mafia e la camorra.

Il giudice Alemi scrive che «si cozza spesso contro un atteggiamento di chiusura da parte dei cosiddetti collaboratori della giustizia che hanno frappeso ostacoli di ogni genere all'accertamento della verità tanto fatti a loro conoscenza, riferendo alcuni dopo iniziali reticenze mantenendo un comportamento che in alcuni casi ha reso, se non concretizzato, quello dell'omertà occultando o sopprimendo documenti che forse avrebbero potuto fornire un contributo all'accertamento della verità e che comunque sarebbe stato loro dovere sottoporre al vaglio del magistrato». On. Cabras, ci dica, per cortesia: come, secondo lei, si sono svolti i fatti?

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Giudici in rivolta

Il giudice rivendica la piena legittimazione del «pool antimafia» per poter riprendere il suo lavoro. Il Csm ha ascoltato anche Borsellino, il primo a lanciare l'allarme

Falcone: le mie condizioni per tornare a Palermo

Giovanni Falcone rivendica la piena legittimazione ed efficienza del pool antimafia di Palermo, costretto ad una situazione di stallo in questi mesi. È la condizione per recedere dalla decisione di lasciare l'incarico nell'ufficio istruttore. Lo ha detto ieri al Csm, al termine di una giornata che ha visto anche la deposizione di Borsellino, procuratore di Marsala, il primo a denunciare le difficoltà della giustizia in Sicilia.

FABIO INWINKL

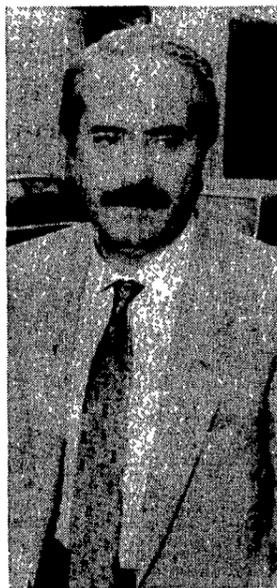
ROMA. La lunga, faticosa domenica al Consiglio superiore della magistratura è iniziata alle 9.15 del mattino, con l'arrivo a Palazzo dei Marscialli di Giovanni Falcone. Nello scenario di una città semideserta, percorsa da frotte di turisti accalati, le macchine del giudice istruttore di Palermo e della sua scorta hanno infilato l'androne del vecchio edificio, cercando di evitare l'assalto di giornalisti e fotografi. Falcone, che ha scandito l'avvio delle audizioni dei

a partire dalle 17, ha ricondotto la sua richiesta di lasciare l'ufficio istruttore di Palermo con le divergenze di linea che hanno portato in questi mesi ad una situazione di stallo nelle indagini di mafia. Una deposizione serena e argomentata, la sua, a quanto si è appreso (le udienze si svolgono a porte chiuse). Falcone ha insistito nel precisare che nella sua presa di posizione non si deve leggere alcun richiamo personale contro Antonino Meli, titolare del suo ufficio. Ma val la pena di rilevare che da tutti i commissari del Csm, nonostante le rilevanti differenze esistenti, è venuto un caloroso invito al giudice palermitano a riprendere il suo posto in prima fila nella lotta alla mafia. A queste corali sollecitazioni Falcone ha replicato indicando una condizione indispensabile ad un suo ripensamento: la piena legittimazione e il ripristino dell'efficienza del pool antimafia. Ed

è su questo punto che dovrà farsi chiarezza nelle prossime ore, a tutti i livelli. L'intera mattinata era stata occupata dall'udienza di Paolo Borsellino. Il procuratore della Repubblica di Marsala è rimasto nell'aula Bachelet per oltre tre ore. Il magistrato, uno dei più attivi nella lotta contro la criminalità organizzata, ha sostenuto con grande energia le denunce espresse nelle recenti interviste all'«Unità» e a «Repubblica»: grandi manovre in atto per smantellare il pool antimafia, indagini bloccate, emarginazione di Falcone, squadra mobile in pezzi. Borsellino, che aveva già formulato queste critiche ad un convegno di studi ad Agrigento (singolarmente, quel suo discorso non ebbe eco sulla stampa dell'isola), avrebbe confermato le sue affermazioni con una serie di esempi. Ha ribadito di non avere ragioni di ostilità contro Antonino Meli, il consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, ma di essere assai preoccupato per le attuali condizioni operative del pool antimafia.

Anche la deposizione di Meli (tuttora nella capitale «a disposizione» del Csm) era durata assai a lungo, sin dopo la mezzanotte di sabato, prima giornata dei lavori «imposti» al Consiglio dall'iniziativa del Capo dello Stato per fare chiarezza sullo stato della giustizia in Sicilia. Ebbene, l'incontro dei commissari con il dott. Meli ha confermato che l'allarme lanciato da Palermo è tutt'altro che infondato. Sarebbe emersa, infatti, dal «rapporto Meli» una inadeguatezza di cognizioni e di strategie rispetto al fenomeno mafioso quale oggi si manifesta. Con tutte le conseguenze del caso: errori e dispersioni nell'assegnazione dei processi, scelte non concertate con l'ufficio, ritardi seri nelle risposte operative a episodi collegati alle attività di mafia.

Giovanni Falcone al suo arrivo al palazzo dei Marscialli a Roma



Pool antimafia Quel voto del Csm

Risale allo scorso gennaio il voto del Consiglio superiore della magistratura che preferì, come consigliere istruttore di Palermo, Antonino Meli a Giovanni Falcone. Chiamando in causa meccanismi burocratici di privilegio dell'anzianità ma anche esigenze «politiche» di normalizzazione, votarono per Meli 14 membri del Csm (1 dc, 4 Unicoist, 6 Mi, 2 Md e 1 sindacato magistrati) tra i quali il più attivo fu Vincenzo Ceraci (nella foto), ex sostituto procuratore a Palermo, esponente di Magistratura indipendente. Per Falcone 10 voti (3 Pci, 1 dc, 1 Psi, 3 Unicoist, 1 Mi e 1 Md); altri 5 astenuti. Divisioni trasversali in tutti i gruppi di giudici, e polemiche successive. Hanno prevalso «interessi poco nobili», denunciò dopo il voto Antonio Caponnetto, titolare dell'ufficio istruttore palermitano dall'omicidio di Rocco Chinnici (29 luglio 1983).

Falcone, il giudice più attaccato

Ha 48 anni, fa il giudice da 19, è sposato - senza figli - con una collega. Giovanni Falcone è l'uomo di punta del pool antimafia dell'ufficio istruttore di Palermo, al quale lo aveva chiamato Rocco Chinnici. È stato protagonista delle principali inchieste, dalla «pizza connection» a quelle sugli appalti pubblici, la droga, i rapporti mafia-politica, gli omicidi Chinnici e Dalla Chiesa e così via, compreso il maxiprocesso celebrato fra '86 e '88. Una vita da recluso, tra l'abitazione in un condominio di via Notarbartolo trasformato in bunker e gli inquilini vorrebbero cacciarlo - il lavoro negli uffici-bunker e frequenti spostamenti sulle tracce internazionali della mafia, tra Usa, Brasile, Svizzera. Alla sua scorta sono addetti 40 agenti, si sposta accompagnato da 5 auto ed un elicottero. Precauzioni non eccessive, nell'85 la mafia tentò di assassinarlo assieme al collega Borsellino. Dice, della città: «Il clima è tale che spesso bisogna stare attenti anche alle persone che ti circondano».

Borsellino, senza scorta e senza aiuti

Adesso, da un anno e mezzo, è procuratore della Repubblica a Marsala, e pur con tutti i cambiamenti avvenuti nel frattempo le condizioni di lavoro non sono così mutate: «Le indagini si fanno nei ritagli di tempo», ha denunciato di recente. Borsellino, appena giunto a Marsala (al centro della provincia più «mafiosa» della Sicilia), ha dovuto dimezzare la scorta - la polizia non aveva uomini a sufficienza neanche per una volante - e soprattutto ha visto andarsene, trasferiti e non sostituiti, tutti i sostituti procuratori del suo ufficio. Vive sopra il commissariato di polizia. A Palermo ha lavorato molto alla costituzione della banca dati sulla mafia e alle inchieste più delicate, fra cui quella del maxiprocesso.

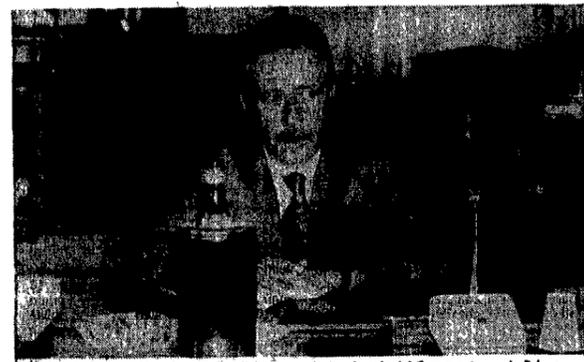
Meli: «Colleghi, non sarò una catastrofe»

«L'ora è critica», ha detto il giudice istruttore di Palermo, Antonino Meli, il 19 giugno del 1990, quando andò in pensione e lasciò la carica di capo dell'ufficio istruttore di Palermo appena consegnata al Csm. Secondo chi lo ha votato ha il «merito» di 16 anni in più di anzianità nella magistratura rispetto a Falcone, ma molti hanno interpretato la sua nomina, anche con la forzosa brevità dell'incarico. Meli ha trascorso quasi tutta la carriera a Caltanissetta, presiedendo ultimamente una sezione della corte d'appello di quella città. All'atto dell'insediamento a Palermo, conscio dei fortissimi contrasti sorti fra i giudici a proposito del suo ruolo e dell'esclusione di Falcone, aveva detto ai colleghi, chiedendo la loro collaborazione: «Ho fiducia che il mio insediamento non sarà poi quella grande catastrofe...».

Ayala, Pm contrario ai processi «maxi»

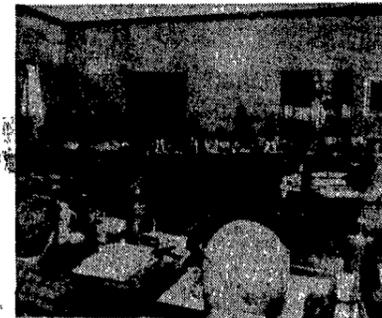
Quarantun anni, una carriera tutta in Sicilia, dalla procura di Mussomeli alla procura di Palermo. Giuseppe Ayala è il pubblico ministero che ha sostenuto l'accusa al maxiprocesso dell'86-88 (474 imputati, mezzo milione di pagine di atti istruttori), chiedendo al termine della requisitoria 28 ergastoli e 50 secoli di carcere. Nel dibattimento è emerso anche qualche contrasto, con i criteri di impostazione dei giudici istruttori. Se ne ha l'eco, per quanto molto attutita, in due delle rare dichiarazioni pubbliche di Ayala: «L'unità e il buon senso sono le qualità fondamentali di un giudice», e: «In futuro i processi contro personaggi mafiosi dovranno assumere dimensioni assai più ridotte». È uno dei pochi giudici di spicco a Palermo a non aver commentato la vicenda della esclusione di Falcone.

MICHELE SARTORI



Il giudice Paolo Borsellino durante l'audizione e, a destra, la sala del Csm mentre parla Falcone

Una lettera di La Malfa Chiaromonte: non è una lite meschina tra giudici Per Roggioni, senza logica la sola ipotesi di smantellare il «pool antimafia»



Il Pri chiede un vertice a De Mita

GIUSEPPE VITTONI

ROMA. La preoccupante situazione della magistratura impegnata nella lotta alla mafia e le vicende al vaglio del Consiglio superiore della magistratura, dopo l'allarmato intervento del presidente della Repubblica, sono al centro di un'intensa attività, che nella giornata di ieri ha indotto il segretario nazionale del Pri, on. Giorgio La Malfa ad inviare una lettera al presidente del Consiglio, on. De Mita, per sollecitare un vertice tra i partiti di governo. Il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente del

l'Antimafia, da parte sua ha reso una dichiarazione sottolineando la necessità di interventi decisivi. Sulla polemica di questi giorni da registrare anche l'intervento a favore di Falcone dell'on. Virginio Roggioni, presidente della commissione Giustizia della Camera e del sen. Guido Pollice di Democrazia proletaria. «Le condizioni e le circostanze messe in luce dalle dichiarazioni di Borsellino, procuratore di Marsala - sottolinea l'on. Giorgio La Malfa nella lettera a De Mita - e dalle

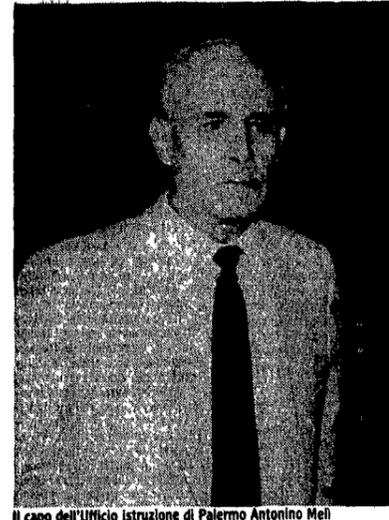
richieste del giudice Falcone e dei magistrati componenti il cosiddetto «pool antimafia» di essere destinati ad altri uffici, non possono essere sottovalutate. Il governo - continua La Malfa - pur nell'ovvio rispetto dell'autonomia del potere giudiziario è chiamato ad assicurare "l'impegno dello Stato" contro la mafia. Per tutti questi motivi - conclude La Malfa - ti pregherei di voler includere fra i punti dell'agenda del nostro prossimo vertice questo delicato ed assolutamente prioritario tema, così da assumere insieme un impe-

gnativo orientamento». Il sen. Gerardo Chiaromonte, in una dichiarazione resa ieri, in qualità di presidente della commissione parlamentare Antimafia, ha sottolineato che «è necessario che ciascuno abbia piena consapevolezza, quale sia, veramente, la posta in gioco». «Non si tratta - afferma Chiaromonte - di una lite meschina tra magistrati, come si tenta di insinuare. Si tratta invece di precisare, anche sulla base delle esperienze degli ultimi anni, le linee più idonee e gli strumenti più efficaci per condurre la

lotta contro la mafia, in Sicilia e altrove». «Per quel che riguarda la commissione parlamentare Antimafia - conclude Chiaromonte - manteniamo fermi gli impegni che abbiamo assunto. Dobbiamo adottare, come ufficio di presidenza, le misure che garantiscano l'espletamento di questo nostro impegno entro la data indicata (fine settembre) - primi di ottobre. Ci auguriamo - sottolinea Chiaromonte - che la commissione Antimafia saprà esprimere, entro quella data, e con chiarezza, la sua opinio-

ne ai presidenti delle Camere, cioè al Parlamento». Per l'on. Virginio Roggioni, presidente della commissione giustizia della Camera, «la gravità dello stato della giustizia a Palermo è sotto gli occhi di tutti e c'è un problema di gestione e di governo degli uomini: nella specie dei giudici. Le difficoltà sono aumentate per l'esercizio non opportuno di questa gestione. Porsi il problema - afferma Roggioni - se insistere e conservare il cosiddetto pool di magistrati antimafia oppure utilizzare indifferentemente ogni giudice

I retroscena della battaglia di Palermo



Il capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo Antonino Meli

Così sono nate le interviste di Borsellino. Falcone come il chirurgo lasciato improvvisamente da solo mentre è in sala operatoria

SAVERIO LODATO

PALERMO Nella sua lettera al Csm, il capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo, Meli, riassume il suo contenzioso con Paolo Borsellino. Si lamenta anche del fatto che le clamorose interviste del procuratore di Marsala siano state simultaneamente pubblicate da «l'Unità» e «Repubblica», e concesse proprio ai due giornalisti inquisiti dal suo ufficio per violazione del segreto istruttorio e peculato, in seguito alle rivelazioni del «diano» Insalaco e del «memoriale» Calderone. Insomma, Borsellino, a voler essere benevoli, secondo Meli avrebbe mancato di stile. È un episodio che forse merita un chiarimento.

stata in particolare. Infine, nel dibattito, è intervenuto Carmelo Conti, primo presidente di Corte d'appello, vale a dire la massima autorità nel distretto giudiziario di Palermo. Francamente sarei portato ad escludere, nonostante le preoccupazioni di Meli, di essere stato il megafono giornalistico dei congiurati che avrebbero deciso di rendere la vita difficile all'attuale capo dell'Ufficio Istruzione volendo «punire» per aver scalzato Falcone. Resta il fatto che Meli, nella sua lettera al Csm del 26 luglio, sembra invocare una sorta di tacito impeachment che dovrebbe penalizzare professionalmente i due cronisti a suo tempo arrestati per decisione del procuratore capo Curti Giardina. Un'opinione come un'altra e della quale sarà il Csm ad occuparsi. C'è però qualcosa che non torna nello stesso ragionamento del capo dell'Ufficio Istruzione: «l'Unità» e «Repubblica», esattamente all'indomani dell'intervista a Borsellino - era il 21 luglio - hanno pubblicato il testo di un'intervista proprio a Meli, e a firma, anche questa volta,

sempre dei due giornalisti indiziati di reato. A quale conclusione vogliamo arrivare? Se un magistrato - come afferma Meli - deve stare attento a cattive frequentazioni giornalistiche, lui stesso non avrebbe dovuto riceverci alle 11 di mattina del giorno 20: neanche in presenza dei duri attacchi di Borsellino alla gestione del suo ufficio. Insomma: perché farsi scudo di rievocazioni formali quando i problemi veri sono ben altri? Falcone non aveva forse indicato il grado di collaudo raggiunto dalle strutture investigative in tempi assolutamente non sospetti? Fu il 25 giugno, a Palermo, durante un convegno sulla mafia alle soglie degli anni Novanta, che purtroppo non aveva registrato le presenze dei vertici del palazzo di Giustizia. Falcone aveva adoperato il bisturi di Borsellino e di altri magistrati: ma il suo grido d'allarme era stato volutamente ignorato. Venitrà carrette dattiloscritte, con correzioni a penna. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. A che punto è la lotta contro la

mafia? «Il declino di «Cosa nostra» più volte annunciato non si è verificato, e non è purtroppo neanche prevedibile. È vero che non pochi «uomini d'onore», alcuni anche di importanza primaria, sono attualmente detenuti: tuttavia i vertici di «Cosa nostra» sono latitanti e non sono sicuramente costretti all'angolo». Lo stato delle forze dell'ordine? «Le indagini di polizia giudiziaria, ormai da qualche anno - osservava Falcone - hanno perso di intensità e di incisività, a fronte di un'organizzazione mafiosa sempre più impenetrabile e compatta. Le notizie in nostro possesso sulla attuale consistenza dei quadri mafiosi e sui nuovi adepti sono veramente scarsi».

La capacità della mafia di stringere alleanze con poteri occulti? «Gli omicidi Insalaco e Parisi (imprenditore a Palermo, ndr) costituiscono l'equivalente conferma che gli antichi ibridi comuni fra criminalità mafiosa e occulte centri di potere costituiscono tuttora nodi irrisolti con la conseguenza che, fino a quando non sarà fatta piena luce su moventi e mandanti dei nuovi come dei vecchi «omicidi eccellenti», non si potranno fare molti passi avanti». Non è tutto. Dalla tribuna di quel convegno Falcone si spinse oltre. Affermò: «Non pochi uomini politici siciliani sono stati e sono ancora, a tutti gli effetti, adepti di Cosa nostra...». Ce n'era a sufficienza per dar la scossa a un plotone d'elefanti. Eppure non accadde nulla, in quei giorni. Nessuno, di quelli che avevano titolo per farlo, prestò particolare attenzione a quel razzo luminoso lanciato in un mare in tempesta da un'imbarcazione in difficoltà. Avrebbero potuto spendere qualche parola il presidente della Regione, il democristiano Nicolosi, o il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il socialista Lauricella. Niente da fare: mafia e antimafia, che noia. Uomini d'onore che intraprendono regolari carriere pubbliche? Ma le prove dov' stanno? Certo - osserva qualcuno - si potrebbe indagare. Ma ecco che si torna al punto di partenza, chi dovrebbe indagare? Forse la Squadra mobile. Ma nella situazione in cui versa, con poliziotti inquisiti per favoreggiamento, funzionari trasferiti, antichi rancori che risalgono all'estate '85, quando la mafia ne decapitò i vertici, è preferibile, quasi più rassicurante, dedicarsi alle rassegne stampa per vedere se quelle maledette «stampe» che passano notizie ai giornalisti sono ancora in buona salute.

Sinistra È mancato Claudio Napoleoni

ROMA L'improvvisa scomparsa di Claudio Napoleoni ha suscitato un vasto cordoglio nel mondo politico e culturale italiano.

A nome del gruppo parlamentare comunista al Senato, Ugo Pecchioli ha rilasciato una dichiarazione per ricordare come Claudio Napoleoni sia stato nell'ultimo quarantennio uno dei più lucidi esponenti della cultura italiana legata al movimento operaio.

Pavia Incontro Pci-Psi senza esito

PAVIA. Proseguono a Pavia gli incontri e le trattative fra i partiti in vista della formazione delle giunte provinciali e comunali (il Consiglio comunale dovrebbe riunirsi venerdì).

Sul Cirillogate il Pli accusa: inammissibile l'iniziativa di Scotti contro il magistrato. La politica non deve interferire

Dc isolata nell'attacco ad Alemi

La Dc tenta di trasformare il «Cirillogate» in un «caso Alemi», ribadendo le accuse di «abuso» nei confronti del giudice napoletano: ieri, a sostegno di questa linea, è intervenuto anche il fedelissimo Pasquale Nonno, con un fondo sul «Mattino» contro le «insinuazioni e le chiacchiere» della sentenza di rinvio a giudizio.

PAOLO BRANCA

ROMA. Per il terzo giorno consecutivo anche ieri Vincenzo Scotti, nonostante la giornata festiva, ha preso carta e penna e ha preparato l'ennesima dichiarazione. Nulla di nuovo, nella sostanza: «Sono assolutamente sereno e non c'è da parte mia alcun nervosismo... il mio comportamento in tutte le vicende politiche è stato sempre improntato alla chiarezza, alla linearità e all'intransigenza».



Antonio Gava

Csm o il governo. Del resto se è già gravissimo che la politica sia entrata nel caso Cirillo quando esso si verificò, ora la politica non deve interferire sui gradi di giurisdizione, né cercare di precostituire un foro privilegiato.

Non sembra aver scelto la linea del silenzio. Forse anche perché gli alleati di governo risulterebbero assai imbarazzati da sortite di un ministro del tipo di quelle di Scotti. Ma per lui parlano, abbondantemente, gli altri. A cominciare dai giornali, ufficiali o vicini, alla Dc. Ecco così che dopo i cor-

chiacchiere, formula ipotesi e insinuazioni, rimandando ai giorni del dibattimento l'acquisizione di riscontri e prove che egli non è riuscito a trovare in quattro anni. Se nessun esponente ufficiale della Dc ha osato spingersi a tanto, il ragionamento del «Mattino» non è però così lontano dall'atteggiamento assunto dallo scudocrociato nella vicenda. Il problema è che la Dc - dice Cesare Salvi, responsabile della commissione giustizia del Pci - non mostra alcuna consapevolezza dell'estrema gravità dell'affare Cirillo. E non mi riferisco solo al fatto che, in questa vicenda, sia venuta meno quella linea della fermezza che avevano caratterizzato la battaglia democratica contro il terrorismo a cominciare dal rapimento Moro.

La cultura a Cossiga «La verità sulle stragi» Appello per l'abolizione del segreto di Stato

ROMA La «verità completa» sulle cinque stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, del treno Italicus, della stazione di Bologna, del treno 304. In chiedono, «a nome dei familiari delle vittime», Ernesto Balducci, Paolo Barile, Norberto Bobbio, Francesco Bonifacio, Franco Ferrarotti, Antonio Giolitti, Pietro Ingrao e Stefano Rodotà in una lettera-appello al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e a quello del Senato Giovanni Spadolini.

Il popolo italiano - conclude l'appello - ha diritto che i suoi magistrati non si trovino più nelle condizioni descritte nella recente sentenza ordinanza dei giudici bolognesi, di dover lottare per accertare la verità, oggi «ostacolata in ogni modo per le menzogne, gli inquinamenti e le congiure di ogni genere». «I meccanismi oggi in atto non garantiscono che quanto viene tacitato all'autorità giudiziaria sia sicuramente estraneo e indifferente alla ricerca e pronunciamento della verità». E in ogni caso «non si vede come questi organi governativo-parlamentari siano in grado di formare una fondata opinione circa la rilevanza/irrelevanza processuale in un segmento di indagine che essi non possono che esaminare isolatamente dal contesto complessivo».

Gavino Angius: non punire i Comuni con una riforma dimezzata «Le giunte anomale? Guardate Roma: un sindaco con un passato squadristico»

Il progetto di riforma delle autonomie locali varato dalla maggioranza in Commissione esprime una concezione centralistica, anche se talune modifiche imposte dal Pci lo hanno in certa misura migliorato. Ne parla Angius che affronta anche il tema delle cosiddette giunte anomale. Nei Comuni si sta manifestando una grande dinamicità e se si vuol parlare di anomalie, si guardi al caso del pentapartito a Roma.

Tra le questioni stralciate c'è quella del governo delle aree metropolitane, alla quale i comunisti attribuiscono grande importanza. Cosa proponete voi su questo argomento? Noi proponiamo di affrontarlo in termini di vero e proprio riassetto istituzionale, naturalmente: sapendo che bisogna compiere delle scelte, distinguendo le funzioni dei vari livelli istituzionali di governo e comunque affrontando in termini di coordinamento e di efficienza tutta la pluralità degli interventi che saranno necessari sotto il profilo economico, sociale e culturale nelle aree metropolitane di oggi.

Abbiamo assistito e stiamo assistendo a una grande vivacità politica dei comuni italiani. Naturalmente diverse giunte si vanno formando secondo i più classici canoni della liturgia pentapartitica. D'altra parte c'è anche un risultato elettorale di cui bisogna tenere conto. Però là dove è possibile si vanno anche formando giunte di sinistra.

Ma il Pci cosa preferisce, giunte con la Dc o col Pci? Noi affidiamo innanzitutto alle forze della sinistra compiti di funzioni di governo nel senso dell'attuazione e del progresso sociale. Ci sono tuttavia luoghi e circostanze del tutto particolari in cui è possibile, senza cadere nel trasformismo, un incontro tra comunisti e democristiani. Questa resta comunque l'eccezione.



Gavino Angius

mi pare offra un'immagine del governo della capitale davvero improntato a serietà ed efficienza. Eppure il Psi che tanto aveva lottato ora tace. In queste ore però sono maturati nuovi sviluppi in città importanti come Catania e Palermo.

Misure economiche Barca: che cosa resta dei grandi programmi sbandierati da De Mita?

ROMA. «Il fatto ormai assodato è che non cambia assolutamente nulla. La grande manovra è diventata già una ulteriore diluita manovra», questo è il giudizio sulle misure del governo di Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale per il bilancio, consegnato in un'editoriale del numero di «Rinascita» che appare oggi nelle edicole. «Per qualche tempo - continua Barca - abbiamo un po' tutti creduto alla «grande manovra di risanamento» che avrebbe fatto seguito alla prima «cosmesi contabile» di Annunziata. Sembrava che questa volta, con il governo De Mita, si sarebbe giunti, se non a una correzione di linea, almeno ad una correzione di metodo e di orizzonte nell'affrontare i problemi di politica economica e finanziaria». E invece? Tutto il contrario, come dimostrano le misure di questi giorni.

La Dc, scrive Barca, dopo aver fronteggiato la «ribellione di certi medi» con risarcimenti che hanno prodotto seri danni per l'erario dello Stato sembrava accingersi a fondare su nuove basi la ricerca del consenso. Mentre il Psi era sembrato di voler utilizzare l'onda lunga «per uscire dallo stagante moderatismo» a prezzo di vendite di cui il prigioniero e dalla malintesa ricerca della centralità perseguita negli ultimi anni. Purtroppo niente di tutto questo è avvenuto, dice Barca, mentre il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo ha raggiunto vertici non toccati neppure dopo la prima «cosmesi contabile» e la seconda «guerra mondiale» e «zangherando ad aumentare», dato che nessun fattore strutturale della sua crescita viene stabilmente modificato. A difendere invece la manovra governativa restava invece, ieri, solo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Angelo Sanza, che annunciava la circostanza che «le misure economiche adottate in questi giorni sono il risultato di una prima parziale fase di attuazione di un più vasto piano di rientro della finanza pubblica». Ma sono in molti a domandarsi quando e se questo piano vedrà mai la luce. Sempre ieri l'Associazione nazionale distributori di metano per autorizzazione (Assomeco) ha precisato che, contrariamente a quanto si era detto in un primo tempo, il prezzo del metano per autorizzazione è passato, per effetto dell'aumento dell'iva, dal 18 al 19 per cento, da 350 lire a 355 lire a metro cubo; l'aumento è quindi di solo cinque lire e non di cinquanta lire. L'aumento di 50 lire riguardava invece il metano per uso civile.

GUIDO DELL'AQUILA La commissione affari costituzionali di Montecitorio ha varato nei giorni scorsi il nuovo ordinamento delle autonomie locali. Come giudichi quel lavoro? Non lo giudichiamo positivamente. Perché il governo e la maggioranza hanno voluto imporre un iter di discussione della legge che non ha consentito un confronto più aperto e sereno. Naturalmente noi, nel registrare alcuni risultati positivi, ci prefiggiamo di continuare la battaglia quando la legge tornerà in aula alla riapertura della Camera. Come come è stata approvata, cioè con tanti stralci, al punto da definire sempre una legge di riforma? No, è una legge che al massimo può ambire a un parziale riordino e comunque questo riordino tende oggettivamente a ridimensionare una funzione di governo degli enti locali. Da ciò deriva il nostro giudizio negativo. Ma è per merito della nostra battaglia che sono state introdotte modifiche di un qualche significato. Anche se non cambiamo completamente la nostra valutazione, questo bisogna dirlo. Quali sono queste modifiche migliorative? Per esempio è stata eliminata la dipendenza dei segretari comunali dai pretori e quindi dal ministro dell'Interno. Quindi è stata eliminata la loro funzione di controllo. Si sono introdotte alcune disinquinazioni, seppure parziali, tra funzioni politiche e amministrative. Si è in qualche modo riconosciuto un ruolo delle Regioni, anche se non pienamente determinante, nel senso dell'assunzione di una funzione di programmazione e di legislazione. Si sono corretti alcuni principi che riguardano la finanza locale, seppure poi bisognerà rimandare ad altra legge.

Fin qui il discorso istituzionale. Veniamo adesso alle questioni più propriamente politiche. È vero che dopo le elezioni si sta affermando un nuovo clima? O si tratta di segnali contraddittori? Abbiamo assistito e stiamo assistendo a una grande vivacità politica dei comuni italiani. Naturalmente diverse giunte si vanno formando secondo i più classici canoni della liturgia pentapartitica. D'altra parte c'è anche un risultato elettorale di cui bisogna tenere conto. Però là dove è possibile si vanno anche formando giunte di sinistra. E le cosiddette giunte anomale Dc-Pci? Contrariamente a quello che certa campagna di stampa dice, sono di numero assai modesto le giunte formate da comunisti e democristiani. E prima di aprire una polemica di questo genere, in cui sono impegnati soprattutto i socialisti, bisogna verificare luogo per luogo le ragioni politiche che stanno alla base di queste giunte. Un simile esame dovrebbe condurre molto spesso il Psi a una severa autocritica. Ti riferisci a qualche giunta in particolare? Mi riferisco a situazioni in cui i socialisti hanno assunto posizioni chiaramente sbagliate. Come a Viterbo, per esempio? Per alcuni versi sì. Nella provincia di Viterbo la giunta

Finora si erano parlati solo a distanza attraverso qualche battuta sui giornali. Poi sabato sera si sono incontrati a Montecchio, alla festa di Tango. Si sono «studati» per un'ora dicendosi quel che pensavano. Alla fine si sono abbracciati e baciati. Per chi non avesse capito, i protagonisti di questo match sono Massimo D'Alema, direttore de «l'Unità» e Sergio Staino, direttore di Tango. Si finisce a notte fonda con una megatorna con dedica: «Lunga vita a Tango». I due direttori la tagliano insieme davanti ai fotografi. «Finalmente un dirigente che ti fa incazzare», dice Staino al cronista, «speriamo che sia la volta buona».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI



Sergio Staino e Massimo D'Alema sabato sera alla festa di Tango

Un bacio tra D'Alema e Staino. Fu vero amore?

se chiudere Tango rientra nei miei poteri, il problema è come me ne spiarò. Ho avuto l'incarico di fare il direttore de «l'Unità» e penso di farlo nella pienezza dei poteri e dei regolamenti, rispondendo ai lettori, al comitato di redazione. Quando sarò in grado di fare un programma solo allora si discuterà anche della prospettiva di Tango». Per adesso ci sono le ferie. Il programma D'Alema conta di presentarlo in settembre. «Una cosa - dice - è sicura non ho mandati, né direttive su Tango. Quando accetto un nuovo incarico è mio costume muovermi libero da mandati e regolamenti secondo l'opinione che mi faccio. Tango appartiene a noi, a voi, ai lettori. Discuteremo insieme come continuare a farlo». La parola tocca a Staino. Non è molto convinto. «Non mi piace quello che hai detto; hai spiegato che non hai direttive - ha continuato rivolto a D'Alema - ma io non ho mai avuto un giudizio del Pci e de «l'Unità» su Tango. Né aderire, né sabotare, né chiuderlo, né tenerlo aperto, questa è la

linea che avete tenuto su Tango relegandolo in una sorta di limbo. Sono tre anni - insiste Staino - che vivo in una situazione di grande ambiguità. Mi sarebbe piaciuto che tu mi avessi detto, questo fa schifo, quello va bene, quell'altro va male. Pur essendo distante dalle mie posizioni ho apprezzato Lama per la chiarezza che ha usato nel parlare di noi». Per Staino le sue pagine rosa hanno dato un «contributo di immagine al rinnovamento del Pci». Il direttore di Tango spiega poi così le difficoltà che oggi dice di incontrare. «Ho iniziato la collaborazione quando avevo di fronte un partito molto allegro. Era l'anno del sorpasso e la satira era accettata come spirito di forza. Ora ho di fronte un partito impaurito, mi si dice di non fare la vignetta su Occhetto perché non è il momento lo su questo non sono d'accordo». La risposta di D'Alema è altrettanto chiara. «Non è vero quello che dici, non ho mancato di fare sapere le cose che

mi piacevano e quelle che non mi piacevano. Ho difeso il valore culturale e politico di una scelta che ha fatto il Pci: Tango non è nato come un fondo dentro a «l'Unità». È vero - ha proseguito D'Alema - ci sono stati momenti di discussione, di scontro, ma nessuno ha mai proibito a Tango di fare una vignetta, o ha messo in discussione la legittimità. Esiste, invece, il problema dei rapporti tra il gruppo dirigente di Tango e quello de «l'Unità», esiste il problema culturale ed editoriale di come Tango può reggersi e rinnovarsi sul piano della formula». «A D'Alema cosa non è piaciuto di Tango?», domanda Riondino. Per il direttore de «l'Unità» far ridere è un'impresa «estremamente seria» per la quale occorre essere «preparati e molto colti». «Tango ha fatto delle cose che non mi hanno fatto ridere, ho avvertito ogni tanto il desiderio di epatar le comuniste». L'avvenire di Tango «dipende al

90% dai suoi redattori e da come essi vivono la loro «serietà». «L'altro 10% dipende da noi», ha aggiunto. Anche il direttore de «l'Unità» è convinto che Tango parli «più di quanto non faccia il quotidiano del Pci ad una certa identità comunista alla quale bisogna guardare per fare avanzare il rinnovamento del partito». D'Alema è preoccupato per il momento difficile che vive il Pci. «Con questo - ha osservato - non voglio però dire di no alla satira, né sostenere che il gruppo dirigente del Pci non deve essere preso di mira; anch'io sono d'accordo che la satira è bella quando c'è qualcuno che si arrabbia». Per D'Alema il problema di Tango si colloca all'interno del progetto politico e culturale del nuovo corso del Pci. Lo stesso vale per «l'Unità». Staino riconosce che «non ci sono state censure» anche se precisa che non sono mancati «tentativi violentissimi» a cui si è opposto. Ha ribadito che da parte dei redattori di Tango «entusiasmo per con-

Da Milano Staffetta contro tutte le stragi

MILANO Il presidente della Provincia di Milano, Gofredo Andreini, ha dato il via, durante una cerimonia svoltasi davanti al monumento alla Resistenza dell'Idroscalo milanese, alla staffetta atletica Milano-Brescia-Bologna, città nelle quali sono avvenute le stragi più gravi dal 1969 in poi. La staffetta è stata organizzata dal comitato permanente antimafia, dall'Anpi della Lombardia e dall'unione familiare delle vittime per stragi.

Andreini ha consegnato al presidente della Provincia di Bologna, Giuseppe Petruzzelli, una pergamena a testimonianza dell'impegno dei milanesi contro il terrorismo.

«I cittadini della provincia di Milano - è detto fra l'altro nel testo - non hanno dimenticato le stragi, gli anni bui del terrorismo, le ingiustificate coperture dei servizi segreti, i progetti antidemocratici di organizzazioni come la P2».

«I cittadini milanesi - è detto ancora nel testo - hanno apprezzato gli elementi positivi della sentenza del processo per la strage di Bologna. Pur con evidenti limiti nei confronti dei reali mandanti sono stati condannati gli esecutori ed è stata indicata con chiarezza la matrice fascista. Dopo Bologna un augurio che anche sulle stragi di piazza Fontana a Milano e piazza della Loggia a Brescia sia fatta finalmente giustizia dopo tanti, troppi ritardi e connivenze».

Dalla Chiesa La Difesa polemizza con Rossanda

ROMA Il ministero della Difesa polemizza con Rossanda intorno a uno degli episodi più sanguinosi della lotta al brigatismo rosso: l'uccisione dei carabinieri di «Dalla Chiesa» nel covo di via Fracchia a Genova, avvenuto all'alba del 29 marzo 1980. Morirono quattro brigatisti, Anna Maria Ludmann, Piero Ranciarrelli, Lorenzo Belassa e Riccardo Dura. Fu ferito gravemente un maresciallo dell'arma, Rinaldo Benà. Ieri il «Manifesto» ha pubblicato in prima pagina un articolo di Rossanda intitolato «Il caso Sofri», nel quale tra l'altro è detto: «Il generale Dalla Chiesa agì all'americana, facendo ammazzare nel sonno i brigatisti di via Fracchia». Nel pomeriggio una nota del ministero contesta così la frase: «È provato che gli appartenenti alle Brigate rosse che occupavano l'appartamento di via Fracchia, invitati ad arrendersi, aprirono il fuoco ferendo in modo gravissimo il maresciallo dei carabinieri Benà e uccidendo notevolmente la magistratura ha archiviato la vicenda, escludendo ogni elemento di responsabilità a carico dei militari. Pertanto quanto è affermato nell'articolo offende la memoria del generale Dalla Chiesa e la verità dei fatti».

Le esplosioni alle 4 di ieri mattina in città e nella centralina elettrica Nessuna vittima ma torna il panico Il Pci: «Il governo è sempre inerte»

Alba di paura Due bombe a Bolzano

Vetri in mille pezzi, auto accartocciate, fiamme e fumo hanno sconvolto Bolzano all'alba di ieri. Due ordigni sono esplosi in città e all'interno della centralina idroelettrica sulla statale del Brennero. Nessuna vittima, ma tanto spavento. In Alto Adige torna il terrore. Gli attentati sono stati rivendicati dal «Gruppo Tirolo Unito». «Il governo è inerte» accusa il deputato del Pci Ferranti.

STEFANO POLACCHI

ROMA Alba di terrore in Alto Adige. Due spaventosi boati, uno nel pieno centro di Bolzano, l'altro all'interno di una centralina idroelettrica, hanno scaraventato giù dal tetto gli abitanti, alle quattro di ieri mattina. Niente vittime, fortunatamente, ma è tornato l'incubo, del resto mai dissolto, dei giorni più neri. Vetri in mille pezzi, fiamme d'auto accartocciate, fumo e fuoco, a due passi da una delle due sedi di Uipim di Bolzano, e all'interno della centralina idroelettrica di Ponte Gardena, sulla statale del Brennero. A firmare la

macabra regia di paura una sigla lasciata in busta chiusa «Kampfgruppe ein Tirol - Gott mit uns», ovvero «Gruppo di combattimento Tirolo unito - Dio è con noi». La stessa, farneticante sigla che già nei giorni scorsi aveva preannunciato bombe nel capoluogo altoatesino.

In città, a trecento metri dall'esplosione che un mese fa danneggiò la sede della Cgil-Agb, davanti alle saracinesche del magazzino Uipim, è scoppiato un rudimentale ordigno collocato in un casotto dell'immondizia. Fortunatamente solo una persona è stata lievemente ferita dalle schegge dei vetri della sua camera da letto, saltati in mille pezzi. Una trentina di automobili, parcheggiate lungo il marciapiedi sono andate distrutte o gravemente danneggiate.

Spavento e stato d'allerta anche nella centralina idroelettrica sulla statale del Brennero, di proprietà della Selm, società del gruppo Montedison, dove è stato fatto saltare in aria uno dei tre trasformatori, e danneggiato un altro a mazzette. L'olio del circuito di raffreddamento, fuoriuscito dai contenitori squarciati dall'esplosione, ha fatto salire alte le fiamme, alimentate anche dall'olio dell'altro trasformatore, bucatato a colpi di mazzetta ferrata dagli stessi attentatori. Anche qui la strage è stata fortunatamente evitata. Infatti, a pochi metri dalle case dei dipendenti dell'impianto idroelettrico, un altro ordigno è bruciato solo parzialmente, senza esplodere. Sul

barattolo, colmo di polvere da sparo pressata, un altro «marchio d'autore» degli attentatori. Inciso sulla latta il nome di Peter Sigmay, leggendario luogotenente dell'attentato mitico Andreas Hofer, l'eroe tirolese che guidò la rivolta popolare contro le truppe napoleoniche, nel secolo scorso.

La firma degli attentati, in busta commerciale chiusa, è stata lasciata infilata nella cancellata della centralina. Scritta col normografo, è la stessa sigla già comparsa nei recenti episodi di terrorismo in Alto Adige. Anche gli ordigni, rudimentali bombe, sono dello stesso tipo di quelli usati negli ultimi attentati, non solo al Nord Italia. Si tratta di barattoli riempiti con alcuni chili di polvere nera da sparo, usata normalmente nelle cave per gli sbancamenti.

«Ancora una volta si è sfiorata la strage - commenta duramente il deputato comunista Alberto Ferranti - Sono al-



Alcune auto danneggiate nell'attentato a Bolzano

legati gli strumenti istituzionali che abbiamo - risponde Ferranti - Anche se i mandanti vengono dall'estero, è locale il substrato che gli permette di agire, comprese alcune forze politiche che alimentano il clima di tensione. È ora che si faccia il punto sull'efficienza degli organi di governo, e che si coinvolga anche il governo austriaco nelle indagini del gruppo clandestino che impugna a far luce sugli attentati, mentre sembra che sottovaluti gravemente la situazione».

Mangiatori d'anguria E' sardo il campione

Si chiama Michele Lai, ha ventotto anni, fa il metalmeccanico e vive a Nuro. È il vincitore del sesto campionato mondiale per mangiatori d'anguria, ospitato a Sissa (Parma). Michele Lai si è aggiudicato l'anguria d'oro (ed il titolo di campione d'Italia) divorando 855 grammi di coccomero in un minuto e battendo di soli cinque grammi il campione uscente Paolo Magni di Collecchio. Distanziati di qualche etto invece gli altri 104 concorrenti. Il campionato femminile (16 concorrenti) è stato vinto da Rita Riccio, di Brindisi che si è riconfermata campionessa del mondo con 580 grammi. Tra i paesi stranieri che hanno partecipato al mondiale per mangiatori d'anguria c'era Cuba, l'India e la Spagna. Numerosissime le rappresentanze regionali italiane. Le oltre 3000 persone che hanno partecipato alla sagra dell'anguria hanno consumato in tutto cento quintali di coccomero.

In fumo le tribune dell'ippodromo di Monza

Un violento incendio notturno ha distrutto le tribune in disuso del vecchio ippodromo di Monza, all'interno del parco. L'incendio che ha tenuto impegnati i vigili del fuoco per circa quattro ore è scoppiato verso l'una di notte. Le fiamme hanno distrutto circa 500 metri quadrati di tribune in legno con il tetto. I vigili escludono che possa essere stato un corto circuito a far scoppiare l'incendio. L'ipotesi più probabile è invece quella di un incendio doloso.

Presunto mafioso smentisce: «Non sono un pentito»

le indagini su 45 delitti. Nei giorni scorsi alcuni giornali avevano pubblicato notizie sulla collaborazione di un professionista, così è chiamato Galvano, 56 anni, insegnante elementare sospeso di legami mafiosi, smentisce di avere consentito con le sue rivelazioni di sbloccare il ministro Gava deve impegnarsi a far luce sugli attentati, mentre sembra che sottovaluti gravemente la situazione».

Pulita dai verdi l'isola di Pianosa

Seguendo l'esempio di «Greenpeace» un gruppo di naturalisti di Vieste, in provincia di Foggia, ha raggiunto qualche giorno fa in peschereccio l'isola di Pianosa, nel basso Adriatico, ha ripulito l'isola dalle immondizie, ha raccolto i rifiuti abbandonati da braccianti o turisti e l'ha riempito di cartelli che segnalavano la costituzione dell'Oasi di protezione. La riserva natura è stata istituita venti mesi fa dalla Regione Puglia, ma finora nessuno s'era mai dato la pena di trasformare in realtà la legge regionale. L'isola di Pianosa, che si trova a metà strada tra la costa italiana e quella jugoslava rientra nel progetto di un parco marino che comprende anche le Tremiti. «Pianosa - spiega il rappresentante del WWF - è ciò che resta della catena montuosa che milioni di anni fa collegava il Gargano alla costa Dalmata».

Giornali da domani «Avvenire» costa 1200 lire

Da domani martedì 2 agosto il quotidiano «Avvenire» costerà 1200 lire il giornale, che già dagli inizi dell'anno viene venduto in edicola a mille lire, in una nota al lettore spiega i motivi del diverso prezzo, rispetto a quello degli altri quotidiani. Rilevato che alla vocazione al servizio dell'intera comunità ecclesiale garantisce il patrimonio di «Avvenire», la garanzia migliore affinché esso sia conservato ed in fatto che il quotidiano cattolico possa continuare a vivere in piena libertà e indipendenza da qualsiasi genere di potentato sia esso partitico, politico, economico o finanziario. Per questo l'apporto dei lettori e degli abbonati è stato determinante e continuerà ad esserlo anche in futuro.

CARLA CHELO

NEL PCI

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì e seguenti

Polo chimico In gran fretta l'Eni approva l'accordo con la Montedison

ROMA La giunta dell'Eni, presieduta da Franco Reviglio, ha approvato ieri all'unanimità l'intesa tra Eni e Montedison per la nuova società che i due gruppi stanno costituendo nel settore della chimica. Lo ha reso noto la stessa Eni precisando che ora l'intesa verrà sottoposta per la necessaria approvazione al ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani.

Nei primi giorni della prossima settimana si riunirà il consiglio d'amministrazione della Montedison per l'approvazione dell'accordo.

Al termine della riunione della giunta Eni, Franco Reviglio ha espresso la sua soddisfazione per il risultato raggiunto. «Quest'intesa - ha dichiarato - rappresenta una grande occasione di sviluppo per un intero settore industriale del paese. Dopo 30 anni di scontri nel settore chimico

Il giudice istruttore: «Nessun confronto all'americana, è passato troppo tempo» Oggi l'interrogatorio di Bompressi, presunto killer, domani quello di Sofri Calabresi, rintracciati i testimoni



Ovidio Bompressi, secondo il pentito, sarebbe il presunto killer del commissario Calabresi

Si apre una settimana decisiva nell'inchiesta per l'omicidio Calabresi: oggi i magistrati interrogano Ovidio Bompressi, il killer (secondo il pentito Leonardo Marino), e domani sarà la volta di Adriano Sofri, difeso dall'avvocato Marcello Gentili, che però non ha ancora ricevuto il mandato. Completata la lista dei testimoni che saranno convocati per confermare le dichiarazioni rese sedici anni fa.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Oggi i giudici del caso Calabresi riprendono a ritmo serrato gli interrogatori, dopo la pausa domenicale. Tocca ad Ovidio Bompressi, l'uomo che il pentito Leonardo Marino ha indicato come il killer di Calabresi, quella mattina del 17 maggio 1972. Bompressi, che dovrebbe essere difeso dall'avvocato Elio Menzione di Pisa, dal giorno dell'arresto è stato tenuto in una cella di sicurezza della caserma di via Moscova. Quasi certamente gli inquirenti hanno rintracciato i testimoni che si trovavano in via Cherubini, dove avvenne il delitto, e che a suo tempo contribuirono a descrivere la fisionomia del killer, un giovane - dissero - alto e biondo. A loro il giudice istruttore non chiederà «confronti all'americana», perché «ha tenuto a precisare nei Lombardi - nessuno potreb-

be riconoscere, a 16 anni di distanza, una persona vista solo per pochi secondi». È per questo - ha aggiunto il giudice - che non ho vietato la diffusione delle foto di Bompressi durante il telegiornale Rai non c'è pericolo di inquinamento delle prove. I testimoni dovranno invece confermare le dichiarazioni rese 16 anni fa.

Quale atteggiamento assumeranno gli imputati di fronte ai magistrati, è impossibile perfino immaginare. I giudici sperano di completare in giornata l'interrogatorio di Bompressi, almeno per quanto riguarda le contestazioni principali. Per martedì, infatti, hanno programmato il confronto con Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta continua accusato di aver ideato e organizzato il delitto insieme a Giorgio Pietrostefani ed altri («meno di

dieci», è stato detto) di cui Leonardo Marino avrebbe fatto i nomi, ma nel cui confronto finora i magistrati non hanno proceduto perché «solo per Sofri e Pietrostefani - hanno spiegato - sono stati raccolti elementi di prova». Adriano Sofri, è noto, dovrebbe essere difeso dall'avvocato Marcello Gentili il quale però ieri non aveva ancora ricevuto ufficialmente il mandato. Attorno a questa nomina c'è interesse. Marcello Gentili infatti è stato il difensore di Marco Barbone, il killer pentito di Walter Tobagi. Molti anni prima aveva difeso Lotta continua in un processo promosso dal commissario Calabresi per calunnia. Aveva patrocinato, con successo, anche le ragioni di Sofri e Pietrostefani nel 1974. Entrambi erano stati inquisiti in seguito alle rivelazioni di Marco Pissetta. Adriano Sofri, in particolare, era stato accusato di associazione sovversiva (quale membro del Gap di Feltrinelli) e di aver tenuto i contatti tra gruppi di Trento e Pisa per preparare un attentato al ripetersi della Nato della Paganella. Sotto procedimento erano finiti vari esponenti di Lotta continua. Per Sofri e Pietrostefani fu l'assoluzione piena, per non aver commesso il fatto, in istruttoria.

Scoperta archeologica ad Antibes Si immerge in acqua per pescare e invece trova una nave romana

ANTIBES (Costa Azzurra) Una immersione nelle acque del mare prospicienti Antibes gli ha fruttato una fortuna ed ha portato ad una importante scoperta archeologica. Una nave mercantile della fine del secondo secolo avanti Cristo, carica di anfore per il trasporto del vino. Stephane Ortolani è uno studente diciannovenne residente ad Antibes che questa estate ha preso passione per le immersioni subacquee e, attrezzato di tutto punto, ha cominciato a cimentarsi al largo di Cap d'Antibes dove scorge la scogliera semisommersa detta la «Grande Grenille», meta di molti bagnanti amanti del nuoto. L'altro giorno, ad una profondità di 12 metri il giovane ha sbattuto il naso in un'anfora in ceramica. Tutto attorno ne ha trovate altre, molte. Riemerso si è recato subito al museo di archeologia di Antibes mettendo al corrente della scoperta il direttore Alex Polino. Stupore,

Il comitato esecutivo delle Br era insediato nel capoluogo toscano Questa è la tesi al vaglio della Procura romana Moro fu condannato a Firenze?

Passa per Firenze l'inchiesta giudiziaria su quei drammatici 55 giorni del sequestro di Aldo Moro. Nel capoluogo toscano sarebbe stata decisa la sorte dello statista democristiano, e in città si sarebbe insediato il comando generale delle Br. E' questa la tesi che sta verificando il sostituto procuratore romano Franco Ionta, che ha affidato l'indagine alla Digos fiorentina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI SCHERRI

FIRENZE Era a Firenze il comando generale delle Br formato da Mario Moretti, Barbara Balzerani, Prospero Gallinari, Rocco Micalotto, Franco Bonisoli e Lauro Azzioli? Il sostituto procuratore di Roma Franco Ionta ha disposto un'indagine affidandola alla Digos fiorentina. Ma sentiamo cosa ne pensano i giudici. Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, i titolari delle varie inchieste sul terrorismo rosso in Toscana e a Firenze - dove in quel

tempo erano molto attive le Br - «È vero - dichiarano - che successivamente alla morte di Aldo Moro era già venuta fuori la voce che il capoluogo toscano sarebbe stato la sede del comitato esecutivo delle Br. Ma non stante le minuziose indagini svolte da polizia e carabinieri non emerse alcunché fu invece dopo la liberazione del generale Dozier che si scoprì che in epoca successiva alla morte dello statista democristiano in città c'era-

no stati due covi operativi in via Unione Sovietica e via Pisana». Li aveva presi in affetto entrambi, sotto falso nome, Giovanni Ciucci, l'ex ferroviere pisano che aveva aderito alle Br e faceva parte del comitato rivoluzionario delle Br. Dato il periodo si sospettò che nei covi fossero stati allestiti i rifugi, lontano dalle indagini della capitale per i capi terroristi che avevano gestito il sequestro Moro. La conferma si ebbe quando fu accertato che l'appartamento di via Unione Sovietica fu occupato per circa due mesi da Mario Moretti e Barbara Balzerani.

Se sembra, dunque escluso che negli appartamenti di via Unione Sovietica e via Pisana possa aver trovato sede il comitato esecutivo delle Br esiste una terza possibilità. Il 19 dicembre 1978 subì dopo l'arresto a Firenze dei quattro brigatisti Paolo

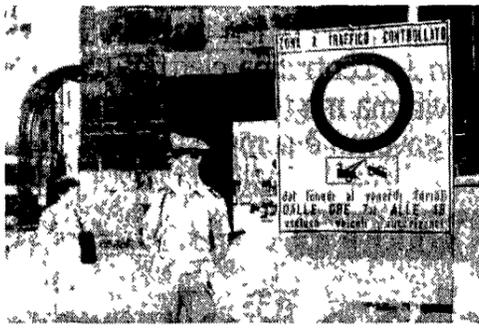
Baschieri, Dante Cianci, Gian Paolo Barbi e Salvatore Bombaci, fu scoperto un covo in via Barbieri, nel popolare quartiere di Rifredi, che era in disponibilità delle Br fin dal 1977 un anno prima del sequestro Moro. L'appartamento era stato acquistato alla fine di settembre del '77 da Gian Paolo Barbi con soldi delle Br. Quando gli uomini della Digos piombarono in via Barbieri, la casa era già stata ripulita. Nel marzo del '78 le Brigate rosse sequestrarono in via Fani Aldo Moro dopo aver annientato la scorta. Il cadavere dello statista fu fatto ritrovare 55 giorni dopo, nel mese di maggio, in via Caetani a bordo della famosa Renault rossa. I quattro brigatisti toscani furono arrestati il 19 dicembre 1978. Cioè van mesi dopo il sequestro e l'assassinio del presidente democristiano. Dunque non si può escludere



Il centro chiuso
Per l'ass. Castagna (Pci)
l'auto non può essere
una «prigione ambulante»

I limiti di velocità
«Pieno accordo con Ferri
Peccato che il decreto
scada l'11 settembre»

Il 25 luglio del traffico Transenne a Milano



Una zona del centro storico di Milano chiusa alle auto, a sinistra, l'assessore al traffico Augusto Castagna

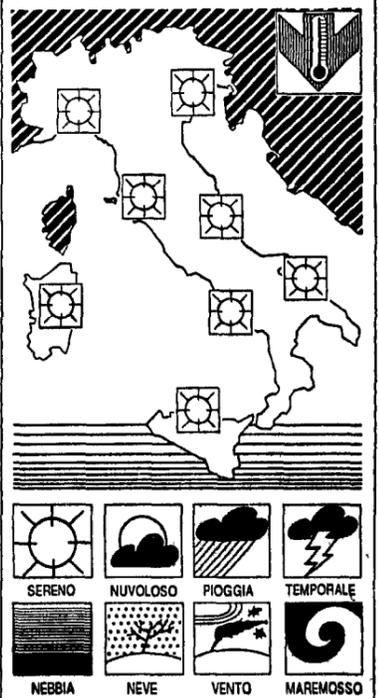
MILANO «Vuoi sapere qual è la mia obiezione al decreto del ministro Ferri? Che resta in vigore solo fino al 11 settembre». Tra i detrattori della barriera dei 110 orari sulle autostrade non poteva esserci anche lui, il Komini del traffico, come il hanno ribattezzato i suoi critici. Ma Augusto Castagna, l'assessore comunista di Milano, protagonista della piccola rivoluzione del centro chiuso all'auto privata fino alle sei della sera, rifiuta questa definizione. «Non sono un nemico dell'automobile, ma solo del suo uso dissennato». Mantovano di San Benedetto Po, 43 anni, una passione per la bicicletta - tutti i giorni si presenta in Piazza Beccaria, dove ha sede il suo assessorato, in sella a una Donatelli verde metallizzato - vita da salustiana tra cavalcate a due ruote, footing e vacanze sulle vette del Bernina, il Komini del traffico è molto poco kominiata, essendo un originale impasto di sagacia padana ed efficienza milanese, il tutto condito con quel pizzico di utopia che in un comunista non guasta. Fare subito quello che si può, è uno dei suoi modi preferiti. Non sarà originale ma non è dote da disprezzare in un paese dove nulla si può fare senza scatenare i cosiddetti critici globali, dove tutti sono pronti

a dar ragione ai tedeschi che protestano per i limiti di velocità e nessuno ricorda che parcheggiano le loro barche sul lago di Garda per non incrociare nelle sanzioni teutoniche. Anche Castagna a Milano, come Ferri a Roma, è diventato in questi giorni un simbolo della guerra all'automobile. Gli ne hanno dette di tutti i colori: «Vuole farci andare in centro con la Graziella», «pretende di fermare il cuore pulsante della capitale finanziaria», «porterà sul lastrico i commercianti della città» e via demonizzando. Lui non si scompone, spiega che il nemico non è il traffico operativo ma quello parassitario, che il cuore pulsante della città è inteso e ha bisogno di un salasso, che quelle transenne in centro difendono, anziché ostacolano la mobilità. Allora Castagna, ha ragionato Ferri a farci viaggiare tutti a passo di uiliana o è l'ennesima sparata demagogica all'italiana? E una scelta nella direzione giusta, come ho detto il suo limite più serio è quello di scendere l'11 settembre. Spero soltanto che dopo l'estate non torni tutto a funzionare come prima. Del resto io non posso pensarla diversamente. È solo casuale che il 25 luglio siano entrati in vigore due provvedimenti come la cir-

Migliaia di morti su strade e autostrade è un bilancio apocalittico. Siamo pronti a indignarci per terremoti e alluvioni, protestiamo se scioperano i ferrovieri, diffidiamo giustamente del nucleare ma le vittime dell'auto non ci muovono. E se un ministro ci ricorda, costringendoci a non partire in quarta, questa strage quotidiana, apriti cielo. Protesta la Fiat, opinion leader si indignano, persino i turisti tedeschi assurgono a simbolo della libertà violata. Dopo Nicolini, un altro comunista prende le difese del ministro. È l'assessore milanese al traffico Augusto Castagna, firmatario della chiusura del centro alle auto.

portanza, l'educazione stradale. Ha ragione l'Automobile Club a proporre di farla diventare materia di studio nella scuola. Ma va riformata anche la scuola guida un conto è imparare a fare un parcheggio a regola d'arte, megan in retromarcia, altra cosa è mettersi in autostrada appena avuta la patente. Castagna, posso fare l'avvocato del diavolo? Possibile come la tua vengano spesso accusato di demagogia. È l'opposizione per così dire «sistemica» di chi dice che l'Italia è il paese dove non funziona quasi nulla, dei treni sempre in ritardo, dei voli bloccati da Aquila selvaggia, dei giornali che graziosamente ci lasciano scatta a un metro dalla riva, eccetera eccetera. Chissà perché quando si tratta di dire di no a qualche cosa tutti si improvvisano paladini del servizio pubblico. È la classica obiezione di chi vuole buttare il bambino con l'acqua sporca. Del resto ce l'hanno rivolta anche a Milano, quando abbiamo deciso di limitare l'accesso al centro, è che la paralisi costa, mentre la mobilità, razionale, ci fa risparmiare. Se questa logica vince anche a Roma, allora forse non andremo più avanti a spizzichi e bocconi, non vedremo più ministri costretti a fare decreti di mezza estate e assessori ridotti ad amministrare a colpi di delibere.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una vasta area anticiclonica, il cui massimo valore è localizzato su Balcani settentrionali, comprende tutta la nostra penisola e il bacino del Mediterraneo. La posizione dell'area anticiclonica è tale per cui affluiscono verso la nostra penisola deboli correnti fresche di origine continentale; queste più che altro interessano la fascia orientale delle regioni italiane. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico sfiorano la Ovest verso Est lungo la fascia centro settentrionale del continente europeo.

TEMPO PREVISTO: prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Qualche annuvolato più consistente sulle Alpi orientali. Temperatura sempre elevata ma più accettabile perché il contenuto di umidità delle masse d'aria in circolazione è diminuito.

VENTI: deboli provenienti da Nord-Est.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: lungo la fascia alpina, le località prealpine e in minor misura le regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Prevalenza di cielo sereno al Centro, al Sud e sulle isole. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: si avranno condizioni di tempo variabile in estensione dalle regioni settentrionali verso quelle centrali. Sono possibili fenomeni di instabilità temporaleschi e di fenomeni temporaleschi. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali e sulle isole emergenti. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro, invariata al Sud e sulle isole.

Il Senato ha discusso in aula il progetto unificato di regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero, predisposto dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali. Si trattava di un progetto riformatore complesso che introduceva su vari temi di rilevante importanza, collegati alla regolamentazione dei conflitti e finalizzati alla definizione di un nuovo e organico modello di relazioni sindacali. Su questo testo si sta discutendo in un acceso dibattito in Parlamento e nel Paese. Le posizioni padronali e della estrema sinistra convergono nella critica sulla base della opposta considerazione di ritenere troppo avanzati o troppo arretrati i punti di equilibrio raggiunti nel progetto. Dal punto di vista delle Confederazioni sindacali una valutazione del provvedimento portava a considerare positivamente l'impianto perché esso rispettava ampiamente lo schema della proposta sindacale, e a ritenere invece che singoli articoli e specifiche soluzioni andavano migliorati e riformulati.

Il testo varato dall'aula del Senato contiene alcuni cambiamenti, non tutti migliorativi. Sintetizziamo i punti fondamentali del progetto dell'assemblea del Senato.

AUTOREGOLAMENTAZIONE. REGOLE DEL CONFLITTO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI (art. 1-2) Il provvedimento mira a delineare le regole del conflitto nei servizi pubblici essenziali e, per il resto, presuppone l'autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero. Sono considerati servizi pubblici essenziali quelli di diritto a garantire il godimento dei beni costituzionalmente tutelati (vita salute, libertà e sicurezza della persona, libere

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuseppe Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore, Piergiorgio Alleva, avvocato Cisl di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Rinaldo Meoli e Isacco Molegani, avvocati Cisl di Milano; Severino Nigra, avvocato Cisl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cisl di Torino

La legge sullo sciopero

GIOVANNI NACCARI *

re gli adempimenti necessari per consentire i minimi indispensabili di funzionamento del servizio, questo potere doveva essere esercitato esplicitamente limitato, circoscritto e bilanciato dal rispetto del diritto di sciopero, dalla contrattazione collettiva privata e pubblica, dall'accordo con le rappresentanze o organismi sindacali aziendali che doveva precedere il regolamento di servizio e, in mancanza di accordo, dai limiti della stessa legge. Nel testo varato dall'assemblea del Senato, invece, le prestazioni indispensabili si contrattano, in caso di mancato accordo, le parti, esaurite le eventuali procedure di composizione delle controversie collettive disciplinate dai contratti, sono tenute a richiedere l'intervento della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici, la quale deve esprimere il proprio parere.

Nel considerare positivamente che è stato escluso sia l'obbligo a contrarre, sia l'arbitrato obbligatorio della Commissione, bisogna rilevare che la scelta operata della contrattualizzazione dei livelli minimi di servizio e la

ulteriormente rafforzare) e si è pervenuti, così, a una formulazione di contrattualizzazione che riapre una serie di problemi giuridici, politici e pratici che sembravano sufficientemente risolti (esempio si apre il problema di quali sindacati dovranno contrattare, il problema del ruolo del sindacato dell'erga omnes nel settore privato e della vincolabilità degli accordi sindacali sul tema dello sciopero nel settore pubblico, il problema di coloro che non si ritengono legati al contratto, il caso di mancanza dell'accordo, ecc.)

Le perplessità sulla scelta operata aumentano se si pensa che nel testo non sono previsti i criteri di accertamento dell'effettiva rappresentatività sindacale. A mio sommo avviso, la formulazione dell'art. 2 merita una riflessione da parte delle organizzazioni sindacali in vista del riesame della Camera.

SANZIONI (art. 4) In caso di violazione delle regole del conflitto, sono previste per i lavoratori sanzioni disciplinari proporzionate alla gravità dell'infrazione, con esclusione delle misure esecutive del rapporto e di quelle che comportino mutamenti definitivi dello stesso. Per le organizzazioni sindacali sospensione dei permessi retribuiti e dei contributi sindacali per la durata dell'azione e, in ogni caso, per un periodo non inferiore a un mese. Per gli amministratori e imprenditori sanzioni pecunarie e, nei casi più gravi, sospensione dell'incarico per un periodo non superiore a sei mesi.

Nella prossima rubrica completeremo l'esame dei punti del testo senatoriale.

* Del Dipartimento giuridico della Cgil, avvocato

La travagliata e lunga attesa di pensionati della scuola

Il 16 giugno 1983 la 3ª sezione del Tar del Lazio in una ordinanza trasmessa alla Corte costituzionale e ivi registrata al n. 845/83, dichiarava inammissibile e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 3 e 8 del Decreto Presidente della Repubblica n. 271/81 e dell'articolo 8 del decreto legge n. 355/81 come modificato dalla legge n. 391/81 nei limiti in cui non prevedono l'estensione ai dipendenti della scuola, collocati in quiescenza dal 1º gennaio 1977 al 31 marzo 1979, dei benefici concessi ai dipendenti dello Stato collocati a tale data e venuto così a cadere il principio dell'obbligo di parità di trattamento a parità di condizioni.

Comunque, con legge 17 aprile 1985, n. 141, avente per oggetto «Perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» all'articolo 7 viene riconosciuto (facendo riferimento specificamente per quanto riguarda il personale della scuola, all'articolo 46 della legge 11 luglio 1980, n. 312, che recita: «Inquadramento nelle qualifiche funzionali del personale in servizio alla data del 1º giugno 1977 con decorrenza ai fini giuridici, dalla stessa data, ed economici dal 1º aprile 1979 avuto riguardo alla qualifica rivestita al 1º giugno 1977») il diritto dei suddetti ma con decorrenza economica a decorrere solo dal 1º gennaio 1986 (per il 50%) e dal 1º gennaio 1987 per il restante 50%.

È assolutamente chiara ed evidente l'ingiusta disparità del trattamento economico fra i pensionati del 1977 e 1978 e quelli a riposo dopo la data del 1º aprile 1979 due differenti interpretazioni della stessa legge con notevole danno economico. La Corte costituzionale non ha ancora emanato la sentenza richiesta. La stessa Corte costituzionale terrà conto dell'ingiustizia perpetrata dallo Stato ai danni del personale della scuola?

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzeri, Paolo Onesti e Nicole Tisci

Arsenio Albo
Torino

Non siamo certamente in grado di preventivare quale potrà essere il pronunciamento della Corte costituzionale a riguardo della ordinanza emessa dal Tar del Lazio.

L'eventuale pronuncia favorevole della Corte rappresenterebbe certamente una innovazione di grande portata soltanto per il personale della scuola innovazione in quanto non è mai stato stabilito l'obbligo di parità di trattamento fra lavoratori aventi pari condizioni di servizio, ma collocati in pensione in date diverse.

C'è per noi doveroso tenere conto, anche se è vero che si sono avuti nel tempo momenti di qualificazione delle pensioni con riferimento, per i pubblici dipendenti, ai miglioramenti acquisiti dal personale in servizio. Ciò si è però realizzato sempre come frutto di lotte sindacali e politiche di notevole rilievo e, in linea generale (nel migliore dei casi), con decorrenze diverse.

Quanto disposto dalla stessa legge 14/1985 è esso stesso il risultato di impegni sindacali e parlamentari di notevole portata. Per diverse categorie di pubblici dipendenti nel corso del dibattito parlamentare concluso con la legge 14/1985 citata, non è neppure bastato emendamenti specifici del Pci, ma si è reso indispensabile un grosso impegno sindacale e politico per ottenere l'estensione (vedi legge 942) quanto disposto per parte della scuola e altre categorie.

Il riconoscimento dell'esercizio delle mansioni superiori

Carri compagni, ho lavorato alle dipendenze dello Stato dal 1/4/1943 al 31 luglio 1985, con mansioni della carriera esecutiva, ma inquadrate nella carriera ausiliaria. Gradirei conoscere se posso richiedere il riconoscimento relativo alle mansioni effettivamente

espletate per 38 anni nella carriera esecutiva. Inoltre, vorrei sapere se mi competono i benefici economici e normativi entrati in vigore con il rinnovo del contratto degli statali dal 1º gennaio 1985.

Mia Melacocca, Teramo

Il problema del riconoscimento normativo ed economico dell'esercizio delle mansioni superiori è annoso nella Pubblica Amministrazione, nel senso che sono moltissimi i casi in questione, senza che ad essi sia possibile offrire una soluzione soddisfacente diretta ad assicurare sia ai dipendenti la giusta retribuzione per l'attività in concreto svolta, sia alla Pubblica Amministrazione l'esigenza

di attribuire le qualifiche delle diverse carriere o livelli in base a procedimenti trasparenti e garantiti nei diritti delle aspettative di tutti gli altri lavoratori. È evidente, infatti, come attraverso il riconoscimento delle mansioni di fatto esercitate si venga ad impegnare posti di ruolo di livello superiore che debbono essere attribuiti secondo i procedimenti concorsuali normativamente previsti. Non per nulla, al fine di sanare tali situazioni, periodicamente, si provvede, attraverso norme di legge o di contratto, a consentire un inquadramento diverso da effettuarsi proprio in base alle mansioni in concreto esercitate.

Nello Stato, l'art. 4 della legge 312/80 consente tale operazione e, se la lettrice ha presentato a suo tem-

po la relativa domanda, potrà ottenere, quando sarà data attuazione completa alla norma, il riconoscimento che aspetta, con la costruzione della sua carriera anche ai fini pensionistici. Diversamente, dovrebbe attivare una vertenza giudiziaria che, limitatamente alle questioni economiche e al termine prescizionale quinquennale, faccia valere il principio dell'illecito arricchimento della Pubblica Amministrazione, certamente sussistente, anche se raramente riconosciuto in giurisprudenza.

A norma dell'art. 1, secondo comma, del Dpr 85/1987 n. 266 gli effetti giuridici del contratto decorrono dal 7º gennaio 1986.

Avv BRUNO AGUIA

È nato in Francia da cittadini italiani

Sono arrivati alla vecchiaia (71 anni) senza avere, ancora, potuto ottenere una pensione, sia dall'Italia che dalla Francia. Mi è parso di avere udito per radio che il servizio militare prestato in Italia da figli di italiani nati all'estero, almeno in ciò che si chiama Comunità Europea, può essere utile allo scopo di ottenere una pensione. Vorrei sapere se i circa 10 anni trascorsi obbligatoriamente nella Marina Militare Italiana, possano essere presi in conto nella valutazione per ottenere la pensione, qualunque essa sia.

Joseph Campana
Ponthierry (Francia)

Per dare una risposta concreta dovremmo conoscere - data e luogo di nascita, - se ha prestato attività di lavoro dipendente o autonomo con versamento contributivo e se (anche se pochi) dove e in quale tipo di attività.

- Se ha conservato nazionalità italiana, oppure no, - è indispensabile conoscere anche la misura del tuo reddito annuo.

Senza questi elementi non siamo in grado di dare risposte esatte e tue richieste.

Catamarano
Oggi Diane vedrà i genitori

ANCONA I familiari di Diana Beyer, la giovane che si accusa dell'omicidio della skipper Annarita Curina, sono tornati a Roma dopo la visita al difensore della figlia compiuta sabato ad Ancona. Nei prossimi giorni avranno un colloquio con il procuratore per i minori Luisa Del Conte, dopo di che dovrebbero ottenere l'autorizzazione a incontrare Diana nel carcere minorile di Casal Del Marmo, a Roma.

I genitori della giovane - Win, di 41 anni, e Lenie, di 38 - si tratteranno in Italia fino alla fine del mese, mentre i fratelli Marco, di 12 anni, e Linda, di 18, partiranno in settimana per la Spagna, dove hanno in programma una vacanza-studio. Intanto ieri sera, durante il vertice degli inquirenti svoltosi ad Ancona, è stato stabilito il programma di lavoro per i prossimi giorni di indagine.

Durante l'incontro, è stato tra l'altro operato uno dei ricicli di documenti dei magistrati dopo gli interrogatori dei tre imputati, il milanese Filippo De Cristofaro, la diciassettenne olandese Diana Beyer e il connazionale di quest'ultima Pieter Groenendijk, di 27 anni.

È stato infatti visionato il filmato realizzato a Pesaro, il 10 giugno, alla partenza del catamarano: l'intento era quello di controllare l'abbigliamento di De Cristofaro, della Beyer e, soprattutto, della Curina, con lo scopo di verificare le dichiarazioni rese a questo proposito dal milanese e dalla ragazza.

Altri accertamenti, verranno compiuti nei prossimi giorni sui biglietti ferroviari dei quali si è servito Pieter Groenendijk per raggiungere De Cristofaro e la Beyer il 12 giugno a Porto San Giorgio (Ascoli Piceno).

Grazie ad essi, infatti, sarà possibile controllare se il viaggio del ventiseienne olandese è incominciato prima o dopo l'omicidio: un elemento, questo, molto importante per stabilire se il delitto fu premeditato o meno.

Incidenti
Cinque morti al mare e in montagna

ROMA. Cinque persone hanno perso la vita in incidenti al mare e in montagna. Due giovani studenti l'esini Massimo Sandroni, 17 anni, e Massimo Sordani, di 16 sono morti nei pressi di Fano. Erano in un campo scuola gestito da religiosi. Hanno trascorso la serata sulla spiaggia e hanno infine deciso di fare un bagno al buio. Sono entrati in acqua con alcuni loro coetanei ma non hanno più fatto ritorno a riva. Carlo Segreto, 24 anni, di Altamura, è annegato ieri pomeriggio, mentre faceva il bagno insieme alla fidanzata nella spiaggia di Marina di Pisticci. La quarta vittima si chiamava Massimo Nardecchia, 26 anni, di Roma. Stava percorrendo insieme ad un'amica una via del 5° grado superiore nella parete sud della Marmolada, quando per un cedimento della roccia è precipitato e ha fatto un volo di 30 metri. L'altro incidente è avvenuto sulle tre cime di Lavaredo. Una turista tedesca precipitò lungo un pendio di oltre 50 metri.

Calabrese suicida a Roma
Doveva sposarsi, s'uccide per non dire alla compagna che era disoccupato

ROMA «Non preoccuparti, ci vediamo domattina in chiesa, sarò puntuale» aveva telefonato da Roma alla sua futura sposa, in provincia di Cosenza. Ma al paese non è mai arrivato. Mario Talerico, 32 anni, laureato in scienze politiche, si è ucciso l'altro giorno nella capitale, in casa della sorella. Senza un lavoro, l'uomo potrebbe essersi suicidato per non rivelare alla futura sposa di essere disoccupato. A San Giovanni in Fiore, il grosso centro dell'altopiano della Sila dove Mario era nato, tutti lo aspettavano. Avrebbe dovuto sposarsi a mezzogiorno. Da San Giovanni la sorella di Mario, Maria Caterina, lo aveva chiamato più volte al telefono, perché ancora non si vedeva. Alla fine ha avvertito una vicina di casa, a cui aveva

Tentata strage a Lamezia Terme
Hanno sparato nel mucchio per «punire» in questo modo piccoli furti avvenuti in zona

Raid al campo nomadi: 8 feriti

Almeno in tre hanno organizzato una strage contro gli zingari. Hanno sparato nel mucchio a colpi di lupara, senza andare troppo per il sottile. Obiettivo: punire i nomadi dell'accampamento di «Scordovillo» a ridosso della ferrovia tra Nicastro e Sant'Eufemia Lamezia, ritenuti responsabili di piccoli furti nella zona. Otto zingari, cinque sono bambini, sono stati colpiti. Per quattro la prognosi è riservata.

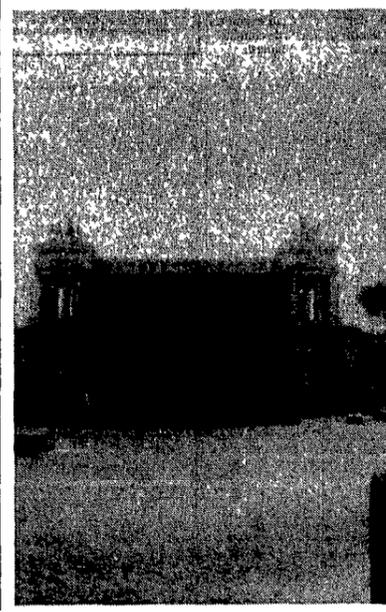
LUIGI GULLA

CATANZARO. Mirella Bevilacqua, una bambina brunissima di dieci anni, sta lottando contro la morte nell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro dove è stata trasportata d'urgenza. La diagnosi parla di ferite «alla regione occipitale destra» con ritenzione di proiettile. Praticamente le hanno siondato il collo colpendola di spalle. Le sue condizioni sono disperate. «Per lei - dicono i medici di neurochirurgia del «Pugliese» - la prognosi è riservata».

Deserte le città
Ultime code ai caselli per raggiungere i luoghi di villeggiatura. Secondo le statistiche meno morti e feriti

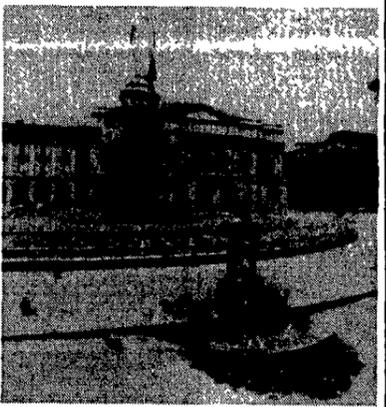
A fianco: la spiaggia di Casenatico gremita. Sotto: piazza Venezia deserta, a Roma. In basso a destra: piazza della Scala, a Milano.

Un tranquillo esodo a velocità limitata



Ha retto alla prova il decreto del ministro Ferri che impone fino a settembre limiti di velocità entro i 110 chilometri l'ora. Mentre si consumano, stamattina, le ultime code ai caselli, si tirano i primi bilanci: tra martedì e giovedì scorso, sulle autostrade, meno incidenti, meno morti, meno feriti. Si conferma che basse velocità e partenze «intelligenti» hanno migliorato le statistiche estive della strada.

ROMA. Su strade e autostrade di tutt'Italia si consumano sotto il sole le ultime partenze del «grande esodo», che quest'anno ha visto crescere in media del sette per cento il numero di auto in circolazione. Le punte, dopo i movimenti record di sabato, si sono verificate all'alba di ieri. Poi il traffico è andato scemando, ed è rientrato a poco a poco, quasi ovunque, nei livelli ordinari. Code e intasamenti si sono ripetuti anche ieri, ma all'interno della «normalità» stagionale, sui tratti difficili della rete autostradale: una fila di otto chilometri martedì 26 luglio-giovedì 28 luglio confortano l'ottimismo: sulle autostrade sono stati conteggiati 165 incidenti contro i 273 dell'anno scorso; i morti sono stati 4, i feriti 78, contro le sette vittime e i 137 feriti del 1987; hanno circolato



ingente - a velocità medie di quaranta orari - su tutto il tratto che da Modena conduce alla riviera romagnola. Sono rimasti affollatissimi i caselli e i valichi del Friuli Venezia Giulia, a riprova d'uno spostamento massiccio del turismo nazionale verso i lidi della Jugoslavia. Sulle caratteristiche della migrazione estiva 1988, l'Osservatorio del traffico della società Autostrade e la Polstrada hanno confermato un giudizio positivo: più «intelligenza» nelle partenze e nello stile di guida, meno caos sulle strade delle vacanze. I dati della tre giorni martedì 26 luglio-giovedì 28 luglio confortano l'ottimismo: sulle autostrade sono stati conteggiati 165 incidenti contro i 273 dell'anno scorso; i morti sono stati 4, i feriti 78, contro le sette vittime e i 137 feriti del 1987; hanno circolato

Trapianti
Non trova destinazione cuore di bimbo

PISA. All'alba di ieri nella clinica neurologica dell'ospedale di Pisa il professor Franco Mosca ha espantato i reni di un bambino di 18 mesi, Gianluca Vatteroni, di Massa, morto per una caduta. Gli organi sono stati trasportati ad un ospedale di Milano a disposizione di quei medici che ne avevano fatto richiesta. I genitori del bambino, nel dare il loro assenso, avevano autorizzato anche l'espanto del cuore di Gianluca ma - come ha reso noto l'ospedale di Pisa - non ci sono attualmente richieste. Né in Italia né in tutta Europa, di un cuore di appena 18 mesi. L'incidente che ha provocato la morte del bambino era accaduto il 26 luglio scorso a Massa. Mentre si trovava con i genitori Gianluca era caduto a terra battendo la testa. Subito ricoverato all'ospedale massese era stato poi condotto nella clinica pisana ed il 27 luglio sottoposto ad intervento chirurgico. Nonostante ciò è sopravvenuta l'altra sera la morte clinica.

Cosenza
In fiamme un monte della Sila

COSENZA. In fiamme una lunga «fetta» di montagna nei pressi di Cosenza. Tre incendi in una zona di rimboscimento di conifere hanno colpito da ieri mattina una vasta zona nel territorio del comune di San Donato Ninea (Cosenza). Per cercare di spegnere il fuoco - che fino a ieri sera non minacciava di vicino frazioni o case sparse nella collina - sono intervenuti sei aerei del servizio antincendi nazionale tra cui due Canadair e due C222. Ieri pomeriggio sono stati effettuati circa 60 lanci di acqua e liquido ritardante ma le fiamme non sono state ancora spente. L'ispettorato regionale per le foreste ha comunicato che gli aerei hanno proseguito i lanci antincendi fino a quando la visibilità lo ha permesso. Nel resto della regione sono stati segnalati decine di focolai che non hanno però provocato gravi danni.

Muore in ospizio
Scoperto solo 4 giorni dopo

Un anziano muore e solo dopo quattro giorni si scopre il suo cadavere. È accaduto a Firenze: Giuliano De Sio, 64 anni, nato a Vietri, è stato stroncato dall'infarto nell'Albergo popolare di Firenze, una sorta di «residenza assistita». Ma come è possibile che nessuno dei 14 operatori si sia accorto di nulla? L'assessore alla sicurezza sociale preannuncia un'indagine amministrativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Magro, capelli bianchi, scarsi rapporti umani. Giuliano De Sio, 64 anni, nato a Vietri sul Mare, in provincia di Salerno, è morto circa quattro giorni fa all'Albergo popolare di Firenze. Il suo cadavere, però, è stato trovato solo sabato sera verso le 20, a causa dei cattivi odori che emanavano dalla sua stanza. Ospite dell'Albergo popolare dal lontano '72, Giuliano De Sio è morto, probabilmente per infarto, nella più completa solitudine, dopo una vita contrassegnata dall'isolamento. Negli ultimi tempi viveva grazie ad un sussidio del Comune di Firenze ed aveva fatto della propria stanza all'Albergo Popolare qualcosa che assomigliava ad una minuscola casa. Tanto che aveva chiesto di poter accedere da solo alle pulizie della camera, evitando qualsiasi rapporto con gli altri.

Come è possibile che nessuno dei 14 operatori dell'Albergo popolare sia accorto che era morto? «Quello che è successo è molto grave - commenta l'assessore fiorentino alla sicurezza sociale, Ezio Barbieri - e non doveva succedere. Aprremo subito un'indagine amministrativa, che spero porti in breve tempo all'individuazione di eventuali omissioni e responsabilità dell'accaduto». Il ritardo con cui la morte di Giuliano De Sio è stata scoperta ha turbato profondamente la città. Poco più di un anno fa, l'Albergo popolare registrò un caso simile: la morte di un ospite venne scoperta una settimana dopo. Il Comune, a cui spetta la gestione della struttura ricettiva, mise allora in atto una serie di provvedimenti per evitare che si ripetessero casi del genere. I 55 ospiti dell'Albergo popolare sono chiamati a segnalare quotidianamente alla portineria l'uscita e l'entrata. Inoltre tutte le camere sono provviste di citofono, per permettere agli operatori di controllare le presenze nel rispetto dell'intimità di ognuno. Evidentemente, però, qualcosa non ha funzionato.

Dopo un mese e mezzo
Si pente e confessa l'assassino della ragazza di Grosseto

GROSSETO. Fermato ieri dai carabinieri il presunto assassino di Laura Franceschelli, la ragazza di 20 anni, il cui cadavere seminuoto venne trovato la mattina del 19 giugno scorso nella campagna di Manciano. Si tratta di un conoscente della vittima, Enrico Campiglia di 24 anni, anche lui di Manciano. Secondo quanto riferiscono i carabinieri ha confessato il delitto la scorsa notte presentandosi spontaneamente in caserma accompagnato dal padre. Campiglia avrebbe raccontato di aver dato a Laura un appuntamento a casa sua per venerdì 17 giugno con un pretesto. Le avrebbe fatto credere che suo fratello intendeva offrirle un lavoro di baby sitter. Laura si recò a casa del suo assassino che cercò di violentarla; nel corso della colluttazione l'avrebbe colpita alla testa con un gancio usato per la raccolta delle presse da fieno, poi credendo di averla uccisa, la caricò sull'auto. Il cadavere di Laura seminuoto venne ritrovato rannicchiato nel piccolo bagaglio con la testa infilata in un sacchetto di nylon. Tra i testimoni interrogati nelle ore successive alla scoperta anche il presunto assassino, Campiglia abita coi genitori a Le Pianacce a un chilometro dal luogo in cui fu rinvenuto il cadavere, lavorava col padre nella piccola azienda zootecnica e viene descritto come un giovane chiuso.

«Italia radio, i miei primi 70 giorni»

ROMA. La trasmissione doveva durare un'ora e mezzo - dalle 10 alle 11,30 - con servizi registrati, telefonate in diretta, interviste a Walter Veltroni, Franco Bassanini, Gina Lagono, Michele Serra; infine, una chiacchierata - sempre via telefono - con Ugo Gregorini, autore e protagonista, qualche anno fa, di un gioiellino radiofonico («Teatro di casa mia»). Tutti i piani sono saltati a metà trasmissione, quando il centralino di «Italia radio» è stato preso d'assalto da decine di telefonate. La decisione è stata rapida e sacrosanta: cambio a volo del «linea» e avanti sino alle 12,30 con il dialogo schietto, a tratti commovente, tra gli ascoltatori e lo studio della radio, nel quale c'era - a festeggiare i primi due mesi dell'emittente del Pci e a rispondere - anche il direttore, Giuseppe

ANTONIO ZOLLO

Caldarola. Sono state due ore e mezzo singolari, rivelatrici, belle per tante ragioni. Perché durante il «viaggio in redazione», curato da Marco Ledda, si è «sentito» il clima di consapevole entusiasmo nel quale lavora la giovane équipe di «Italia radio»; perché quel mattacchione di Michele Serra ha scombinato i giochi rovesciando i ruoli con il suo intervistatore («come ti trovi con il lavoro a «Italia radio»? E Veltroni che cosa fa, vi tiene sempre d'occhio?), perché le telefonate hanno rivelato che in poco più di due mesi tra la radio e gli ascoltatori si è consolidato un rapporto solidissimo. Ma qual è il bilancio di «Italia radio» a 70 giorni dal suo esordio? E che cosa ha in programma? Ha detto Caldarola, dialogando con gli ascoltatori: «Possiamo dirci orgogliosi di due cose: 1) il fatto di esserci; 2) la certezza di poter fare meglio il nostro lavoro, fedeli

in redazione; costringendo lo staff di «Italia radio» a prolungare di un'ora oltre il previsto il programma. Alla festa nazionale de «l'Unità» una giornata anche per la radio del Pci. Progetti di rafforzamento dei rapporti di collaborazione con il giornale: entro l'anno la ricezione estesa al Sud.

quelle che abbiamo sentito porre con maggior frequenza: il problema del segnale, che è ancora quasi del tutto assente da Roma in giù (ma entro l'anno, ha confermato Caldarola, copriremo tutto il territorio nazionale); l'esigenza di un notiziario nelle ore serali, quando effettivamente l'intera offerta radiofonica, pubblica e privata, è povera di informazione; la possibilità di avere, nel corso della giornata, uno o due appuntamenti informativi fatti maggiormente di approfondimenti; e, infine, la richiesta di utilizzare al massimo la diretta, di infiltrare il dialogo con gli ascoltatori adesso che «finalmente», come ha detto ieri mattina un ascoltatore, il Pci ha la sua radio; e «io - come ha telefonato una ascoltatrice di Milano - rnsento il mio partito, ritrovo il partito che vive tra la gente...».

Rfg-Urss
Genscher
lascia Mosca
«soddisfatto»

■ BONN Il ministro degli Esteri della Rfg Hans Dietrich Genscher è rientrato ieri a Bonn da Mosca dove per tre giorni aveva avuto colloqui con il suo collega sovietico Eduard Shevardnadze e con il segretario generale del Partito comunista sovietico Mikhail Gorbaciov. Genscher ha affermato di essere soddisfatto dei progressi compiuti nella preparazione della visita che il cancelliere tedesco Helmut Kohl compirà a Mosca in ottobre.

Genscher, che oggi informerà il cancelliere Kohl nella sua residenza estiva in Austria, ha dichiarato che la parte sovietica ha più volte sottolineato il suo interesse per una collaborazione economica con la Germania federale. In agosto una delegazione industriale tedesca visiterà la città di Kola per esaminare le possibilità di estrazione delle materie prime. Il ministro degli Esteri si è detto convinto che la visita del cancelliere Kohl a Mosca conferirà «forti impulsi» allo sviluppo delle relazioni tra l'Urss e la Germania federale, le quali hanno un ruolo chiave nello sviluppo dei rapporti Est-Ovest.

In una conferenza stampa tenuta a Mosca prima di ripartire per Bonn, Genscher aveva detto di essere convinto della serietà degli attuali sforzi sovietici sia per quanto riguarda le riforme interne, sia per quel che concerne il miglioramento delle relazioni tra Est ed Ovest, e tra l'Urss e la Germania occidentale. Genscher ha detto di essere convinto che l'Urss stia realmente cercando di migliorare le relazioni Est-Ovest, aveva dichiarato il capo della diplomazia tedesco-federale. Genscher ha detto di ritenere che il recente accordo di Berlino sui negoziati di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa, del quale la Rfg ha dato un'assistenza congiunta, è un «completamento». Le due parti hanno anche auspicato «nuove forme di cooperazione economica» tra i due paesi.

Gerusalemme, nuovo giro di vite
Arrestati dieci palestinesi
due dei quali noti dirigenti
Protesta la sinistra israeliana

Hussein per lo Stato palestinese

Nuovo giro di vite delle autorità israeliane contro i dirigenti della rivolta araba nei territori occupati. Ieri sono stati arrestati dieci palestinesi, due dei quali sono esponenti di primo piano dell'intifada, ossia il movimento per la liberazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza dall'occupazione israeliana. Re Hussein intanto si dichiara per la prima volta per uno Stato palestinese indipendente.

■ GERUSALEMME Faisal El Hussein, direttore del centro di studi arabi di Gerusalemme est, è stato arrestato, secondo la polizia israeliana, per aver coordinato e incitato la rivolta. Il centro è stato chiuso per un anno perché, sempre a stare a sentire le autorità, riceve finanziamenti da Al Fatah, la fazione dell'Olp che fa capo a Yasser Arafat. Ora dovrà stare in carcere per sei mesi. Gli agenti dei servizi di sicurezza lo hanno preso poco prima dell'alba. Il suo ordine di arresto, al pari degli altri, non è stato sottoposto al giudizio della magistratura. Per Faisal El Hussein, appartenente a una delle famiglie più in vista di Gerusalemme est, è il terzo arresto «amministrativo» del genere in pochi anni. Era uscito dalla prigione appena un mese e mezzo fa. Secondo le autorità militari, Hussein nel mese e mezzo in cui è stato libero «aveva ripreso in pieno la sua attività politica». Fra l'altro aveva partecipato a un dibattito promosso dal movimento israeliano «Pace adesso» in cui aveva auspicato una soluzione politica e pacifica del problema palestinese. E ora «Peace Now» ha lanciato un appello ai leader dei paesi occidentali chiedendo di fare pressioni su Israele perché liberi Hussein o lo sottoponga almeno a processo. Arrestato pure Mustafa Abu Zahra, presidente dell'associazione dei commercianti di Gerusalemme est che i servizi di sicurezza considerano la «mente» che promuove e organizza gli scioperi nei territori. E assieme ad altri otto palestinesi sono finiti in prigione. E opinione diffusa che questi arresti provocheranno un'altra ondata di disordini anti israeliani. Già ieri mattina in una via del centro del quartiere arabo di Gerusalemme è stata infranta la vetrata d'ingresso della banca «Hapoalim» mentre per oggi è stato proclamato dal comando clandestino della rivolta uno sciopero generale in segno di solidarietà con i palestinesi espulsi e quelli arrestati. Parecchi esponenti della sinistra israeliana sostengono che per il governo «il posto dei palestinesi moderati, favorevoli al dialogo, è soltanto in prigione» mentre personalità di destra esigono dal governo lo smantellamento di ogni struttura sindacale e sociale palestinese, arresti in massa e una politica ancora più repressiva. Particolarmente critico nei confronti del governo e delle autorità militari di occupazione è il laburista Abba Eban secondo il quale «bisognerebbe distinguere fra i palestinesi estremisti e quelli moderati». Con una presa di posizione che potrebbe se-

gnare una svolta nella vicenda palestinese, re Hussein di Giordania ha dichiarato che il suo regno non può assolutamente diventare una specie di patria di ricambio per il popolo palestinese e si è schierato nettamente per uno Stato palestinese indipendente. «La Giordania non è la Palestina», ha detto il monarca. E ancora: «Lo Stato palestinese indipendente sarà stabilito sulla terra occupata dopo la sua liberazione, a Dio piacendo». Insomma Hussein annuncia la separazione del suo paese dalla Cisgiordania «rispettando il desiderio dell'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Ha aggiunto che il suo paese continuerà ad appoggiare il «popolo palestinese nella misura delle sue capacità» e che non rinuncerà «al suo impegno a partecipare al successo di pace». Il sottosegretario americano Shultz commentando l'annuncio di Hussein ha detto che i palestinesi («non tutti membri dell'Olp» ha precisato) dei territori occupati «vogliono parlare per proprio conto». Il premier israeliano Shamir considera la decisione di Amman «puramente tattica», mentre per il ministro degli Esteri Peres sarebbe «impossibile tagliare i ponti fra le due rive del Giordania».

A Gerusalemme est continuano intanto le scorribande provocatorie degli attivisti ultranazionalisti ebrei seguaci del rabbino Meir Kahana. La polizia ne ha arrestato uno al varco di un edificio ma altri quattro suoi compagni, riferiscono i giornali israeliani, sono riusciti a fuggire. Un gruppo di palestinesi estremisti e quelli moderati. Con una presa di posizione che potrebbe se-

La mossa del monarca giordano
potrebbe essere una svolta
«Ho rispettato il desiderio
dell'Olp», ha detto ad Amman



Hanna Siniora e dirigenti di «Pace adesso» protestano per gli arresti di ieri a Gerusalemme

E a Baghdad si riunisce il consiglio centrale Olp

■ BAGHDAD È iniziata ieri a Baghdad, in un momento in cui la questione palestinese è al centro dell'interesse politico, la riunione del consiglio centrale dell'Olp. Questi ultimi giorni sono stati densi di novità: prima della dichiarazione di re Hussein di Giordania, ci sono stati la revoca del piano quinquennale di aiuti alla Cisgiordania, decisa dal parlamento giordano per lasciare più spazio di manovra all'Olp; c'è stato lo scioglimento della Camera dei deputati giordani; la rivolta nei territori occupati non solo non accenna a placarsi, ma si è estesa anche alla periferia e nel cuore di Gerusalemme. Inoltre l'Olp non ha ancora avuto un bilancio retrospettivo della distruzione dei campi

palestinesi di Beirut. Ci sono dunque molte questioni all'esame del consiglio centrale, un organo intermedio tra l'esecutivo e il consiglio nazionale palestinese (il parlamento palestinese in esilio), che conta 91 membri rappresentativi di tutte le componenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e i delegati delle varie associazioni professionali palestinesi. All'ordine del giorno della sessione di ieri tre serie di problemi: la situazione finanziaria, la composizione del Parlamento, le dichiarazioni di Abu Shanit sui negoziati con Israele. Il primo punto si presenta assai complesso: al vertice di Algeri, due mesi fa, gli 51 arabi avevano concesso un aiuto urgente di 128 milioni di

dollari, più un assegno mensile di 43 milioni di dollari per sostenere l'intifada. Ma le casse dell'Olp aspettano ancora. Al secondo punto dell'ordine del giorno, la composizione del consiglio nazionale palestinese, di cui fanno parte 541 deputati. Non avendo una sede, il Parlamento in esilio si riunisce in diverse città del mondo arabo, con tutti i problemi organizzativi e logistici che si possono immaginare. Per questo i dirigenti palestinesi vorrebbero dimissionarlo, per renderne più efficace il funzionamento. Terzo punto in esame ieri, la controversia vicenda delle dichiarazioni di Bassan Abu Shanit, portavoce del leader dell'Olp Yasser Arafat, in merito ai negoziati con Israele sul futuro dei territori.

Parla Antonio Rubbi
Senza piena democrazia
Ankara non può aspirare
a un posto nella Cee

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Mentre a una delegazione di partiti comunisti europei recatasi in Turchia viene impedito di visitare in carcere Haydar Kutlu e Nihat Sargin, rispettivamente segretari del Partito comunista turco e del Partito dei lavoratori, tutti i partiti italiani. Ma escluso, chiedono al governo di intervenire su Ankara affinché Kutlu e Sargin siano immediatamente scarcerati. Ad Antonio Rubbi, responsabile pci per i rapporti internazionali, chiediamo un giudizio sulla vicenda politico-giudiziaria di cui sono protagonisti i due dirigenti dell'opposizione turca.

«Kutlu e Sargin - afferma Rubbi - rientrano in patria il 16 novembre scorso per dare vita, come veniva chiesto da tutti i gruppi comunisti in Turchia e da gran parte degli emigrati all'estero, ad un'organizzazione unificata dei comunisti turchi, che potesse agire nella piena legalità. Quel giorno stesso furono arrestati, poi torturati e sottoposti ad un processo, che proprio in questi giorni riprende dopo ripetute interruzioni. Il processo ha sollevato in Turchia ed in Europa estese proteste nei confronti del governo di Ankara e di una magistratura che ispira il proprio operato al codice penale fascista italiano del 1931. L'accusa si basa esclusivamente sul presunto reato di «aver fondato un'organizzazione illegale per diffondere in Turchia la propaganda comunista». Tra le «prove» esibite dal pubblico ministero, che ha chiesto ben 276 anni di carcere per ciascuno, vengono menzionati i rapporti con altri partiti comunisti, compreso quello italiano, che «com'è noto favorisce la crisi dei governi e l'instabilità del paese».

zioni internazionali di cui la Turchia fa parte devono rammentare alle autorità turche che i trattati, costitutivi della Nato e del Consiglio d'Europa richiedono dai loro membri la stretta osservanza dei principi democratici e la garanzia della libera espressione del pensiero e della organizzazione politica e sociale. Senza parlare della Conferenza paneuropea di Helsinki sui diritti umani. Una parola chiara deve venire dalla Cee, in cui la Turchia chiede di entrare. Prima ancora di discutere nel merito questa domanda occorre porre preliminarmente la condizione di un ripristino, pieno e non formale, del funzionamento democratico delle istituzioni in Turchia.

Cosa può fare in particolare il Pci?
Venerdì scorso parlamentari di tutti i gruppi politici italiani. Ma escluso, si sono rivolti al governo italiano perché chieda alle autorità turche di scarcerare Kutlu e Sargin e tutti i prigionieri politici che ancora riempiono le prigioni turche, e di dichiarare legali tutti i sindacati e tutti i partiti compreso quello comunista. Per quanto riguarda noi in particolare dobbiamo intensificare l'opera di sensibilizzazione e favorire la presenza da parte dei mass media e dell'opinione pubblica. Quanto abbiamo già fatto, assieme ad un grande schieramento di forze democratiche, nei Parlamenti europeo ed italiano, nel Consiglio d'Europa, o attraverso la nostra presenza in delegazioni unitarie recatesi in Turchia, è certo importante ed è pesante, come si può ricavare dalle contraddizioni e dalle incertezze che cominciano a manifestarsi persino all'interno del governo di Turgut Ozal, costretto a interrompere più volte il processo. Ma non è ancora sufficiente.

Tunisia
Ben Ali
presidente
del partito

■ TUNISI. Zin El Abidin Ben Ali, presidente della Repubblica tunisina, è stato eletto ieri per acclamazione presidente del Partito democratico costituzionale (Rassemblement constitutionnel démocratique, Rcd), al governo. L'acclamazione di Ben Ali è avvenuta all'unanimità durante il congresso straordinario del partito, i cui lavori si sono conclusi ieri pomeriggio a Tunisi. Nelle mozioni finali il congresso ha espresso il sostegno del partito alla politica di «cambiamento e rinnovamento» voluta dal capo dello Stato tunisino.

Riconciliazione dello Stato con le esigenze e gli orientamenti della società, democrazia nel multipartitismo, fedeltà al socialismo, rottura con la «mentalità del partito unico», elezioni libere e regolari: sono questi gli impegni che il presidente tunisino Zin El Abidin Ben Ali ha preso concludendo i lavori del partito.



A Roma l'armeno espulso dall'Urss

Il nazionalista armeno Paruyr Ayrikyan abbracciato da un parente al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino sabato sera proveniente dall'Etiopia. Ayrikyan è stato espulso dall'Urss come promotore di manifestazioni giudicate illegali.

Il viceministro iraniano Besharati promette
«Non attaccheremo navi nel Golfo
fino alla tregua con l'Irak»

L'Irak annuncia che non attaccherà navi nel Golfo fino alla fine dei negoziati mediati dall'Onu per una tregua nella guerra con l'Irak. Intanto i combattimenti continuano. Baghdad afferma che i propri aerei hanno compiuto centocinquanta raid lungo il fronte nelle ultime ore provocando gravi danni al nemico. Teheran sostiene di avere respinto un attacco nemico sulla città di Mehran.

■ ABU DHABI. L'Irak non attaccherà più navi nel Golfo finché durranno i negoziati all'Onu per porre fine alla guerra con l'Irak. Lo ha dichiarato a Abu Dhabi il viceministro degli Esteri iraniano Ali Mohammad Besharati. «Finché la risoluzione 598 per una tregua nelle ostilità non diventerà realtà, noi non crederemo problemi alla navigazione nel Golfo», ha dichiarato il viceministro iraniano. Oltre 540 navi sono state attaccate dai due belligeranti nel Golfo durante gli otto anni del conflitto, ma gli attacchi sono stati sospesi dopo il 18 luglio quando Teheran annunciò di accettare la risoluzione dell'Onu per il cessate il fuoco. L'unica eccezione si è avuta il 23 quando motovedette iraniane hanno aperto il fuoco contro un peschereccio del Kuwait nella parte settentrionale del Golfo uccidendo tre pescatori di nazionalità egiziana.

Besharati ha detto che Teheran si attende che la flotta di oltre 70 navi straniere attualmente operanti nel Golfo abbandonino la zona non appena sarà raggiunto tra Iran e Irak un accordo di pace. Egli ha aggiunto che dopo il ritiro delle navi straniere l'Irak è pronto a riprendere il dialogo con gli Stati Uniti e a considerare la possibilità di una ripresa dei rapporti diplomatici. Dal canto suo il segretario di Stato americano Shultz si è detto pronto ad incontrare il suo collega iraniano. A Baghdad intanto, la stampa governativa sembra voler rinfacciare le speranze di una pace rapida. Con sincronismo significativo, tanto l'organo delle forze armate, Al Qadisiyah, che due giornali gestiti dal governo, Al Jumhuriyah e Al Thawra, hanno pubblicato nelle edizioni domenicali degli editoriali che invitano a «non abbassare la guardia» perché l'Irak potrebbe forse soltanto fare il doppio gioco e sfruttare la carta della pace per guadagnare tempo e ricomporre le sue forze dopo la

recente serie di sconfitte. Il giornale dell'esercito scrive che finché non si arriva da una «pace genuina», «noi manterremo il nostro dito sul grilletto» e sostiene che l'Irak ha accettato due settimane fa la risoluzione dell'Onu per la pace solo per riprendere fiato militarmente. Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar resta però ottimista benché la prima settimana di trattative per il cessate il fuoco tra Iran e Irak non abbia fatto registrare progressi di rilievo. Perez de Cuellar ha ribadito che le difficoltà sono di ordine procedurale e che l'inizio del cessate il fuoco potrà forse essere annunciato in settimana. Ma le posizioni di Teheran e Baghdad sono ancora distanti, soprattutto per l'insistenza degli iracheni sull'inizio di trattative dirette con l'Irak prima ancora dell'entrata in vigore della tregua.

All'imbarco di una nave
Malaysia, trenta morti
e quattrocento feriti
nel crollo di un pontile

■ KUALA LUMPUR. Almeno trenta persone sono morte nel crollo di un pontile a Butterworth, in Malaysia. Altre quattrocento sono rimaste ferite. Lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale malaysiana Bernama. La folla si era ammassata sul pontile in attesa di un traghetto diretto all'isola di Penang. Le cause del crollo non sono ancora chiare. Il ministro dei trasporti Ling Liong Sik ha annunciato che sulla scia sarà aperta un'inchiesta, pur dichiarandosi convinto che la struttura sfasciata sotto il peso della gente fosse «in buone condizioni» in regola con le norme di sicurezza. Qualche anno fa tra Butterworth e l'isola di Penang era stato aperto al traffico uno dei più lunghi ponti dell'Asia per il traffico automobilistico.

COMUNE DI TERNI

Rettifica
avviso di gara

Con riferimento all'avviso di gara di licitazione privata per i lavori di riattivazione del forno inceneritore R.S.U. di Terni, si comunica che il termine per la presentazione delle domande di partecipazione è prorogato alle ore 14 del giorno 11 AGOSTO 1988.

IL SINDACO
Ing. Giacomo Porrazzini

Francia
Incidente
in centrale
nucleare

■ PARIGI. Una fuga d'acqua a 230 gradi nel reattore numero due della centrale nucleare di Saint-Laurent-Des-Eaux (Francia centrale), avvenuta ieri pomeriggio, ha richiesto l'intervento delle squadre di soccorso poiché si è temuto, in un primo tempo, che si trattasse di un principio di incendio in uno dei due reattori.

Secondo un portavoce, «la caduta di acqua debolmente radioattiva ad alta temperatura su una guaina di un cavo ha potuto fare credere ad un principio di incendio, in realtà di fumo sprigionatosi mescolata a vapore acqueo». L'intervento dei vigili del fuoco è durato 45 minuti.

Mauroy: un monumento per l'Internazionale

■ PARIGI. Fu in un piccolo caffè di Lille, città di miniere e tessiture, che cent'anni fa l'operaio Pierre Degeyter mise in musica i versi dell'Internazionale. Li aveva composti qualche anno prima Eugène Pottier, socialista della prima ora, aderente alla Prima Internazionale, designatore di stoffe, appassionato di canzoni popolari. La leggenda vuole che la poesia fosse vergata in una mansarda nel maggio del '71, nei giorni sanguinosi della Comune di Parigi. In realtà pare che la prima versione risalga al settembre del '70, dopo che Napoleone III venne sconfitto dai prussiani a Sedan e dopo che venne proclamata la Repubblica. Sia come sia, Pierre Degeyter amò quei versi («C'est la lutte finale...») e il musicista su richiesta di Gustave Delory, all'epoca responsabile per il Nord del Pof (Parti Ouvrier Français) e in seguito sindaco di Lille. E fu così che la sera del 23 luglio 1888 dal numero 21 della rue de la Vi-gnette giunsero ai passanti le prime note di quel canto, eseguite dalla corale del Pof nel corso di un incontro organizzato dal sindacato dei rivenditori di giornali. Il resto, come si dice, è storia.

Pierre Mauroy, che oggi è il segretario nazionale del Partito socialista francese e popolare sindaco di Lille, ha deciso di non lasciar passare nell'indifferenza il centenario. Ben presto

Ha compiuto un secolo l'Internazionale, il canto dei «proletari di tutto il mondo», intonato per la prima volta dalla corale del «Pof», Partito operaio francese, a Lille, città di miniere e tessiture, nell'estate del 1888. A mettere in musica i versi di Eugène Pottier fu proprio un operaio. Adesso il segretario

dal nostro corrispondente **GIANNI MARSILLI** sue trasformazioni passando dal grido di rivolta alla responsabilità politica». André Lajoine, già candidato comunista all'Eliseo e oggi presidente del gruppo all'Assemblea nazionale, ritiene che si tratti di «un canto di lotta, immortale e francese», e di esserne molto fiero quando lo sente intonare in cinese o in russo. Più freddo e meno patetico il presidente del sindacato musicisti della Cgt, Pierre Allemand. «Non è una grande musica, il tema delle strofe è un po' sinistro».

«Le Monde», oltre a pubblicare ieri il testo integrale della prima versione dell'Internazionale, è andato a Lisle sul Tarn, un piccolo villaggio a una cinquantina di chilometri da Tolosa, nel Sud. Laggiù vive infatti Marguerite Eckert, oggi ottantacinquenne, nipote di Eugène Pottier, l'autore degli storici versi. La vecchia signora ricorda di aver studiato nel pensionato «di educazione integrale, laica e anticlericale per ragazze» di Montreuil, dove imparò a conoscere gli amici di famiglia (Auguste Blanqui, per citarne uno) e a detestare i preti: «Sapete, hanno fatto tanto male al popolo...». Sposò un ingegnere del tutto dignitoso di idee socialiste, che la portò in Tunisia e che poi, convertito, divenne attivista e sindacalista. La giovane Marguerite, negli anni Trenta, fu a capo delle donne socialiste a Tunisi. Oggi non ci vede quasi più, ma racconta commossa all'inviato del quotidiano pangino di aver già visto l'essenziale. Si tratta del viaggio fatto a Mosca nel 1970, vinto ad un concorso radiofonico che aveva posto la seguente domanda: «Perché vorreste essere a Mosca il 1° maggio?». «Per sentir cantare in russo l'Internazionale sulla piazza Rossa», aveva risposto Marguerite allungando qualche decisiva nota biografica. Venne ricevuta sull'«Aurora», e racconta emozionata: «Si rende conto, ho firmato il libro d'oro giusto sotto Ho Chi Minh». Ed è naturalmente felicissima che il monno venga onorato, assieme al musicista Degeyter, con un pubblico monumento in quel di Lille.

È mancato il compagno
GIANNI PIETRO RAMBALDI
prezioso animatore della Sezione Di Vittorio Casalecchio, i compagni di Partito, della Sezione e del Quartiere lo piangono assieme ai suoi familiari e annunciano le esequie che si terranno partendo dalla Camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola alle ore 8,30 di oggi 1° agosto, ore 9,30 alla Chiesa di S. Lucia, Casalecchio di Reno, 1° agosto 1988

È morto ieri il compagno
GIANCARLO ILARI
i compagni della Sezione di Monterotondo lo ricordano, ed esprimono sentite condoglianze alla famiglia.
Monterotondo, 1° agosto 1988

A tre anni dalla scomparsa del caro
ENNIO FANTINI
la moglie, la figlia, il genero lo ricordano con affetto
Bologna, 1° agosto 1988

ALBA GUASTATA
Racconti postumi pubblicati in vita a cura di Ottavio Fatca
Editori Riuniti

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

ESTATE



OE, SI PUO' ANDARE A 110 ALL'ORA!
MA DOVE!



News

Renzo Butazzi

Per evitare le code ai caselli d'ingresso, l'Anas ha istituito la prenotazione d'ingresso obbligatoria. Per prenotare basta recarsi agli uffici Anas, con foto della macchina e domanda in carta da bollo autenticata. Senza l'adesivo PREN sul parabrezza nessun automobile potrà entrare in autostrada nel periodo estivo. Per non ingorgare le strade che conducono ai suoi uffici, l'Anas prega gli automobilisti di prenotare anche il diritto a prenotare, facendo richiesta di appuntamento per lettera raccomandata. La Società suggerisce di scrivere almeno sei mesi prima, si teme infatti che il servizio postale rimanga ingorgato dalle lettere indirizzate all'Anas per prenotare il diritto di prenotare.



Crucitango

Ennio Peres

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	36	37	38	39	40

Orizzontali

1. Batterio provoca un gran piacere - 9. Il nome della mimosa - 10. Organizzazione ridotta - 12. In mezzo agli aghi - 13. Il giorno in cui De Mita parlerà in italiano - 15. Non mettere i bastoni tra le ruote - 16. Precede Kronos nel flash d'agenzia - 17. Nel bel mezzo del volo - 18. Per chiamare Reagan o, a scelta, Rosalino Cellammare - 19. Non nuoce - 22. È sempre patetica quella di Mino Reitano

non impiegate statale) - 2. Senza fissa dimora - 3. Principio di economia - 4. Ce ne sono mille per parlare male di Craxi - 5. Un noto politico americano, da non confondersi con il padre di Snoopy - 6. La fine dei guai - 7. Lucertolone che somiglia, in bello, a Donat Cattin - 8. Qui la gente ha molto riso - 11. Stewart che canta - 14. Il vero nome del «pan di serpe» - 20. Nel centro di Tebe - 21. Un pezzetto di aiuola

Verticali

1. Assunte dallo Stato (ma

(La soluzione sul prossimo numero)

Tango

Hanno collaborato al numero 118

avevedo, allegra alitan di lorio, echaurren ellekappa gino e michele peres russi, salvatori cristina tillacos

Coordinamento redazionale giovanni de mauro Supplemento al numero 28 del 1 agosto 1988 de l'Unità

Testi e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono Redaz via dei Taurini 19 00185 Roma Tel 06/40 490 334

EC...CITAZIONI

Gino e Michele

Vuoi far colpo sotto l'ombrellone? Non c'è miglior biglietto da visita di una citazione azzeccata. Imparane alcune e distribuscele con parsimonia. Ma attento a non sbagliare la fonte. Per esempio chi ha detto.



1) «IL MENO CHE SI POSSA CHIEDERE A UNA SCULTURA È CHE STIA FERMA»

- a) Gina Lollobrigida, I segreti della fotografia
- b) Salvador Dalì, Les cocus du viell art modern



2) «CON TUTTA LA BUONA VOLONTÀ NON RIUSCIREI MAI AD INNAMORARMI DI UN MECCANICO»

- a) Monica Vitti, Io e le mie manifestazioni interiori
- b) Gianni Agnelli, Io e le loro manifestazioni esteriori



3) «METTERE INCINTA UNA DONNA E POI SPOSARLA È COME PISCIARE IN UN CAPPELLO E POI METTERSELO IN TESTA»

- a) Samuel Pepys, Diario
- b) Stefano Casaragli, Memoires



4) «IL CLOROFORMIO HA CONSENTITO A QUALSIASI INCAPACE DI FARE IL CHIRURGO»

- a) George Bernard Shaw, Massime
- b) Enzo Jannacci, Minime



5) «QUI GIACE UNO IL CUI NOME FU SCRITTO SULL'ACQUA»

- a) John Keats, Epitaffio
- b) Franco Fruggi, Epitaffio



6) «DIO HA DUNQUE DIMENTICATO QUEL CHE HO FATTO PER LUI?»

- a) Armando Verdigione, Spirali
- b) Luigi XIV, Diaframmi

7) «IL GRANDE CAPOLAVORO DELLA NATURA: L'ELEFANTE, L'UNICA CREATURA GIGANTESCA E INNOCUA»

- a) Achille Occhetto, Testi pregressuali
- b) John Donne, Il progresso dell'anima



8) «CONOSCO TIPI CHE SAREBBERO BRUTTI ANCHE IN COREA»

- a) Enzo Biagi, Strettamente personale
- b) Giuliano Ferrara, Giustamente autocritico

9) «GROMIKO È A VOLTE COSÌ FREDDO CHE NON HA BISOGNO DI METTERE GHIACCIO NEL WHISKY»

- a) Henry Kissinger, La potenza di un rivale
- b) Lady Gromiko, L'impotenza coniugale

10) «COME È DIFFICILE PARLARE DELLA LUNA CON DISCREZIONE! È COSÌ SCEMA LA LUNA. DEVE ESSERE PROPRIO IL CULO QUELLO CHE CI FA SEMPRE VEDERE»

- a) Samuel Beckett, Molly
- b) Tito Stagno, Luna meno un quarto



11) «NON HO MAI VISTO, SENTITO, NÉ LETTO CHE IL CLERO SIA AMATO IN NESSUNO DEI PAESI DOVE IL CRISTIANESIMO È LA RELIGIONE UFFICIALE. NULLA PUÒ RENDERE I SACERDOTI TANTO POPOLARI QUANTO UN PO' DI PERSECUZIONI»

- a) Don Lurio, Pensieri sulla vocazione
- b) Swift, Pensieri sulla religione

12) «PERCHÉ BISOGNEREBBE AMARE RARAMENTE PER AMARE MOLTO?»

- a) Camus, Il mito di Sisifo
- b) Moana Pozzi, De l'amour



13) «SE VUOI SARÒ IRREPENSIBILMENTE TENERO: NON UN UOMO MA UNA NUVOLETTA IN CALZONI»

- a) Majakowsky, La nuvola in calzon
- b) Al Bano, La nuvola nel calzon

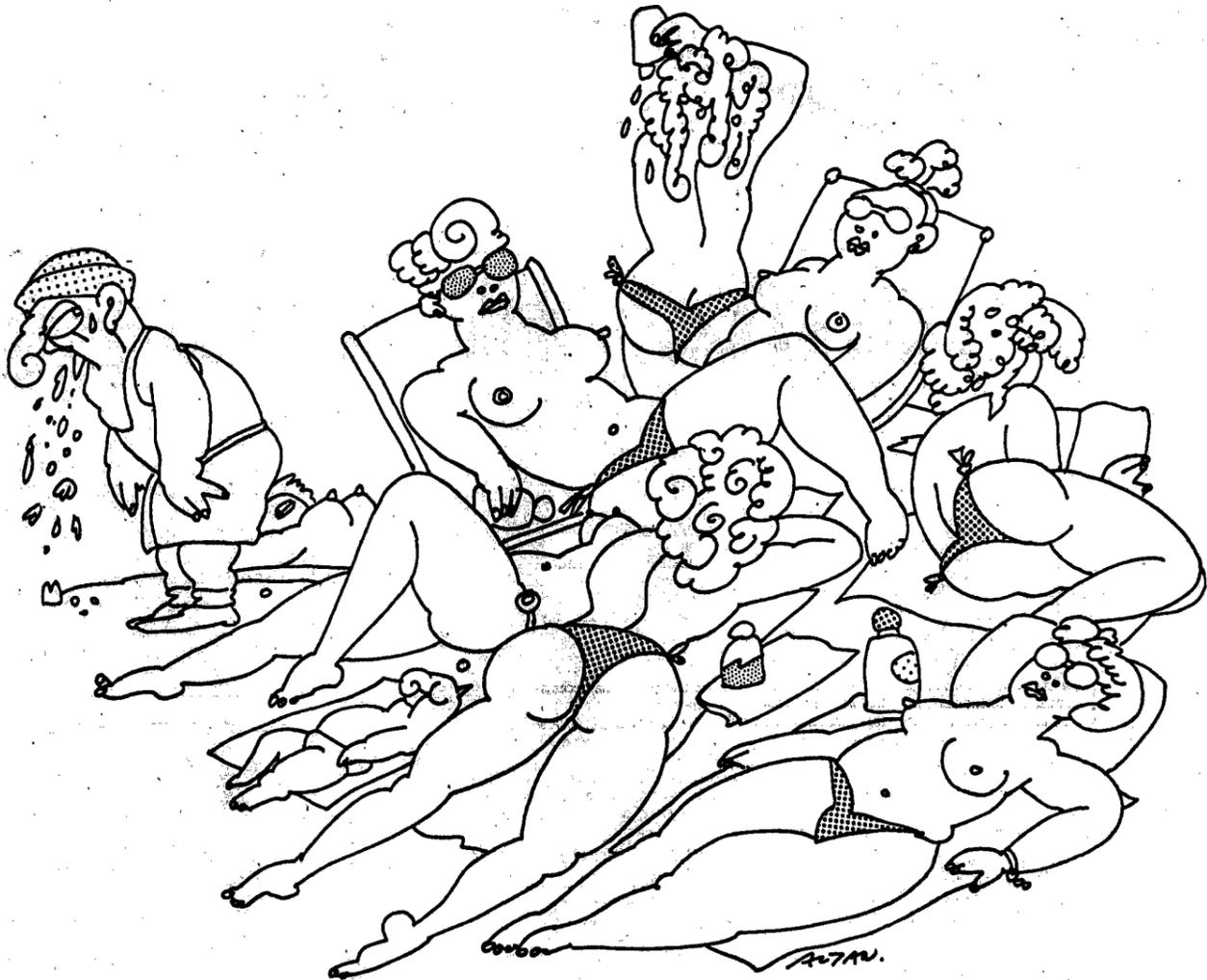


RISPOSTE

1 b, 2 a, 3 a, 4 a, 5 a, 6 b, 7 b, 8 a, 9 a, 10 a, 11: b, 12 a, 13 a

Cavanna

LE ABBRONZATE NON MI PIACCIONO



Le donne abbronzate non mi piacciono. Le donne di rame. I pani di segale. Le bucaniere vecchio cuoio. Dure, diventano. Metalliche. Impermeabili. Inumane. E vecchie. Sì, vecchie, di colpo...

E però una volta mi piaceva. Insomma, credevo. È stato tanto tempo fa. Mi sembrava bella l'aria aperta, la vita semplice nella natura.

Marce forzate sudate sotto il sole, vento graffiante, raffiche, pugni di pioggia in faccia, compagnia rude, avventura... Youkaidi, youkaidi! Figuriamoci...

La verità? Le terribili ore dell'abbronzatura. Le lente, pazienti, metodiche, scientifiche ore. Crema speciale filtrante-idrante-antiallergica sornionamente terrificante... Sardine allineate, migliaia di migliaia, chilometri di chilometri, ben nei ranghi ben parallele, fianco a fianco, testa a testa, testa a piedi... Lunghie giovanche accovacciate, false magre da privazione, cicciosità da far vomitare, senza muscoli, senza ossa, gelatina flaccida, non sono neppure pance ma sballonzolano, inutilità accuciate come pelli di otarie senza l'otaria dentro... Ogni mezzora si cambia fianco, o davanti-dietro. Attenzione, meticolosità scrupolosa! Che non ci siano segni di congiunzione! Ogni ora zuppetta in acqua, per rinfrescare il doppio-grasso. Sulla sabbia, accanto all'asciugamano, il flacone di sacro unguento, il roto-calco magico «cambiate-

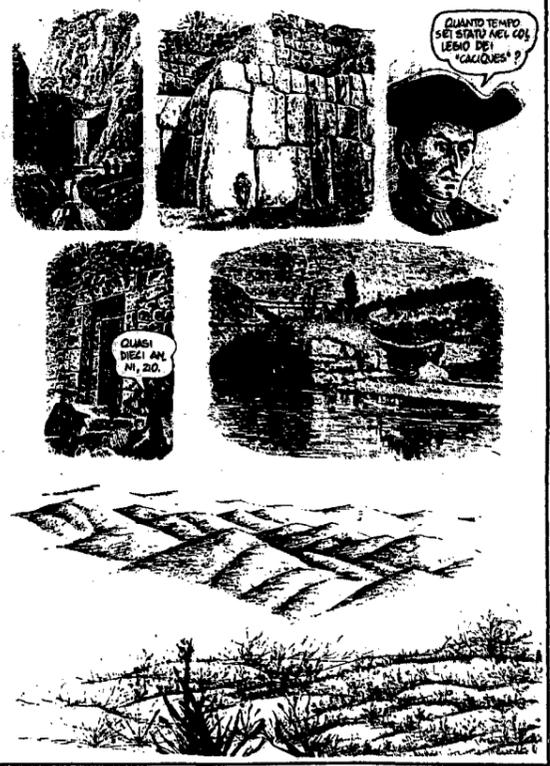
vita-cambiate-carta-da-parati», kleenex, smalto per unghie, pacchetto di sigarette, Lacan in edizione pocket, occhiali da sole. Gli occhiali da sole servono per quando sta sdraiata sulla pancia.

Non posso più vedere una donna abbronzata senza vedere tutto questo, non posso più. Questa fiera. Questo lavoro. Questa ossessione. Quest'officina... Da urlare! Porci, troie! Pagliacce!

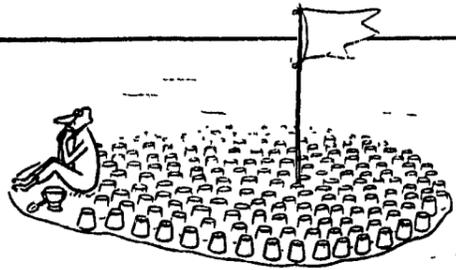
Sogno una donna opalescente. Una con la pelle di latte, con riflessi blu e magari macchie rossastre. Livida con arroganza. Concavità di ombre violente. Vene visibili in profondità. Una bruna d'inchostro con gote d'avorio. Una rossa col culo di panna e crema. Una bionda di lino con gli occhi pervinca, rosatamente delicata, tutt'intorno... Una rinfrescante profumata ombra dolce, accoglienza, mistero, oasi dopo la fornace, fontana su pietre roventi, schiuma umida, raccoglimento, rifugio...

Settembre, mese orribile. Mese dei musi cuoio di sandali, dei filibustieri del Club Mediterranée confezionati in serie a riempire il metrò, ogni mattina la faccia più triste per aver visto l'abbronzatura duramente conquistata dissolversi un po' di più, ogni mattina un po' di più...

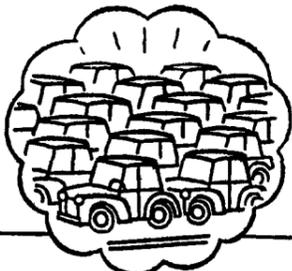
Finalmente novembre. Che si torna a vederle palliducce, le care ragazze! Dei loro uomini, chi se ne frega. Possono anche dipingersi la faccia di verde, se gli diverte.



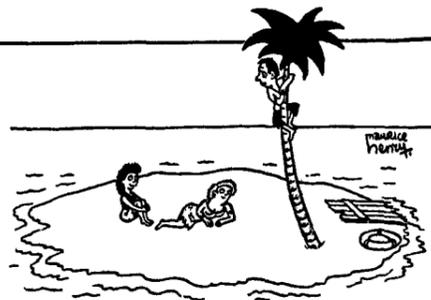
18/continua



J.M. BOSCH



LAPLACE



PARADISE MEMPHIS



DANILO



— Vorrei tanto che succedesse qualcosa!...



— Possibile che tu debba uscire tutte le sere?



— E pensare che, non più tardi d'una settimana fa, mi chiedevo disperato come avrei fatto a smettere di fumare.



— Te l'avevo detto, io, che saremmo venuti a salvarci!



— capitolo 2.478



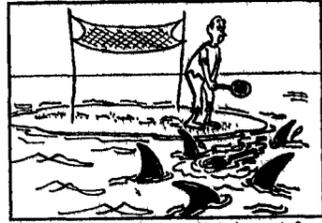
— Ma non sei ancora pronta, cara? Hai avuto otto anni, per prepararti!



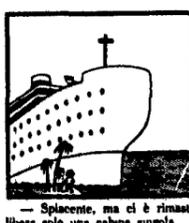
— Ma Lucia, è ridicolo che tu insista nel non voler risorgere la prova!



— ...e asciugatevi i piedi, prima di salire!



— Lascia perdere, Roberto chissà dove sarà finita, ormai, la palla!



— Spiacente, ma ci è rimasta libera solo una cabina singola



— Saresti capace, Camilla, di cucinare del pesce che abbia il sapore della bistecca con patate?



— Meno male che siamo riusciti a salvare il fuoribordo!



— Senza dubbio, è un messaggio di tua madre!

L'ISOLA

Ilaria Salvatori

Ci sono molti luoghi tradizionali nella barzelletta disegnata, ma uno dei più frequentati è l'isola deserta.

Apparentemente è l'eccezione alla regola umoristica che introduce l'assurdo, o comunque l'inaspettato, all'interno di situazioni quotidiane e familiari, alla portata di tutti. Non solo, ma spesso è proprio la ripetizione ossessiva di luoghi comuni, le variazioni su temi volutamente scontati, a provocare il sorriso in questo genere di immagini. Basti pensare alla quantità di barzellette sul rapporto tra moglie e marito con lei che torna a casa carica di pacchi o con l'automobile ammaccata, sulle telefonate dei figli adolescenti, sulle visite della suocera, sul chiedere l'aumento al capufficio, su gelosie e tradimenti coniugali, sulle vanterie degli sportivi della domenica.

Ma non è così semplice, perché la barzelletta classica ha anche una serie di stereotipi che riguardano mendicanti e carcerati (i famosi tentativi di evasione con scavi di tunnel, sbarre segate con la lima e lenzuola annodate) che già introdu-

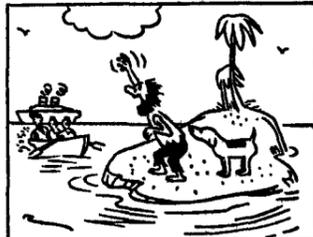
coppia mista, ma introvabili sono sia la coppia femminile, sia la naufraga solitaria, con la bella eccezione della naufraga dalle trecce lunghe disegnata da Bosc.

Gli accessori sull'isola sono per forza di cose molto pochi, ma necessaria e sufficiente è la palma. La palma è la dichiarazione di esistenza dell'isola e il pretesto per una serie di gag: la caduta della noce di cocco, la costruzione di zattere improbabili e altri manufatti ancora più incongrui. Il naufrago solitario è generalmente un nostalgico della civiltà, del rumore, dell'inquinamento, dello stress; il naufrago felice, diremmo quasi integrato, riscopre il piacere del gioco. Lui e lei sono alla ricerca di difficili tentativi di fuga e difficili reciproche sopportazioni: lui e lei ripropongono stereotipi di attrazione e repulsione; lui e gli animali finiscono per scoprire la sumbinghi.

E poi c'è la nave con la sua scialuppa di salvataggio. Desiderata, invocata, sognata, il miraggio della sua apparizione può — per fortuna, purtroppo, era ora, ahimè, facciamo dei segnali, nascondiamoci — cambiare tutto.



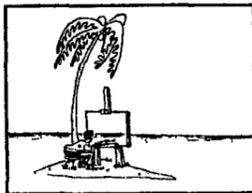
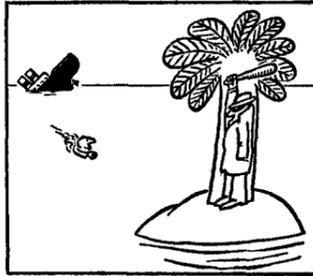
— Vogliamo andare a fare quattro passi, Luigi!



— Bau, bau, bau!



— ... e ti do un buon consiglio: non farti mai trovare con la figlia del comandante!

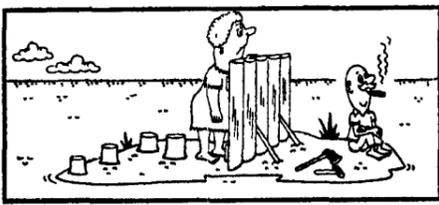


— Prendi una carta, prendi una carta!... Tutti i giorni lo stesso gochetto cretino!



Le ultime parole famose...

— Un soggiorno di un mese su un'isola tropicale per sole novocentomila lire? Un'occasione simile non dobbiamo lasciarcela scappare!





È morto il violoncellista André Navarra

Il violoncellista André Navarra è morto ieri nella sua stanza d'albergo a Siena. Nato nel 1911 a Biarritz, Navarra si era presto interessato all'attività concertistica e insegnava al conservatorio di Parigi, nonché ai corsi di perfezionamento della Chigiara. La morte lo ha colto all'improvviso proprio a Siena. Ieri pomeriggio era salito nella sua stanza per riposare ma non era disceso alla solita ora. L'allarme è scattato in serata ma quando i vigili del fuoco hanno sfondato la porta per Navarra non c'era più nulla da fare.

RAIDUE ore 12 00

Repliche sì, ma di lusso Il ritorno di Enea con il volto di Giulio Brogi

Si è un vecchio discorso. I telegiornali di Raiuno e Raidue, ma in tempo di crisi, si può anche capire di recuperare programmi interessanti. È successo di recente con un capolavoro come l'*Orlando furioso* di Luca Ronconi. Più succedere oggi con un altro monumento letterario che in tv non è forse diventato un capolavoro ma un polpettone di tutto rispetto e di buon sapore. Parliamo dell'*Eneide* diretta da quello stesso Franco Rossi, uno dei maestri dello sceneggiato tv che firmò an-

A Montepulciano in scena «L'ape musicale», che Lorenzo Da Ponte scrisse su varie musiche

Un po' di Mozart un pizzico di Cimarosa, ma soprattutto l'arte del grande pesarese

Rossini formato «pastiche»

Il «Cantere internazionale d'arte» di Montepulciano ha inaugurato la XIII edizione al Teatro Poliziano con l'*Ape musicale* di Lorenzo Da Ponte, ricordato nel centocinquantesimo della morte. Il famoso librettista di Mozart terminò la vita a New York, interessato a mille altre iniziative e conoscenze (anche quella con la musica di Rossini) sempre nostalgico della presenza mozartiana.

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Spaventata la vita di Lorenzo Da Ponte che fu «anche» librettista di illustri musicisti. Più giovane di sette anni Da Ponte sopravvisse a Mozart per ben quarantasette anni morendo a New York il 17 agosto 1838. Pur considerando Mozart un punto massimo della stona forse sbagliamo a dire che Da Ponte «sopravvisse» a Mozart. Avendo vissuto circa novant'anni da Ponte non sopravvisse, ma neppure alla sua stessa vicenda umana e culturale. La sua vita è un lungo intreccio di tante vite ricominciate con pienezza tutte da capo con lo sguardo fisso al

futuro. Pote essere soddisfatto d'aver conosciuto dopo la morte di Mozart il genio di Rossini. Nel 1830 (e Rossini nel 1829 con *Cuglielmo Tell* aveva concluso la sua carriera operistica) quando arrivò a New York (lui era in America dal 1805) una sua nipote cantante in cerca di successo. Da Ponte è ripreso da entusiasmi teatrali. Qualche anno prima era stata applaudita la *Maité* in un repertorio presso che rossiniano e a questa circostanza Da Ponte ricoglie la ripresa di un suo antico libretto *L'ape musicale* per «lanciare» la nipote.

Si finge che un librettista e un impresario si ingegnino a mettere in piedi uno spettacolo utilizzando le musiche che la cantante ha in repertorio e adattando ad esse il libretto. Aveva già sperimentato a Vienna e a Trieste una cosa del genere e ora la riprende utilizzando soprattutto musiche di Rossini che i newyorkesi avevano ascoltato qualche anno prima avendo anche il tempo però di dimenticarsene. A questa *Ape musicale* (la musica come un ape svolazza nel campo lirico tra un fiore e l'altro) il «Cantere» di Montepulciano ha improntato lo spettacolo inaugurale della sua tredicesima edizione. Le cose sono andate ben diversamente che a New York. Rossini e ormai di casa e il pubblico si è divertito in vestito da questa o quella melodia a indovinare da quale opera i suoni provengono. Si tratta di un *divertissement* «perfidamente» realizzato da Giovanni Piazza che è riuscito a ricomporre (il tema del «Cantere» è quest'anno il ricambio del già fatto) una nuova *Sinfonia* rossiniana con spezzoni di altre opere: *Tancredi*, *Genoveffa*, *Barbiere di Siviglia*, *Otello*, *Italiana in Algeri*, *Turco in Italia*. Nel corso della vicenda a quelle di Rossini si aggiungono musiche di Cimarosa, Mozart, Salieri, Zingarelli, Mercadante, nelle quali si esibiscono i protagonisti dell'*Ape*: Flaminia Sovilla (Lu cinda splendida nella finale aria della *Genoveffa* cantata a lume di candela), Bruno De Simone (il librettista eccellente ma avrebbe dovuto «sfidare» la frivola regia), Adriano Tomacchio (impresario) e Ugo Benelli (Lasciamo per ultimo Luigi Petroni nel quale con una nostalgia profonda viene ralfigurata (non sappiamo se dal Da Ponte stesso o dai realizzatori dell'*Ape* 1988) l'immagine stessa di Mozart al cembalo che poi canta l'aria di Tamino dal *Flauto magico*; il momento più commosso dell'*Ape*, Lorenzo Da Ponte sperduta in America, era uscita a



Una scena de «L'ape musicale» a Montepulciano

Bagnasco: «In futuro farò ancora scandalo»

MARIA NOVELLA OPPO

Arnaldo Bagnasco uno dei protagonisti più discussi della passata stagione tv è tornato nella sua Genova a fare quello che ormai da dieci anni è il suo lavoro capotitolo per la Liguria. Anche se dice con la fine del decentramento televisivo quasi tutti i suoi colleghi hanno mollato gli ornamenti ed è rimasto «ultimo dei reicanti». Impegnato nell'impresa impossibile di contrastare l'accertamento romano della Rai dell'«area Liguria» Pemonite e Valle d'Aosta. Figurarsi. Per ora in

positiva appunto. Sono con sapore del successo. Certo mi sono fatto dei nemici tra i critici. Veramente i nemici sono pochi, forse il solo Beniamino Placido. Come mai? Di che cosa l'accusa Placido? In sintesi il suo giudizio negativo nasce dal fatto che se con lui, non me ne frega niente del tema. Non avrei passione per la cultura. Ma tutto questo detto da un tipo che è troppo intelligente e troppo brutto per andare in onda. Però ci sarà stata qualche critica che considera più

Già. Mi è sembrato anzi di rendere un servizio, facendola vedere così come sono. Se c'è invece una critica che accetto e faccio mia è quella che manca il tempo nel corso del programma per approfondire qualsiasi argomento. In precedenza avete condotto altri programmi? No, ma avevo ideato e curato *Match* che era condotto da Arbasino. E nel suo futuro senza *Match* c'è una cultura, cosa pensa di fare? Il mio programma è di tornare fra le quinte e riprendere la vita che ho svolto sempre

quella di sceneggiatore televisivo. Ho scritto per la tv il *Li gobue* di Noctua, l'*Eneide* e tanti altri sceneggiati. Sto già lavorando a una nuova impresa: la vita di un personaggio eccezionale di cui si è parlato troppo e troppo poco. Non le dico il nome perché ancora è segreto. La sua collaborazione con Mitoioli finisce qui? Con Mitoioli ho un appuntamento al mare per discutere di nuovi progetti. Si vedrà. Mi toglia adesso una curiosità. Lei ha un omonimo con il quale ogni tanto viene confuso? S. È un illustre sociologo. A me fa solo onore essere confuso con lui. Una volta durante la proiezione di un mio sceneggiato ho sentito due giornalisti titolari che commentavano: beh, si vede che c'è dietro l'esperienza di un sociologo. Io ero alle loro spalle e non ho detto niente. Ma vi conoscete, lei e il sociologo? Veramente no, anche se siamo genovesi entrambi. Ci siamo sfilati sempre e ci siamo evitati accuratamente. Credo perfino di aver conosciuto sua moglie, una volta e pensi, si chiama Matilde come la mia

11 55	CHE TEMPO FA TG1 FLASH
12 05	POROTOMATTO Con Maria Teresa Ruta
13 30	TELEGIORNALE Tg1 Tre minuti di
14 00	POROTOMATTO (2ª parte)
14 15	L'INTRAPRENDEnte SIGNOR DICK Film con Shirley Temple regia di Irving Reis
15 45	SETTEGIORNI PARLAMENTO
16 15	TANTI VARIETÀ DI RICORDI. Ma menti magici del varietà televisivo A cura di Ascania Baldasseroni
17 15	GRAN PARADISO
17 50	RICHIE RICH Cartoni animati
18 30	TRENTA SECONDI D'AMORE Film
19 40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA
20 00	TELEGIORNALE
20 30	SISSI, LA GIOVANE IMPERATRICE Film con Romy Schneider, Karlheinz Böhm regia di Ernst Marischka
22 15	TELEGIORNALE
22 25	SPECIALE TG1
24 00	TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA
0 15	LE MILLE E UNA NOTTE I grandi accorgiati del passato «Capitan Fracassa» con Les Messier regia di A. G. Majano (2ª puntata)

12 00	ENEIDE Di Virgilio. Con Giulio Brogi regia di Franco Rossi (1ª puntata)
13 00	TG2 ORE TREDICI TG2 DIOGENE
13 30	SARANNO FAMOSI Telefilm
14 30	TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14 40	IL PIACERE DELL'ESTATE Con Mar lo Fazio. Regia di Salvatore Galdasso
16 40	DUE LETTERE ANONIME Film con Clara Calamai, regia di Mario Camerini
18 20	TG2 SPORTSERA
18 35	UN CASO PER DUE Telefilm
19 30	TG2 - OROSCOPO - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
20 15	TG2 LO SPORT
20 30	LA LAW AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm con Harry Hamlin, Susan Dey, Reg a d. Gregory Hoblit
21 20	SERENE VARIABILE Un programma di Ovidio Bonvicino e Lu vi Costantini con Maria Giovanna Elmi
22 40	TG2 STASERA
22 55	IMPROVVISANDO Spettacolo con Fabio Fazio, regia di Gian Carlo P. contra
23 30	TG2 NOTTE FLASH
24 00	LA GUERRIGLIERA Film con Agost na Belli, regia di P. erre Kast

13 05 EDOARDO VII PRINCIPE DI GALLES Sceneggiato (6ª episodio)

14 00 TELEGIORNALE REGIONALI

14 10 CONCERTO A. Benedetto Michelangeli

15 05 IL PANE STREGATO DI MONTICCHIELLO

16 00 VIAREGGIO OFFSHORE

16 30 BASEBALL. Sintesi di una partita di baseball

17 00 TENNIS Incontro Graf

18 45 DERRY A cura di Aldo Biscardi

19 00 TG3 TELEGIORNALE REGIONALI

20 00 LA MEDICINA CONQUISTATA (4ª puntata)

20 30 PROFESSIONE PERICOLO Telefilm

21 20 TG3 SERA

21 30 L'UOMO DAGLI OCCHI A RAGGI X Film

23 05 TG3 NOTTE

23 20 CAMPIONI Anteprima stranieri in Italia



Cary Grant (Raiuno ore 14 15)

13 30	TELEGIORNALE
13 40	BASKET Urss Atlanta Hawks
17 30	ATLETICA LEGGERA
19 00	IL MEGLIO DEL RUGBY 88
20 30	IL MEGLIO DEL CALCIO 88
22 15	TELEGIORNALE
22 25	CALCIO Svezia Brasile
0 15	JURE BOX

14 15	PIUME E PAILLETES Telenovela
17 00	CARTONI ANIMATI
19 30	BRILLANTE Telenovela
20 30	IL GIURAMENTO DI ZORRO Film
22 20	SPEEDY-SPORT
22 50	DIO IN CIELO ARIZONA IN TERRA Film

16 00	IL FIGLIO DELLA FURIA Film
16 00	FLAMINGO ROAD Telefilm
19 00	ANARCHICI GRAZIE A DIO Telenovela
20 00	TMC NEWS
20 30	I VALOROSI Film
23 00	NOTTE NEWS
23 45	DI PARI PASSO CON LA RIGORE E LA MORTE Film

14 00	L'ESTREMA RINUNCIA Film
15 45	DOTTOR JOHN Telefilm
19 30	MAMA NON MAMA Quiz
20 30	L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA Film
22 30	STRADE DI NOTTE Telefilm
24 00	CIELI PULITI Film

14 30	VISTI E COMMENTATI
17 00	LA PAROLA A JILL JONES
19 00	LA PAROLA A DENOVO
23 00	TOTO IN CONCERTO
0 30	LA LUNGA NOTTE ROCK

18 00	NOZZE D'ODIO Novela
19 00	LA MIA VITA PER TE Novela
19 30	TGA
20 00	LA MIA VITA PER TE Novela
21 30	AI GRANDI MAGAZZINI Novela

SCEGLI IL TUO FILM

14 15 L'INTRAPRENDEnte SIGNOR DICK Regia di Irving Reis, con Cary Grant, Myrna Loy, Shirley Temple. Usa (1947). Commedia sofisticata della Hollywood dei tempi d'oro. Cary Grant è un famoso pittore che dopo aver passato da guai con la giustizia, deve difenderla dalla corte di una scatenata Shirley Temple. Oscar per la migliore sceneggiatura. RAIUNO

16 10 IL FIGLIO DELLA FURIA Regia di John Cromwell, con Tyrone Power, Gene Tierney. Usa (1942). Romanzo hollywoodiano con i due belli più belli dell'epoca Tyrone Power e Gene Tierney. Lui è un giovane inglese che nel 800 si mette nei guai emigrando alle isole Marchesi. La fortuna pescando per la sposa una bella indigena, torna in Inghilterra a far vendetta. Incredibile. TELEMONTECARLO

18 30 TRENTA SECONDI D'AMORE Regia di Mario Bonnard, con Anna Magnani, Elsa Merlini, Nino Barozzi. Italia (1936). Giovane donna investita pedone che come riscatto chiede un bacio lungo l'eternità di trenta secondi. Commedia italiana d'epoca con un cast allora - di tutto rispetto. RAIUNO

20 30 L'UOMO DAI SETTE CAPESTRI Regia di John Huston, con Paul Newman, Ava Gardner. Usa (1972). Western ispirato a un personaggio storico, il giudice Roy Bean che con metodi non del tutto eleganti spadroneggiò nel Texas. John Huston ne dà una rilettura fantastica, rendendolo uno dei suoi eroi incuranti delle leggi di Dio e degli uomini. Forse non ruscivissimo, ma affascinante. CANALE 5

20 30 SISSI LA GIOVANE IMPERATRICE Regia di Ernst Marischka, con Romy Schneider, Karlheinz Böhm. Austria (1956). Seconda puntata dell'irresistibile ascesa di Sissi da moglieletta di un principe a grande imperatrice. Qui avviene anche madre in attesa del terzo film. RAIUNO

20 30 PECCATO CHE SIA UNA CANAGLIA Regia di Alessandro Blasetti, con Marcello Mastroianni, Sofia Loren. Italia (1954). Celebre film di Blasetti in cui Mastroianni è un tassinaro e Sofia un affascinante ladroncina. C'è anche Vittorio De Sica nel ruolo del padre (altrettanto lesto fante) di lei. RETEQUATTRO

21 30 L'UOMO DAGLI OCCHI A RAGGI X Regia di Roger Corman, con Ray Milland, Diana Van Der Vlis. Usa (1963). Un vecchio divo di Hollywood Ray Milland al servizio del mago della serie B. Corman interpreta uno scienziato che scopre un farmaco per vedere attra verso gli oggetti. Ma comincia a farne uso poco scientifico. RAITRE

24 00 LA GUERRIGLIERA Regia di Pierre Kast, con Agostina Belli, Maurice Ronet, Francis (1982). Le armate napoleoniche invadono il Portogallo. Un gruppo di soldati viene fatto prigioniero dai partigiani e affronta con loro una lunga odissea. Curioso film storico di un regista il francese Kast, forse da riscoprire. RAIDUE

8 40	ALICE Telefilm con Linda Lavin
9 10	STORIE DI VITA Telefilm
9 30	IL SEGNO DEL TORO Telefilm
10 30	STREGA PER AMORE Telefilm
11 00	FANTASIA Quiz
12 00	DOFFIO BLALOM Quiz
12 30	HOTEL Telefilm
13 30	SENTIERI Sceneggiato
14 30	IL DOTTOR KILDARE Telefilm
15 00	ANATOMIA DI UN AMORE Film con Susan Flannery
17 00	IL MIO AMICO RICKY Telefilm
17 30	L'ALBERO DELLE MELE Telefilm
18 00	I CINQUE DEL QUINTO PIANO
18 30	TUTTI IN FAMIGLIA Quiz
19 10	CANTANDO CANTANDO Quiz
19 30	TRA MOGLIE E MARITO Quiz
20 30	L'UOMO DAI SETTE CAPESTRI Film con Paul Newman, Ava Gardner
22 30	PASSIAMO LA NOTTE INSIEME Giochi a quiz con Marco Fredini
23 15	LA CAVALCATA DEL TERRORE Film

8 30	RIN TIN TIN Telefilm
8 55	FLIPPER Telefilm
9 25	LA TERRA DEI GIGANTI Telefilm
10 15	CHOPPER SQUAD Telefilm
11 05	RALPH SUPERMAXIEROE Telefilm con William Katt
12 00	MOVING ON Telefilm
13 00	CHIAO CIAO Cartoni
14 00	DEEJAY BEACH
16 00	ROCASTLE AND McCORMICK Telefilm con Brian Keith
16 00	BIM BUM BAM
18 00	L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI Telefilm
19 00	CHIPS Telefilm
20 00	UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA Cartoni animati
20 30	MAGNUM P1 Telefilm «Tradimento» con Tom Selleck, John Hillerman
21 30	DOWNTOWN Telefilm con Michael Nouri
22 30	SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA Telefilm
23 30	STAR TREK Telefilm
0 30	AI CONFINI DELLA REALTÀ Telefilm

9 15	IN PIENA LUCE Film
11 00	GIORNO PER GIORNO Telefilm
11 30	VICINI TROPPO VICINI Telefilm «Borco» creat. voc. con Ted Knight, Nancy Durrant
12 00	MARY TYLER MOORE Telefilm
12 30	DOTTORI CON LE ALI Telefilm «La rassegnata» con Robert Crubb
13 30	IN CASA LAWRENCE Telefilm
14 30	DETECTIVE PER AMORE Telefilm
16 30	DA QUI ALL'ETERNITÀ Sceneggiato Telefilm
17 30	LUCY SHOW Telefilm
18 30	DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO Telefilm
19 30	ARSENIO LUPIN Telefilm
20 30	PECCATO CHE SIA UNA CANAGLIA Film con Sol a Loren
22 20	ROCAMBOLE Film
0 15	PETROCELLI Telefilm
1 10	VEGAS Telefilm

6 30	GR2 NOTIZIE 7 GR1 7 20 GR2 7 30
GR2 RADIODOMATTINO 8 GR1 8 30 GR2 RA	
DIOMATTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9 45	
GR3 10 GR2 ESTATE 10 GR1 FLASH	
11 30 GR2 NOTIZIE 11 45 GR3 12 GR1	
FLASH 12 30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1	
12 30 GR2 RADIOGIORNO 13 45 GR3	
13 30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTI	
ZIE 18 30 GR2 NOTIZIE 18 45 GR3 19	
GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20 45	
GR3 22 30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23 GR1	

6 03	6 56 7 56 9 56 11 57
12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57	
0 00 Radio anch o es e 11 30 V e As ago jazz	

**Continua la campagna
di autofinanziamento del Pci
con la sottoscrizione
per il partito
e la stampa comunista
Obiettivo 35 miliardi.**



Serve il tuo contributo. Sottoscrivi.

L'Unità SPORT



L'argentino arriva nel ritiro del Napoli e firma l'armistizio con Bianchi Poi, inaspettato, giunge anche il mediano e le baruffe azzurre continuano

Bagni e Maradona, guerra e pace



**Serie B
Oggi
«rinascere»
l'Avellino?**

ROMA. Questa mattina alle 9,30 la Federcalcio, sotto la presidenza dell'onorevole democristiano Antonio Matarrese, prenderà in esame i ricorsi dell'Avellino e delle dodici squadre di serie C2 che erano state cancellate dai campionati. Questa mattina, insomma, l'Avellino nel nuovo formato De Mita-Tanzi farà la sua comparsa ufficiale nel panorama del nostro calcio. I giocatori, per la verità, non hanno mai smesso di allenarsi nel ritiro di Guido Tadino, così come il nuovo presidente, Magnoli, non ha alterato il verdetto e si è lanciato immediatamente alla ricerca di qualche buono scampolo di mercato. Ma, insomma, solo alle 13,30 di oggi Antonio Matarrese uscirà dalle segrete stanze della Federcalcio e annuncerà ai giornalisti la lista novella. Ma le «novelle» (e in questo caso, probabilmente, soprattutto infausite) riguarderanno anche le squadre di C2 che hanno presentato ricorso al Consiglio federale. Queste sono, come si ricorderà: Atletico Catania, Campania, Cavese, Entella, Juve Stabia, Kroton, Latina, Martina, Nocera, Pistoiese, Ternana e Turris. In ogni caso, per l'ennesima volta, la Ditta Calcio Italia non farà una bella figura.

La pace è tornata a regnare a Napoli. Maradona e Bianchi ieri hanno ufficialmente sepolto l'ascia di guerra, vigorosamente brandita nei giorni passati, e si sono stretti la mano in un mare di sorrisi e dichiarazioni concilianti a beneficio dei fotografi, che hanno potuto riprendere anche l'incontro, cordialissimo, tra Diego e il «ribelle» Bagni, piombato a Lodrone per definire la sua situazione.

LORETTA SILVI

L'LODRONE. «Viva gli sposi». Bianchi e Maradona avevano appena finito di posare romanticamente nel giardino del Castel Lodrone suscitando questo ed altri illari commenti che Salvatore Bagni faceva il suo ingresso nella hall dell'albergo. Una regia troppo perfetta per essere casuale. Ma raccontiamo questo ennesimo tranquillo week end di ritiro, un copione degno di Feydeau, porte che si aprono e si chiudono, gente tradita e gente pentita, abbracci e baci in una ormai stes-

sante commedia degli equivoci. L'atto primo si svolge nel giardino dell'albergo: sono le 12 e tutto è pronto per la conferenza stampa di Maradona, giunto un'oretta prima da Merano. Ombrelloni di paglia e seggioline bianche, vino ghiacciato e tartine, Diego appare, magro e imbarazzato, recita come se avesse fatto lungamente le prove, accanto ha un elegantissimo Luciano Moggi. Questo il testo della ritrattazione: «Vi aspettate che io dica quello che volete. Invece dobbiamo finirla con le polemiche, io non voglio nessun chiarimento ma solo fare il mio meglio per il Napoli. Si è parlato troppo ed ora vi chiedo, per favore, che tutto finisca qui. Chiedo scusa all'allenatore, ai tifosi, a tutti, quello che si è letto in questi giorni sui giornali ha fatto male soprattutto ai tifosi napoletani: il problema non esiste più: io non risponderò a domande sull'argomento». Seguono varie amenità sul campionario: «Milanesi favorite, rossonera la squadra da battere. Il nuovo Napoli è forte sulla carta, vedremo sul campo. Il miglior straniero mi auguro sia Alemão. Batista è mio amico ma Alemão è mio compagno di squadra, quindi può diventarlo. I ribelli? Spero che trovino la collocazione che meritano». Tutto in nove minuti. Maradona va a mangiare («devo ricominciare» dice pensando alle tisane di Chenot. In-

tervallo. Ore 12,30, stanza 104 del signor Bianchi Ottavio. Moggi ci ha portato Maradona, il colloquio dura un quarto d'ora, poi i due scendono in giardino dove si svolge l'atto secondo. Maradona e Bianchi si sorridono, posano di buon grado e i fotografi scattano a raffica. Moggi sembra uno sposino fresco mentre gli invitati si rifocillano al buffet. Bianchi innaffia tutto con camomilla: «Non ho mai avuto dubbi sul ragazzo, bisogna capirlo, è tanto pressato, ha tante responsabilità... La cosa che mi fa più piacere è la comune volontà di lavorare superando le remore e gli screzi passati».

Il sole è feroce, sembra arrivato il momento di tirare le somme ma, attenzione, si apre il sipario sull'atto terzo. Ore 12,55, in perfetto orario piomba nella hall dell'albergo Salvatore Bagni. Gli azzurri stanno lasciando la sala da pranzo, l'incontro è inevitabile e straordinariamente festoso. «Rimani?» gli domandano in molti. «Speriamo, sono qui per questo», risponde il ribelle. La scena madre è l'abbraccio con Maradona: baci reiterati e virili carezze a beneficio degli ormai esausti fotografi, increduli di tanta manna. Bagni è energico e deciso: come al solito, spiega la ragione della sua visita con chiarezza e lucidità: «Voglio allenarmi e fare il ritiro, è mio diritto. La mia carriera non è finita, sto bene anche se hanno cercato di tenermi bloccato con la scusa delle visite mediche. Appena ho avuto la possibilità di muovermi sono venuto qui. Non voglio fare polemiche, cerco solo un chiarimento. Dicevano che dovevo andare al Bologna gratis e mi hanno fatto scoprire in prima persona, poi è successo qualcosa ed

hanno cambiato idea. Il prestito a 32 anni lo trovo ridicolo. Chiedo solo di parlare con Moggi e Ferlaino. Dopo quello che ho dato alla squadra non capisco questo trattamento». Epilogo: con Moggi, Bagni parla nel pomeriggio, Salvatore sembra rigenerato dal colloquio: «È stata una visita utile, ho avuto un chiarimento,

mi hanno assicurato che entro 24 ore mi chiameranno a Cesenatico». Doveva arrivare Ferlaino, Bagni avrebbe preferito parlare con lui ma l'ingegnere stamattina era a mollo nelle acque di Capri, impossibile raggiungere Lodrone prima che le acque si siano calmate. Bagni al Bologna, dunque, un finale scontato. Ma nel Napoli tutto fa spettacolo.



Salvatore Bagni. Il suo rapporto con il Napoli fa ancora discutere: dove giocherà la prossima stagione? In alto, Bianchi (a sinistra) e Maradona: le polemiche fra i due sembrano finite.



Chris Evert corona il sogno d'amore con Andy

Se il tennis non le dà più le soddisfazioni di un tempo, Chris Evert, ex regina americana della racchetta, può rifarsi con il cuore. Sabato pomeriggio si è unita in matrimonio con Andy Mill, vecchia gloria dello sci statunitense. (nella foto, i due novelli tenisti).

sposi sorridenti all'uscita dalla chiesa). E chi poteva fare da testimone a Chris, se non Martina Navratilova, rivale di cento battaglie?

Doppietta dell'attaccante L'argentino entra e passa tre palloni-gol a Carnevale e Crippa

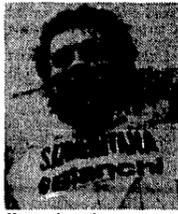
STORO. Entra Maradona e arrivano i gol. Aveva chiesto di giocare appena messo piede in ritiro e il mister lo ha accointato. E presente anche Ferlaino: «Non voglio parlare dei fatti passati, siamo qui per rilanciare la sfida al campionato. Ho trovato una famiglia che funziona, un ambiente tranquillo». Insieme a lui c'è il vicepresidente Funzo (oculato uomo d'affari e presidente del Cis: discuterà la questione dei premi) e l'avvocato Sincalchi che patrocinerà Maradona nella querela contro l'«Alto Adige», il giornale locale reo di aver diffuso le ultime (e guerrafondaie) dichiarazioni di Diego. Alemão e Careca nel primo tempo incantano il pubblico con qualche numero, ma il vero Brasile lo fa Carnevale e gol di Crippa, tutti e tre su passaggio di Maradona. Al termine Diego dice: «Alemão è bravissimo, corre per tutti noi e sarà una grande forza del nostro centrocampo. Carnevale è un bomber fortissimo, le punte in questa squadra sono tre: io, Andrea e Careca; Bianchi deve saperlo anche se tutto dipende da lui».

Nove gol al Vipiteno La Roma dilaga in montagna e Renato guida un attacco alla brasiliana

VIPITENO. È stato il brasiliano Renato il vero protagonista del primo incontro estivo della Roma vinto per nove a zero contro i giovani del Vipiteno. L'ex giocatore del Flamengo ha dominato il campo soprattutto nel primo tempo, mettendo a segno quattro reti e favorendone due. Il brasiliano si è spostato a suo agio dal centro del campo all'attacco, dall'ala destra alla sinistra mostrando una gran padronanza di gioco e controllo di palla, trovando contemporaneamente anche un'ottima intesa con i compagni. E alla fine della partita, Renato ha voluto mostrarsi amico di tutti, specialmente con i vertici: «Dedico i miei primi gol all'assistente del presidente, il signor Marino, allo stesso presidente Viola e ad Antonio Roscellini, il mediatore che mi ha portato alla Roma», ha detto. Il parere di Liedholm, invece, è stato cauto e distaccato, come nel suo stile: «Per i ragazzi è stato un sano allenamento. Hanno dato un po' di più di quanto mi aspettassi rispetto al carico di lavoro di questi giorni. Mi hanno impressionato soprattutto i difensori. Comunque, fra tre giorni, nell'incontro amichevole con il Trento, le cose saranno meno semplici. Le nove reti sono state segnate oltre che da Renato, da Ciannini, da Voeller, da Gerolin, da Baldieri e dal giovane Corrado Giannini».

Buona prova di Rijkard Mezzo Milan giochicchia il Brescia lo batte Ma Berlusconi è felice

BRESCIA. Le feste per il Milan sono proprio finite. Un 2 a 1 con un Brescia fresco di ritorno toglie il gusto di andare oltre con i peana e preoccupa. Anche sua maestà Berlusconi sceso al «Rigamonti» dal cielo un quarto d'ora prima dell'inizio dell'amichevole. «Meglio così - ha commentato - tutto andava bene, troppo bene, il clima era eccessivamente ottimista. Questi sono due squilibri di tromba che ci riportano alla realtà, al modo in cui dovremo giocare questo campionato». Certo il buon Arrigo Sacchi tra le lamenti di quelli della tribuna centrale (60.000 lire un biglietto) ha fatto scendere in campo nel primo tempo una formazione imbottita di riserve in cui gli unici titolari erano Colombo, Tassotti, Viridis, Rijkard e Massaro. Il Brescia è passato al 3' con Occhipinti e ha raddoppiato 6 minuti dopo con l'attaccante Ceccconi. Nel secondo tempo la musica non è cambiata malgrado gli inserimenti nelle file dei campioni d'Italia di Baresi, Guilt e Ancelotti. Il Milan è riuscito solamente ad accorciare le distanze grazie ad un tiro di Viridis deviato nella propria porta dal terzino bresciano Chiodini. Unica consolazione per Sacchi la buona prova di Rijkard che si è mosso con disinvoltura nella sua prima uscita ufficiale con la maglia rossonera, giocando a Firenze.



Moreno Argentini

**Argentin
«Ecco come mi preparo al mondiale»**

A PAG. 17

I risultati delle amichevoli di ieri

Roncolegno-ATALANTA B	1-7
Sassuolo-BOLOGNA	0-6
Pinzolo-CESENA	0-3
Val Venosta-COMO	0-9
Poggibonisi-FIORENTINA	1-2
JUVENTUS A-Juventus B	9-0
Brescia-MILAN	2-1
NAPOLI A-Napoli B	3-0
Vipiteno-ROMA	0-9
Carnalora-SAMPDORIA	0-9
TORINO-Pro Vercelli	3-2
Trento-VERONA	0-2



Renato ha segnato i suoi primi gol per la Roma

Fischi dei tifosi Una Fiorentina compassata nella caricola ritrova Baggio goleador

CASTEL DEL PIANO. Non si è spremuta più di tanto la Fiorentina nell'amichevole sostenuta contro il Poggibonisi. I viola si sono imposti per 2-1 (2-0 nel primo tempo) con reti di Pellegrini al 34' e Baggio al 40'. Nella ripresa, quando nelle file dei viola sono entrati alcuni rincalzi, il Poggibonisi ha avuto la possibilità di mettersi in mostra con qualche azione pericolosa, raccogliendo il frutto dei suoi sforzi quasi sul finire della partita (83') con un gol di Di Prete. A seguire la prova della Fiorentina, in un pomeriggio assoluto ed afoso, c'erano settemila spettatori, che hanno a lungo fischiato la squadra. Adesso tutti invocano Casagrande: trattative sono in corso per dare all'Ascoli un attaccante sudamericano e portare il brasiliano a Firenze.



Nelson Piquet

**Formula 1
Domenica
Gran premio
d'Ungheria**



Ian Rush: per lui la stagione comincia fra le polemiche

Pugno di ferro della Juve
La società non sopporta i capricci dell'attaccante e lo mette in riga...

Zoff lo avrà a fine mese
Lunghi tempi di recupero, il tecnico lo sostituirà per ora con Altobelli

Stile Fiat per Rush imbronciato Tempi duri per il gallese

Come al solito Ian Rush ha fatto inquietare la Juve. Il suo viaggio da Flint al ritiro di Buochs infatti si è prolungato oltre i termini normali. La Juve lo attendeva per l'ora di cena, lui si è presentato molto in ritardo, nonostante l'aereo fosse atterrato con precisione svizzera a Zurigo. Da oggi comunque per Rush cambiano i sistemi, dovrà adeguarsi ad una maggior disciplina.

ENRICO CONTI

■ BUOCHS. Per accoglierlo degnamente avevano preparato anche una festiciola, con una mezza pinta di birra. Il localino era adatto a Rush: legno alle pareti, luci basse, qualche stampa sullo stile dei «pub». Rush l'anno scorso ci passava il tempo libero al bar del «Rigiblick»: per combattere la nostalgia e la noia del ritiro. I suoi compagni avevano pensato che sarebbe stato bello accoglierlo lì, insieme ad uno scultore gallese, che è amico suo e che abitando da queste parti si era offerto di accompagnarlo in auto dall'aeroporto di Zurigo. Ma

ha spiegato prima di partire per la Svizzera.

Ci mancava ancora che negasse l'esistenza del «Sun» del quale pure è stato un collaboratore, perché metteva la firma sotto gli articoli scritti per lui da un giornalista. Ovviamente intascandosi le sterline, 20mila all'anno si diceva. Il caso insomma non esiste, il gallese non vedeva l'ora di correre a raggiungere la squadra. Certo, certo. Ma sta attento il buon Ian, con il naso che si ritrova se racconta ancora qualche bugia lo chiameranno ad interpretare il «Cyran». Il ritardo di ieri ne è un'altra dimostrazione.

Oggi per Rush verrà stabilito il programma della settimana. Il gallese non può ancora allenarsi. «Sto bene - ha spiegato dalla sua casa di Flint - però ho passato l'estate più brutta della mia carriera e ancora ne avverto gli effetti. Sono rientrato dalle vacanze a fine giugno, febbricitante e con qualche pustolina. I medici mi hanno detto che era vari-

cella e non ho avuto più pace, sono passato da un problema all'altro. Mi sono affaticato, spesso ho dei giramenti di testa».

Zoff spera di recuperarlo per la fine del mese, ma senza fretta. Tanto c'è pronto Altobelli a rimpiazzare il gallese. Per il momento lo affiderà a Scirea che lo seguirà in un lavoro leggero, poi, quando si sarà ripreso e avrà acquistato forza e peso forma (attualmente è sotto di un chilo e mezzo) toccherà al professor Gaudino fargli recuperare il tempo perso rispetto agli altri.

In campo dovrebbe rientrare tra tre settimane. «Voglio essere pronto per la partita della nazionale contro l'Olanda, il 13 settembre, all'esordio delle qualificazioni mondiali», ha spiegato Rush. Come sempre in estate i giudizi sono positivi. Il gallese si è inventato addirittura un attacco di entusiasmo per Altobelli, del cui acquisto nelle scorse settimane non aveva detto benissimo. «È proprio l'uomo che ci serviva»

è arrivato a dire. E di Rui Barros: «Lo conosco poco e non so neppure in che posizione giochi esattamente. Lo scoprirò in questi giorni. Comunque l'altezza non è un problema, mi ricordo che Kevin Keegan non era molto più alto di lui, però è stato per molti anni il più grande giocatore inglese. Siamo più forti dell'anno scorso. Quest'anno voglio vincere davvero qualcosa». Il resto alla prossima puntata, quando Rush avrà preso le istruzioni da Zoff e magari si deciderà a rispettare il protocollo giovanile.

Ieri intanto la Juventus ha giocato la prima partita su campo intero e si è capito quali saranno le scelte per il futuro. Cabrini è rimasto fuori, come mediano sinistro ha giocato Marocchi. È un segno dei tempi che cambiano. Per il resto tutto normale, Barros ha giocato dietro le punte che erano Laudrup e Altobelli, in attesa di Rush. Sempre che Rush si decida una buona volta a rientrare nelle regole.

RITORNO IN A

Tutti aspettano Belanov. Arriva, non arriva? E intanto a Bergamo molti pensano a un posto in zona Uefa. Ma Mondonico non si illude...

Atalanta, il sogno europeo dipende da Kiev

Dalla Coppa delle Coppe alla Coppa Uefa? Il sogno, nell'ambiente, è quello: la provinciale di Iussò, approdata la scorsa primavera (unica squadra italiana) a una semifinale europea, è tornata in serie A e aspira silenziosamente a un posto in zona Uefa. Soprattutto se dovesse risolversi positivamente la trattativa con Kiev per Belanov. Ma l'allenatore Mondonico getta acqua sul fuoco...

MILANO

Come partenza è poco incoraggiante. «La mia preoccupazione? Che qualcuno al monti troppo la testa. Certo la squadra si è rinforzata, sono arrivati dei giocatori interessanti: però troppo euforia può giocare dei brutti scherzi. Meglio pensare alla salvezza e dimenticare che l'anno scorso siamo arrivati ad un passo dalla finale della Coppa delle Coppe».

Emiliano Mondonico, con la sua inconfondibile voce in falsetto, parla del futuro dell'Atalanta senza passione, con il freddo distacco di un notaio che ufficializza il passaggio di proprietà di un monocolocale. Proprio lui, che quando gioca-

va era una testa matta, un dribbimane genio e sregolatezza capace di saltare una partita decisiva per correre dietro ad un concerto dei Beatles, adesso dà una vigorosa stretta al rubinetto degli entusiasmi atalantini. Emiliano è un tipo strano, ma una cosa l'ha capita: volare alto è bello, ma quando si cade fa ancor più male. Così, visto che gli altri accelerano, lui tira il freno. Forse fa bene, perché intorno a questa Atalanta frigge quest'anno, con la maglia dell'Atalanta, giocherà il suo quinto campionato in Italia.

Przyk proviene dal Bayer Uerdingen e Beckenbauer, per la sua rapidità, lo aveva soprannominato «pallottola». Ebbene, se alla coppia svedese aggiungete il buon talento di Fortunato (che dovrebbe fare il regista arretrato) e il gran movimento di Nicolini (sulla destra, mentre Stromberg svergia a sinistra), l'impressione è quella di un settore centrale con grandi potenzialità. Da non far rimpiangere la partenza di Icardi. È l'attacco? Il problema naturalmente sta tutto nell'arrivo di Belanov. Affiancato ad un centravanti di costante rendimento come Garlini, la «freccia dell'Ucraina» sarebbe una mina vagante per tutti. Tra l'altro s'incasterebbe a fagiolo negli orientamenti tattici di Mondonico, da sempre fautore di un gioco d'attesa poi capace di rispondere con rapidi contropiedi. Il classico schema all'italiana modernizzato dall'agocismo e dalla velocità.

Ecco perché, se si considerano tutti questi aspetti, si è creata una grande attesa per l'Atalanta. L'avventura europea dello scorso anno, che aveva sollevato una incontenibile ondata d'entusiasmo, è un ricordo troppo fresco per

non fare sussurrare, a Bergamo e dintorni, la parola Uefa. E il presidente Cesare Bortolotti (che quest'anno dovrà coprire un buco di quasi sei miliardi), pur senza dirlo, fa capire che, in caso di buoni risultati, le casse della società non lesinerebbero premi a volontà.

Quanto alla questione di Belanov, Mondonico preferisce glissarla anche se, ovviamente, sarebbe ben contento di un innesto di tale qualità. Il tecnico, temendo che gli afficionados si illudano troppo, preferisce far conto sui presenti. Comunque, in attesa che l'operazione Belanov si concluda, Mondonico si è coperto con due ottimi ripieghi: il danese Elkjaer e l'israelita Ohana del Malines. Entrambi assai veloci, anche se il danese non è più brillante come una volta, si integrerebbero senza problemi negli schemi di Mondonico.

Concludendo: ai blocchi di partenza, la situazione dell'Atalanta è buona, sufficiente almeno (visto che viene dalla B)



Il «vecchio» Piotti

a non destare cattivi pensieri. L'unico problema potrebbe venire dalle instabilità umorali dei suoi sostenitori, che un giorno l'osannano (vedi l'anno scorso) e un altro lo tirano le pietre (non solo metaforicamente). Se l'ambiente non si deprime, un primo dignitoso cabotaggio in A potrebbe essere un buon passaporto per un futuro più spericolato. □ Da Ce.

La rosa

Presidente: Cesare Bortolotti
Allenatore: Emiliano Mondonico
Procuratore generale: Franco Previtali
Direttore sportivo: Franco Landri
Portieri: Ottorino Piotti (34), Fabrizio Ferron (22)
Difensori: Domenico Prognia (25), Claudio Vertova (29), Costanzo Barcellona (23), Renzo Contratto (28), Fabio Cuccchi (23), Luigino Pasciullo (23)
Centrocampisti: Walter Bonacina (24), Daniele Fortunato (25), Glenn Stromberg (28), Eligio Nicolini (27), Robert Przyk (28), Tiziano De Patre (20), Vincenzo Esposito (25), Claudio Prandelli (31).
Attaccanti: Oliviero Garlini (31), Giuseppe Compagno (21), Giuseppe Incocciati (25).

Parla il protagonista del calcio-mercato: «Non ho scelto l'Inter per soldi. Anch'io, come i nerazzurri, ho voglia di rivincite» I turbamenti del giovane Berti

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ VARESE. Alto, svelto, la faccia ottimista e imprudente, Nicola Berti non dimostra un giorno in più dei suoi 21 anni. Apparentemente estroverso, sembra già in buoni rapporti con tutti. Fa uno strano effetto pensare che questo ragazzo, così normale, sia stato valutato quasi nove miliardi.

«Beh, che cosa crede? Che solo perché gioco al calcio non sia un ragazzo come gli altri? Mica sono un marziano: a me questo ambiente piace, però non ho cambiato la mia vita. Come tutti ho degli amici, una fidanzata, voglia di veder gente e divertirmi». Berti, che ha studiato fino alla terza media, parla con proprietà e disponibilità, anche se, a volte, dà l'impressione di ripetere un copione dal quale è più prudente non discostarsi. In tutta sincerità - continua - di questo polverone intorno al mio nome ne avrei fatto volentieri a meno. Non mi sono mai sentito un «caso» speciale: le società e la stampa hanno ingigantito per motivi loro un normale trasferimento...»

Scusi, non è stato suo padre a condurre la trattativa?

Un giocatore, questo sì, che ho davvero ammirato e stimato.

In questo periodo, si parla molto di schemi e di tattiche: la zona, il pressing, il fuorigioco. Lei che cosa ne pensa? Ha una preferenza?

Penso che siano i giocatori, i campioni, a far emergere una squadra. Maradona ha fatto vincere lo scudetto al Napoli, nel Milan ci sono un sacco di campioni.

Già, il Milan. Negli ultimi anni, l'Inter nei suoi confronti ha patito una sorta di complesso d'inferiorità. Come vede, adesso, il confronto?

Il Milan è una grande società, ben organizzata, programmata. Può darsi che l'anno scorso l'Inter abbia subito il suo carisma, ma adesso le cose sono assai cambiate.

E Trapattini? Quali è stato il suo impatto con il tecnico? Pare che abbia una gran voglia di rivincite dopo i fiaschi degli anni scorsi.

Nessun problema, con lui. La prima cosa che mi ha detto è



quella di lavorare tranquillo, che non dobbiamo dimostrare niente a nessuno.

Lei vive in un mondo, quello del calcio, assai particolare, dove gli avvenimenti esterni arrivano attutiti dalla vostra condizione privilegiata. Quali sono, al di fuori del calcio, i problemi che la toccano di più?

Sono giovane, e non ho ancora le idee chiare. Certo, sono un privilegiato anche se la fortuna, spesso, bisogna saperla creare o acchiapparla quando ci passa vicino. M'inquieto molto, in generale, il dislivello di ricchezza che si è creato tra le nazioni più progredite e le

A sinistra, Nicola Berti, a destra, Ramon Diaz: il futuro dell'Inter poggia anche su loro



altre. Ci penso ogni tanto, anche se poi posso fare ben poco.

Che tipo è Nicola Berti? Come passa il suo tempo libero?

Mi piace stare con gli altri, camminare per le vie affollate. Ogni tanto, con la mia fidanzata, Elena, vado al cinema. Roba leggera, divertente, che



Le amichevoli della settimana		
OGGI 1° AGOSTO		
Spal-INTER	Ferrara	ore 21,00
MERCOLEDI 3 AGOSTO		
Levico-PESCARA	Levico	ore 17,00
Mista Bolzano-Bressan.-MESSINA	Gais	ore 17,30
Alessandria-GENOA	Alessandria	ore 20,30
Fano-BARI	Fano	ore 20,45
Lucchese-FIORENTINA	Lucca	ore 21,00
Lucerna-JUVENTUS	Lucerna (Svizz.)	ore 20,00
Quadrangolare con TORINO, Young Boys, Everton e Cruzeiro	Berna	ore 18,30
Castiglione-NAPOLI	Cast. delle Stiviere (Mn)	ore 20,30
Trento-ROMA	Trento	ore 20,30
Volterrane-PISA	Volterra (Pi)	ore 21,00
Revescietto-UDINESE	Revescietto (Ud)	ore 18,00
Parma-MILAN	Parma	ore 20,30
Pergocrema-BRESCIA	Crema	ore 18,00
Monte Copello-ANCONA	Monte Copello (Pa)	ore 17,30
Bolzano-COMO	Milano	ore 18,50
GIOVEDÌ 4 AGOSTO		
EMPOLI-Frosinone	Forte dei Marmi	ore 21,00
Giorgione-BARLETTA	Giorgione	ore 20,30
Rovereto-ATALANTA	Rovereto	ore 20,30
Nocera Umbra-CATANZARO	Nocera Umbra	ore 20,30
Asiago-REGGINA	Asiago	ore 17,30
Valdagno-LICATA	Valdagno	ore 20,30
VENERDÌ 5 AGOSTO		
Celano-SAMB	Celano	ore 18,00
Quadrangolare con Flamengo, Ajax, Benfica e SAMPDORIA	Amsterdam (Ol)	ore 21,00
Quadrangolare col TORINO	Berna	ore 18,30
Finale 3° e 4° posto	Berna	ore 20,30
Finale 1° e 2° posto	Berna	ore 20,30
SABATO 6 AGOSTO		
Rapp. locale-MESSINA	Campo Tures	ore 17,30
JUVENTUS-Juve Primavera	Villar Perosa (To)	ore 17,00
Civitavecchia-BARI	Civitavecchia (Mc)	ore 20,45
Trento-NAPOLI	Trento	ore 20,30
ROMA-GENOA	Savona	ore 21,00
FIORENTINA-Sparta Praga	Massa	ore 20,45
Padova-INTER	Padova	ore 20,30
Osipalotto-COMO	Osipalotto	ore 18,00
Carrarese-PARMA	Carrara	ore 21,00
Rapp. Val Camonica-BRESCIA	Brno	ore 20,30
Bastia Umbra-CATANZARO	Bastia Umbra	ore 21,00
LAZIO-X	Serramazzoni (Mc)	ore 21,00
DOMENICA 7 AGOSTO		
Lodigiani-MONZA	Trento	ore 18,30
Potenza-TARANTO	Potenza	ore 20,30
VERONA-MILAN	Verona	ore 20,30
Norcia-ASCOLI	Norcia (Pg)	ore 21,00
Sulmona-LECCE	Sulmona (Aq)	ore 20,30
CESENA A-CESENA B	Pinzolo (Tn)	ore 17,00
Giulianova-SAMB	Giulianova (Te)	ore 21,00
Rapp. Bressanone-Cosenza	Bressanone (Bz)	ore 18,00
UDINESE-Pro Gorizia	Ampezzo	ore 20,30
Bassano-BARLETTA	Bassano G.	ore 20,30
Bressanone-COSENZA	Bressanone	ore 17,30
REGGINA-Caerano	(?)	ore 17,30
Schio-LICATA	Schio	ore 20,30
Gubbio-CAGLIARI	Gubbio	ore 18,00

Rinascita nel n. 28 da oggi nelle edicole

- **Quale futuro per il sindacato?**
di Antonio Pizzinato, Antonio Lettieri, Sergio Garavini e Raffaele Morrese
- **Il dopo-Reagan è già cominciato**
di Norman Birnbaum, Peter Lange e Luciana Castellina
- **Dukakis e Bush: quel che penso del disarmo**
- **I socialisti e le carte della sinistra**
di Emanuele Macaluso
- **Strategie per la formazione**
di Giuseppe Chiarante
- **Fascismo, antifascismo, intellettuali**
di Duccio Trombadori

IN EDICOLA luglio agosto 1988 a L. 800

FRIGIDAIRE

MORTO UN GENIO, NON SE NE FA UN ALTRO

PAZIENZA IL PARTIGIANO

LE MARCHE UN BUON POSTO PER FINIRE DIMENTICATI.

E, INOLTRE, DUE ALBI DA "STUDIARE":

Andrea Pazienza

THE GREAT / COSE D'A PAZ

mensile PRIMO CARNERA L. 8000

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Dopo il giro del Friuli il campione veneto va alla ricerca della forma in Olanda e in Danimarca

«Esco da un infortunio e non conosco i miei mezzi. Comunque non sarò mai un uomo da corse a tappe»

Argentin verso il Mondiale

«In Belgio ci sarò, ma...»

«Spero di trovare la forma in vista del Campionato mondiale», dice il capitano della Bianchi che per accelerare i tempi disputerà due gare a tappe, Giro di Danimarca e Giro d'Olanda. «Basta con le insinuazioni. Non sono un corridore di grosso calibro, non chiedetemi l'impossibile. Lascero il ciclismo qualora dovessi capire di non essere più all'altezza del mio ruolo».

Giudicando il Tour, c'è una minaccia di marca olandese...
Non mi pronuncio. Per troppe settimane sono rimasto fuori dal gruppo.

Non sembra comunque un ciclismo con grandi campioni?
I campioni non nascono come i funghi. Quando si tocca questo argomento i critici dovrebbero tener presente che sino a qualche anno fa c'era un ambiente con meno tensione, meno interessi, meno esasperazione. Mi fermo qui, ma il discorso potrebbe andare per le lunghe.

Però si mormora che Argentin non ha voglia di soffrire, si dice che avresti i mezzi per distinguerti anz...

Calma, Moreno. Calma e sangue freddo per il Mondiale...
Sangue caldo, piuttosto. Troppo calmi è come essere troppo tesi...

Crono alla Del Tongo, Coppa alla Bianchi

GORIZIA. Beppe Saronni e compagni della Del Tongo alla ribalta nella cronosquadra da Grado a Gorizia che ha concluso il tritico delle prove valevoli per la Coppa d'Italia. Il tracciato, lungo 46 chilometri e 800 metri, era pianeggiante, ma faceva da ostacolo un vento quasi sempre contrario al senso di marcia, perciò è da considerarsi buona, anzi ottima la media (50,992) realizzata dagli atleti in maglia gialloblu. Con Saronni, pedalavano elementi di valore come Fiaschetti e Lang più Ballerini, Gelli, Leschi e Chioccioli, un complesso che ha preceduto di 14 secondi la Carrera di Bontempi e Visentini, di 1'02" l'Atala di Calcaterra e Podenzana, di 1'11" la Gis di Baffi e Giovannetti e di 1'14" la Bianchi di Pagnin, Worre, Piccolo, Salvador, Cassani, Walquist e Maruzzo, formazione da citare per intero perché pur man-

cante di capitano Argentin, si è aggiudicata la Coppa Italia '88. Sul rettilineo di piazza Vittoria, il commissario tecnico Alfredo Martini si è complimentato con Saronni. «La crono non rientra nel mio giro d'orizzonte per il campionato mondiale, però a fine corsa ho visto in Beppe un elemento fresco, per niente affaticato dall'azione», ha dichiarato il responsabile della nazionale italiana. Polemiche e rimostranze dell'organizzatore Ugo Caon per l'assenza della Chateau d'Ax e dell'Aristea nell'ultimo confronto della Coppa Italia che è terminata con la seguente classifica: 1) Gewiss-Bianchi punti 58; 2) Atala, 56; 3) Carrera, 51; 4) Del Tongo-Conago, 50; 5) Gis Gelati, 46; 6) Alba Cucine, 40; 7) Selca, 35; 8) Fanini Seven Up, 30. □ G.S.



Moreno Argentin cauto nei pronostici per i mondiali in Belgio

Tomba per beneficenza «star» in cinque sport

Due squadre, capitanate la prima dal due volte campione olimpico Alberto Tomba (nella foto) e la seconda dal campione del mondo dei 15 chilometri di fondo Marco Albarello, si sono affrontate ieri a Morgex, in Valle d'Aosta, in una serie di gare che nulla hanno a che vedere con lo sci. Scopo della manifestazione, denominata «All stars delle nevi», quello di raccogliere fondi a favore della Lega per la lotta contro i tumori. Le due squadre si sono cimentate in una gara di tiro con l'arco, in una discesa molto spettacolare con i gommoni lungo le rapide della Dora, in una corsa con le mountain bike, in un percorso a cavallo e, infine, in una partita a calcio.

Calcio: pareggio 1-1 tra Svezia e Brasile

26' del primo tempo con un pallone rasoterra da 15 metri. Poi, Tafarel, l'asso della porta dell'Internazionale di Porto Alegre, ha bloccato un rigore sparato da Peter Lonn al 76' quando gli scandinavi si sono impegnati a riscaldare il gioco nella speranza, avvertasi, di strappare il punto del pareggio. Lonn ha tirato al centro, Tafarel si è buttato a sinistra ma la palla si è imbattuta sul suo piede. La partita è stata giocata nello stadio Rasunda davanti a 33.630 spettatori per il 30° anniversario della finale della Coppa del mondo quando il Brasile, con Pele in prima fila, schiacciò i biondi vichinghi per 5 a 2.

Atletica Bronzo per la Orsani ai mondiali jr.

ieri a Sudbury nel Nord dell'Ontario. La Orsani ha conquistato la medaglia di bronzo nella gara 5 km di maratona, gara che è stata dominata dalle spagnole Maria Cruz Diaz e Olga Sanchez, dopo la qualifica della sovietica Alina Ivanova che aveva condotto la gara per lungo tempo ma che era stata giudicata scorretta dai giudici. Maria Grazia Orsani si è così trovata sul podio insieme alle due marciatrici iberiche. L'azzurra, con il tempo di 22'04"74 ha stabilito la nuova miglior prestazione italiana di categoria.

Motociclismo, Rossi campione europeo

Dopo il bergamasco Angelo Signorelli (Ktm) che sabato si era già matematicamente assicurato il titolo europeo della 125, ieri nella prova conclusiva del campionato europeo di enduro svoltosi nella Germania federale a circa 70 chilometri da Amburgo, anche il pilota figure Gian Marco Rossi (Tm) giungendo primo al traguardo si è laureato campione continentale della classe 80. Abbandonando come aveva fatto già Signorelli ogni tattica, Rossi ha puntato decisamente alla vittoria facendo sempre registrare nelle tre prove speciali disputate i migliori tempi della sua cilindrata.

Con 4 miliardi «Oursi» batte record di vincite

Il trattatore francese Oursi che ha vinto ieri per la terza volta il «Prix d'Europe» all'ippodromo di Englien, ha battuto il record mondiale di vincite per le corse al trotto, totalizzando 15.581.760 franchi (circa quattro miliardi di lire). Il precedente record apparteneva al francese Ideal du Gazeu con 15.369.642 franchi. Nel corso della sua carriera Oursi si è aggiudicato tre «Prix d'Amérique», oltre al «Prix de France» ed altre importanti prove internazionali.

Baseball, play off di finale

Il primo turno dei quarti di finale si è concluso con tre squadre già a due vittorie, World Vision Parma, Messata Bologna e Scac Nettuno. «Uno a uno» invece a Grosseto tra Mamoli e Lenoir Rimini. Questi i risultati della seconda serie di partite: Vision Parma-Nova Stampa Firenze 16-3; Mamoli Grosseto-Ronson Lenoir Rimini 6-0; Callé Messata Bologna-BKV Milano 7-0; Vape San Marino-Scac Nettuno 6-7. Stasera (ore 21), domani e mercoledì si giocheranno la terza, la quarta e la quinta partita a campi invertiti con la possibilità per qualcuno di chiudere già il conto.

FEDERICO ROSSI

SPORT IN TV

Raidce. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raidce. 16 Offshore, da Viareggio; 16,30 Sintesi di una partita di basket; 17 Tennis, da Saint-Vincent; 18,45 Tg3 Derby; 23,05 Campioni, anteprima stranieri in Italia, Lars Holmqvist.
Tmc. 13 Sport news-sportissimo; 20,20 Obiettivo Seul; 23,20 Tmc Sport.
Capodistria. 13,40 Football americano, S. Francisco-Miami (repl.); 15,30 Sport spettacolo; 17,30 Tennis, finale maschile del torneo di Montecarlo (repl.); 19 Rugby, torneo delle 5 Nazioni, Francia-Irlanda (repl.); 20,30 Calcio, Brescia-Milan (repl.); 22,25 Calcio, Svezia-Brasile (repl.); 24,15 Juke box.

BREVISSIME

Sanchez vince il Nabisco. Lo spagnolo Emilio Sanchez si è aggiudicato il torneo di Hilversum, valevole per il gran premio Nabisco, battendo l'argentino Guillermo Perez-Roldan per 6-3, 6-1, 3-6, 6-3.
Jackson ancora mondiale. Julian Jackson, delle Isole Vergini, ha conservato il titolo mondiale dei superwelters battendo Buster Drayton (Jsa) per kot al terzo round.
Magee e Rainey nella «Otto ore». L'australiano Kevin Magee e l'americano Wayne Rainey hanno vinto la «Otto ore» di Suzuka, valevole per il campionato mondiale di motociclismo-endurance.
Colonna Totip. La direzione della Sisa Totip comunica la colonna vincente relativa al concorso odierno: X 2 1 X X 1 X X 1 2 1 X.
Ravaglia si impone a Francorchamps. Roberto Ravaglia ha pilotato la Bmw M3 alla vittoria nella 24 ore di Francorchamps, gara di resistenza del campionato europeo di auto da turismo.
Trentottesima Coppa Borini. È stata presentata a Sanremo la 38ª edizione della Coppa Borini, gara ciclistica per dilettanti, che si disputerà il 4 settembre come prova unica del campionato italiano di categoria.
Molteni la volata a Esino Lario. Alberto Molteni ha vinto in volata la classica ciclistica per dilettanti di Esino Lario, con arrivo in salita ai 1000 metri.
Evelyn Ashford a Viareggio. Capitanata dalla campionessa statunitense Evelyn Ashford, è giunta a Viareggio la selezione statunitense che parteciperà mercoledì sera allo stadio dei Pini al 17° meeting internazionale di atletica leggera.

CORSIVO

Per chi fa il tifo la Confindustria?

NEDO CANETTI*

Esponenti dei partiti di maggioranza assaltano le Federazioni sportive e le Leghe: ormai è un classico. Un fenomeno che dura da tempo ed è tuttora in corso: ultimo, famoso esempio, Antonio Matarrese. Prossimo Carlo Tonoli al ciclismo. Pare aprirsi, adesso, uno scenario nuovo: entrano in gioco illustri dirigenti della Confindustria. Il massimo organismo del padronato italiano si è «storicamente» disinteressato dello sport. La sua presenza è stata affidata ad un Ente di promozione sportiva, il Casin, di non grande rilievo. Ora sembra voler mutare strategia. Si due fronti. Rafforzare il Casin, facciantando decine di Circoli aziendali che operano nello sport, e portare l'attacco in proprio alle Federazioni. Valgono gli esempi. Walter Mandelli, uomo di spicco della Confindustria, si è candidato al vertice della Federazione golf, cercando di far fuori Giuseppe Silva. Non gli è andata bene, perché i dirigenti delle società del golf (uno sport, tra l'altro, in forte espansione, anche con l'apertura di impianti pubblici) non si sono fatte incantare dalla sirena confindustriale e hanno preferito restare all'antico. Ma ecco che all'orizzonte spunta subito un'altra candidatura, quella di un altro grosso nome del padronato italiano, Carlo Patrucco. Questa volta l'obiettivo è la Federbasket e l'uomo da sostituire è Enrico Vinci, che non deve fronteggiare l'esuberanza della Lega, guidata - non dimentichiamolo - dal vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis. Questa duplice candidatura può anche essere una semplice coincidenza, ma non ne saremmo troppo sicuri. Al contrario, può essere il segnale di una Confindustria che ha intuito quanto sia importante, per il peso strapante che ormai hanno gli interessi economico-finanziari nello sport, essere presente in prima persona nelle stanze dei bottoni del movimento sportivo e liberando ed ora anche dalla Confindustria con la nuova legge sull'ordinamento sportivo, diventando private e siano così campo di manovra di «affari» non indifferenti. Industriali nel calcio, nel basket, nella pallavolo, nell'auto e in altre discipline sono da tempo presenti, anche in posti di alta dirigenza. Ora la novità è questo mirare al cuore delle Federazioni. Molti si sono stracciati le vesti (una delle vestali più famose è finita poi stranamente nella famiglia Matarrese alla Federcalcio...) per difendere la cosiddetta autonomia dello sport dal presunto attacco degli Enti di promozione. Assoluto silenzio, anzi entusiasmo, invece, quando l'insidia arriva da ministri e parlamentari partitocratici, dai militari (alla Federcalcio e alla Fidal), dalle truppe di Comunione e liberazione ed ora anche dalla Confindustria. Non se ne accorgono o fanno finta? E il Coni? Non vorremmo che domani qualcuno si trovasse con in pugno ben alta la bandiera dell'autonomia, ma senza potere reale.

*Responsabile Sport del Pci



Giovanni Errichello

RAVENNA. Estate, tempo di mercato e di mercanti. Di idoli in arrivo e di altri solo annunciati. Tutto lo sport italiano, trascinato dai roboanti titoli che presentano di volta in volta i vari colpi esivi da parte delle società di calcio e, in tono minore, l'arrivo di qualche ex stella Nba per il nostro spaghetto-circuito cestistico, ci ha abituato a digerire un'insalata mista di americani, brasiliani, portoghesi, argentini, tedeschi. Non sono mancati ai check-in dei vari aeroporti anche atleti, portoghesi unguaiati, telecamere e microfoni protesi con tifosi accaldati ed esultanti per gli eroi venuti da lontano. Ma per quelli che partono? «Perché, se ne va qualcuno?» viene da chiedersi. Certo, anche se pochi se ne sono accorti. È accaduto nella pallavolo dove Giovanni Errichello, da 7 stagioni colonna della formazione parmense della Maxicon Parma (ex Santa), ha fatto le valigie ed è emigrato all'estero. La prossima stagione, infatti, questo fortissimo atleta vicecampione d'Italia giocherà in Francia, a Bordeaux, come straniero nella locale formazione che disputa la serie A. È il fatto che sicuramente notizia: è la prima volta che un giocatore di

Errichello lascia Parma e va a Bordeaux

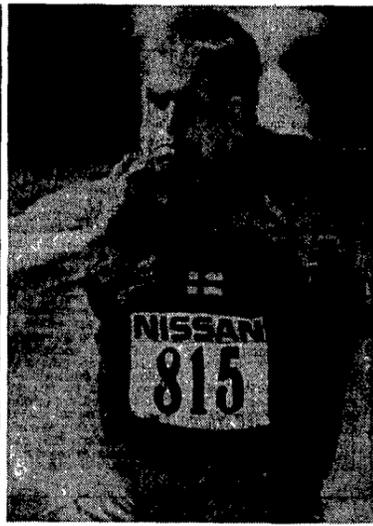
Pallavolo da esportazione Stavolta lo straniero è italiano

Giovanni Errichello «stella» della Maxicon Parma e nazionale di pallavolo, giocherà la prossima stagione in Francia, nel Bordeaux. Un emigrato di lusso che inverte la tendenza comune di tutto il nostro sport ad importare campioni stranieri. «Un'esperienza di vita per conoscere una mentalità e una cultura diverse dalla mia», confessa l'atleta. «Non chiedetemi però di giocare contro i miei ex compagni».

GIORGIO BOTTARO

volley varca i confini tricolori per essere ingaggiato come rinforzo di lusso da una società estera. A Errichello verranno probabilmente tributati gli stessi festeggiamenti che da noi vengono riservati agli astri d'importazione. E la situazione è anche molto diversa rispetto alle emigrizioni «dorate» nel calcio di Antognoni e Tardelli. I due ex campioni del mondo ormai inadatti ai ritmi e alle esigenze del nostro calcio scelsero un anno fa il tranquillo torneo elvetico e svernarono tranquillamente in una sorta di pensionamento. Errichello invece non è assolutamente alla fine della sua carriera. Rimane infatti uno dei giocatori di volley più apprezzati; ha solo 28 anni, ha ancora ottime stagioni agonistiche davanti a sé. Nel pieno della maturazione psicofisica non è stato certo scaricato dalla sua società d'appartenenza, la Maxicon Parma. Inoltre è nazionale e come tale ha contribuito recentemente alla conquista della qualificazione olimpica giocando l'anno scorso a titolare nel sestetto azzurro. Insomma nell'ambito del volley tricolore non è certo uno qualunque. Questo, con tutta probabilità, il motivo principale per cui i francesi

del Bordeaux se lo sono «portati via» attraverso la formula del prestito biennale. Errichello quindi è diventato il primo giocatore di valore che, tentato da un'esperienza all'estero, ha accettato, invertendo la tendenza ormai consolidata che ci vedeva capaci solo di importare. «Una esperienza di vita che mi sentivo di dover fare», confessa Giovanni. «Era mia intenzione conoscere gente nuova, con mentalità e cultura diverse dalla nostra. Non ho saputo resistere». E non si è trattato solo di motivazioni economiche. «Almeno altre due formazioni italiane erano disposte a pareggiare l'offerta francese, ma non c'è stato niente da fare». Errichello ha dovuto attendere 6 anni per coronare un sogno che già si era quasi realizzato nel 1982 con le offerte del brasiliano dei Pirelli. «Ma ero troppo giovane allora». Ha rinunciato così a vestire la maglia azzurra e, di conseguenza, alle Olimpiadi di Seul. «L'unica concessione che mi sono permesso è stata quella di scegliere una formazione che non facesse la Coppa delle Coppe; non avrei potuto sopportare di tornare a Parma da avversario, mi si sarebbe spezzato il cuore».



Un campione o un «gigante» del peso?

Sarà direttamente proporzionale il peso del corpo con il peso dell'attrezzo che lanciano gli atleti? Stando a questa foto, si direbbe di no. Quello che vedete qui è Mika Halvari, lanciatore finlandese, nel corso del «Track and Field Championship» di Sudbury. Ai rilevamenti ufficiali, la stazza del lanciatore finlandese raggiungeva le 330 libbre (all'incirca centocinquanta chilogrammi). E qui, in effetti, preparandosi al lancio, Halvari sembra pronto a convolgere proprio tutte le sue forze. Ma le 330 libbre, in questo caso, non gli hanno garantito una prova da campione: alla fine è arrivato solo settimo.

Una talpa si aggira a Maranello

ROMA. Una talpa si aggira per Maranello. E va spifferando a chi dice lei (e si possono contare sulle dita di una mano) tutto quello che il mondo avrebbe voluto sapere sulla «F1/89», presunto gioiello nato nel grembo delle tecnologie più avanzate e tratto alla luce del maieuta inglese John Barnard. Gioiello monoposto aspirato su cui la Ferrari, in angustia da anni, ha edificato un castello di speranze su cui finalmente issare vittoriosa la bandiera del cavallino rampante. La talpa lavora bene, non c'è che dire. E all'indomani del tedioso Gran Premio di Hockenheim, non prova di un campionato mondiale di Formula 1 a senso unico, il mondo, già messo sull'avviso da una precedente «soffiata», viene a sapere che la celebra-

ta monosposto di Barnard, presentata tra squilli di tromba, è tutta sbagliata, tutta da rifare, un catorcio buono al più come ferro vecchio. Il segreto gelosamente custodito, e ferocemente difeso, dalle teste d'uovo della Ferrari, in felice simbiosi con le teste d'uovo catapultate dalla Fiat a Maranello, fa la fine miseranda del segreto di Pulcinella: non lo conosce solo chi non vuole conoscerlo. Perché la talpa riesce a far divulgare ogni minimo dettaglio di quel concilio. E la futura vampa dei circuiti diventa un mostro. È una ciccione, che denuncia quarantadue chili in più quando sale sulla bilancia; soffre terribilmente il caldo e il suo motore va subito in «soffocione»; quel cambio automatico, che dovrebbe garantirgli una camminata elastica e sicura, è una trappola che si rompe dopo pochi metri.

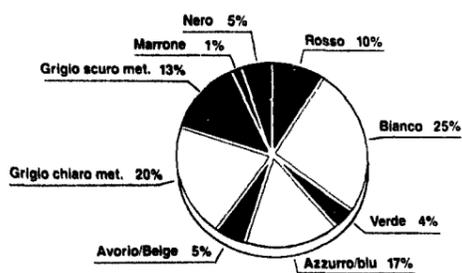
Solo dieci giorni fa era l'ottava meraviglia del mondo. Oggi, la monosposto disegnata da John Barnard nella quiete di Guildford viene additata al pubblico ludibrio come la schifezza delle schifezze. Di conseguenza, la Ferrari si ritroverebbe ancora ai piedi della china, costretta a ridimensionare i sogni di gloria che aveva covato per il 1989, anno primo della nuova era dell'aspirato. La fitta cortina di mistero con cui l'azienda modenese pretendeva di avvolgere i primi passi della nuova vettura è tutta sfilacciata e foto e notizie escono da Maranello con l'abbondanza di un fiume in piena.

GIULIANO CAPELATRO
per un anno e mezzo chiuso a Guildford? Il mondo è felice: il velo è stato sollevato ed è ormai chiaro che «F1/89» non è la misteriosa maledica che ci si attendeva. La talpa riguarda gli oscuri recessi del maniero di Maranello, l'orecchio sempre teso e la bocca sempre pronta a nuove rivelazioni, attentissima a schivare le lame di coltello che fendono l'aria. E di coltelli, in quel maniero, devono essercene parecchi di questi tempi. Ma è un punto su cui la loquacissima talpa diventa stranamente muta. Non resta che la strada di una ricostruzione a senso. Mentre l'antico signore sembra mettersi sempre più in disparte, tra manovre esplicite e sotterranee viene ridisegnata la mappa del potere. Ad un

sistema tolemaico - un universo che ruota attorno alla figura di Enzo Ferrari - se ne sostituisce uno apparentemente più copernicano e quindi democratico, con un balance of power tra il settore commerciale, dove viene depositato Piero Lardi Ferrari, vicepresidente di Vittono Ghidella e la gestione corso, dove uomini Fiat di provata esperienza e fiducia vengono iniettati ad innalzare il tasso di know how, ma soprattutto ad affiancare mastro John nella sua avventura italiana. Arrivano gli inglesi, e c'è una fuga in massa dei francesi. Jean Jacques His, genio dei motori, scappa alla chetichella per ritornare alla Renault. Prende il largo anche Jean Claude Migon, mago della galleria del vento, che raggiunge Harvey Postlethwaite

alla Tyrrel. Alta Tyrrel potrebbe finire anche Michele Alboreto disarcionato a favore dell'inglese Nigel Mansell. La Fiat allarga le braccia e chiama a rincalzare la panchina. Ma Barnard, che non deve fidarsi troppo dei suoi partner, cerca di allineare i suoi fidati così accanto a Ildo Renzetti e Pier Guido Castelli, spunta l'americano Gordon Kimball. Nelle more, la galleria del vento viene affidata alle cure del francese Henry Durand. All'interno del maniero di Maranello si affilano le armi. La Ferrari ha sempre più sangue Fiat nelle vene. E l'azienda toscana, a dispetto delle dichiarazioni di fede copernicana, ha un'antica vocazione tolemaica. Allora, dentro quelle mura, è tra Barnard e gli uomini Fiat il confronto? Solo la talpa potrebbe rispondere. Ma da quale parte sta la talpa?

CLASSIFICA DEI COLORI PRODOTTI PER LA UNO FIAT DAL 1983 AL 1° SEMESTRE 1988 (per gamma di colore)



D'ogni colore purché chiara

Henry Ford 1°, a chi gli proponeva di diversificare i colori della leggendaria Ford T, rispondeva: «Ogni colore è buono, purché sia nero». Evidentemente si preoccupava innanzitutto dei ritmi della produzione di serie. Oggi il problema non esiste più e i colori delle automobili possono esse-

re pressoché infiniti, senza rallentare la produzione. Eppure gran parte degli italiani compra oggi auto bianche o, al più, grigio chiaro. È proprio il colore, sostengono i tecnici, che determina in primo luogo la propensione all'acquisto di un'auto piuttosto che di un'altra.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

QUATTORDICI. Un saito a Quattordio, in provincia di Alessandria, dove sorge il più importante dei tre stabilimenti italiani dell'Ivì (Industrie vernici italiane) che producono vernici per automobili. Per la verità, invece di lui bisognerebbe più correttamente dire Ppg (dall'originario nome Pittsburgh plate glass industries), perché dal 1984 la più importante società americana produttrice di vernici per automobili ed aerei, e altro ancora, ha acquistato dalla Fiat, che non considera «strategico» questo settore, il 65 per cento dell'Ivì.

Scopo della visita a Quattordio: appurare che aria tira nel settore delle vernici per automobili, visto che gli esperti considerano oggi determinante nell'acquisto - con buona pace di Henry Ford 1° - proprio il colore dell'automobile. Ha detto, infatti, l'architetto Adalberto Dal Lago, venuto qui dall'Università di Milano: «Negli ultimi anni la presenza di un colore su una automobile diviene uno dei parametri fondamentali delle scelte. Di rincarzo, l'ingegner Ennio Ruspinio, direttore automotive Ppg-Italia ha affermato: «Nell'ultimo decennio il colore ha assunto un'importanza primaria nel mercato dell'automobile. Una volta, quando la domanda superava l'offerta, il cliente era costretto ad accettare la vettura nel colore disponibile. Oggi, invece, si sceglie. È il colore è diventato un elemento determinante nella scelta di una automobile». Per questo alla Ppg non fanno tanto vernici, quanto, appunto, colori.

Ma che ne è stato delle ricerche sulla maggiore o minore visibilità di un determinato colore agli effetti della sicurezza? Qualche anno fa si sosteneva che l'automobile più sicura era quella colorata di giallo. Risponde l'architetto Mario Maioli, direttore del coordinamento stile Fiat Auto, che predilige il grigio metallizzato perché esalta le forme: «La maggiore o minore visibilità è questione di contrasti rispetto all'ambiente». Allora, libertà di scelta, sia pure senza dimenticare che un'auto scura non è proprio indicata in climi assai caldi (eppure in Brasile l'auto nera la «status») tanto più che la costante evoluzione tecnologica alla Ppg ha dato origine a vernici sempre più visibili. «Abbiamo infatti - ricorda ancora l'ingegner Ruspinio - le metallizzate (la tinta contiene alluminio), le metallescenti (alluminio e mica), le micalizzate (mica) e le iridescenti (mica a interferenza), con esclusione dell'utilizzazione, per produrre le vernici, degli inquinanti piombo e cromo esavalente, per accostare, pur in assenza di una normativa italiana, i movimenti ecologisti». Non resta, dunque, che affidarsi alle statistiche per scoprire quali sono oggi i colori preferiti dagli automobilisti. Ogni Paese ha i suoi gusti: gli italiani prediligono il bianco (25 per cento) e il grigio chiaro metallizzato (20 per cento), come dimostra il grafico riprodotto in alto con la classifica dei colori più richiesti per la Fiat Uno, che è l'auto più venduta in Italia. Decisamente per il bianco i giapponesi, che lo richiedono nel 51 per cento dei casi, accompagnandolo con un 19 per cento di grigio chiaro. Prediligono il bianco anche gli spagnoli (29,8 per cento), gli inglesi (26 per cento), i francesi (22,6 per cento). Ma restano in Europa a scoprire che i tedeschi preferiscono il blu, con un 22 per cento di

auto di questo colore contro il 20 per cento di auto bianche, dimostrando gusti simili a quelli degli americani che acquistano per il 31,5 per cento auto blu e per il 30 per cento auto rosse.

Tornando all'Italia, mette ancora conto di ricordare che, mentre sino a qualche anno fa la scelta del colore era condizionata dalle dimensioni della macchina (auto piccola colore chiaro, auto grande colore scuro) oggi ciascuno sceglie il colore che vuole, preferibilmente chiaro, come s'è visto.

Scuola di guida Siegfried Sthor

Basta avvicinarsi alla scuola di pilotaggio di Siegfried Sthor per rendersi conto di quanto abbiano da apprendere la maggior parte degli automobilisti. Alla scuola di Sthor si frequentano corsi di guida sportiva e agonistica, ma quello di guida sicura è consigliabile a tutti per imparare a guidare correttamente l'auto e, soprattutto, a controllarla in caso di emergenza. Ci abbiamo provato con una BMW 320is

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO



Una BMW 320is ripassa sulla pista di Misano Adriatico durante una prova di tenuta di strada dopo sbandata (sovrasterzo di potenza).

MISANO ADRIATICO (FO). L'automobile corre sul rettilineo dell'autodromo di Misano Adriatico, il tachmetro supera i 140 chilometri orari. «Beh, perché vai così piano?», ci domanda con aria paterna il nostro istruttore. Ecco la curva. Si avvicina. «Frena forte... Adesso togliti il piede dal freno prima di iniziare la sterzata... Ritorna con delicatezza sul freno. Attenzione alla traiettoria e al punto di corda... Accelera», ammonisce il nostro auto custode. Non sa che per un momento noi abbiamo rimpianto la nostra utilitaria, apparentemente così tranquilla e arrendevole rispetto alla Bmw 320 is (192 cv, 227 chilometri orari) che stiamo guidando.

Chi vuole partecipare, come abbiamo fatto noi (su invito della Bmw Italia), ai corsi della scuola di pilotaggio diretta da Siegfried Sthor - svolti nell'autodromo di S. Monaca, a Misano Adriatico vicino a Rimini - deve abbandonare l'illusione di saper guidare decentemente una vettura. Sthor, trentaseienne, padre tedesco e madre riminese, svolge quest'attività dal 1982, dopo aver concluso la sua carriera di pilota di Formula 1: nel 1981 ha corso con la Arrows assieme a Riccardo Patrese. I corsi principali sono tre: guida sportiva, guida agonistica (entrambi svolti su Bmw 320 is) e guida agonistica (svolto su tre monoposto formula Italia).

Perché, all'inizio del corso, è meglio non illudersi di essere bravi automobilisti, anche se abituati a guidare macchine di grande cilindrata? Semplice. Sthor e i quattro istruttori del suo staff non perdono di vista neppure uno dei vostri gesti mentre guidate a forte velocità sull'asciutto e sul bagnato, mentre vi affannate a prendere bene una curva o a evitare i birilli che simulano la presenza inaspettata di un campione sulla carreggiata. Né si lasciano sfuggire le vostre reazioni quando siete costretti a provocare una sbandata per poi controllarla. Risultato: si

scopre di non avere una buona posizione di guida, di non tenere le mani sul volante in modo corretto, di non saper prendere una curva, di usare male i freni e l'acceleratore. «Difetti che forse non provano guai in condizioni di guida normale ma che impediscono di controllare la vettura quando si verificano situazioni d'emergenza», dice Sthor.

Quali sono secondo lei i maggiori limiti degli auto-

IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

Una interpretazione giuridica che dovrebbe essere rivista

Più volte ci siamo occupati dei danni subiti dal trasportato a seguito di condotta illecita del conducente e abbiamo chiarito la portata delle definizioni di trasporto gratuito, di cortesia o oneroso.

Abbiamo anche ricordato che quando si tratta di trasporto di cortesia, l'obbligo di provare la responsabilità del vettore incombe sul danneggiato, mentre negli altri casi vige la presunzione di responsabilità a carico del vettore. L'estensione dell'assicurazione obbligatoria ai trasportati non ha stravolto tali consolidati principi di diritto; di conseguenza il trasportato di cortesia, pur vigendo l'obbligo assicurativo, dovrà

sempre dimostrare che il sinistro si è verificato per colpa del conducente. (Cass. civ. sez. III - 1 agosto 1986, n. 4924). Conseguentemente, in applicazione di tali principi, la giurisprudenza ha ritenuto che l'assicuratore non è tenuto al risarcimento dei danni quando si tratta di trasporto di cortesia, essendo la legge 990/69 da considerarsi inoperante. L'art. 1°, 3° comma della legge 990/69 ha introdotto il principio, però, che quando la circolazione avviene *prohibente domino* (ad esempio nel caso di furto del veicolo), il danno va sempre risarcito ai terzi estranei ed ai trasportati contro la loro volontà e cioè, malgrado che il proprietario non possa essere considerato responsabile ex art. 2054 C.C.; in tal caso l'assicuratore

ha diritto di rivalersi di quanto pagherà nei confronti del conducente. E pur avendo il nuovo testo della legge anzidetta al 2° comma dell'art. 1, introdotto il principio che, qualunque sia il titolo del trasporto, le persone trasportate abbiano diritto al risarcimento dei danni, la giurisprudenza continua a ritenere la inapplicabilità dell'art. 2054 C.C. in favore dei trasportati. Lo spirito del legislatore, allorché ha esteso ai trasportati l'obbligo assicurativo fu certamente diverso; non sarebbe il caso di superare una così rigorosa interpretazione giuridica, per giungere a una sostanziale difesa dei danneggiati trasportati, indipendentemente dal titolo giuridico che li lega al vettore?

A settembre Gran Premio storico di San Marino

Sabato 17 e domenica 18 settembre si disputerà il 1° Gran Premio storico di San Marino. All'ombra delle mura della Rocca del Titano verrà allestito uno spettacolare circuito di 5 km che sarà percorso, in varie prove di regolarità, da auto da competizione costruite dal 1918 al 1959.

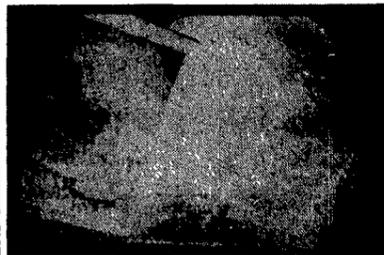
Quattro nuove General Motors

vi ha investito 5 miliardi di dollari, è stata parca di particolari. Si sa soltanto che «GM 10» significa una famiglia di quattro nuove auto Pontiac, Oldsmobile, Buick e, nel 1989, Chevrolet, con motori a iniezione di 2,5 litri e con carrozzeria a due porte, a quattro porte e station wagon. Il progetto di pianale e scocca è stato realizzato dalla Chevrolet, ma ciascuna marca della G.M. «personalizzerà» le proprie versioni.

NAUTICA

GIANNI BOSCOLO

Carte nautiche sempre in regola



Sul modo di utilizzare le carte nautiche da parte di «certi» diportisti fioriscono, sulle banchine, gli aneddoti. Si racconta di un grosso motor yacht il cui «comandante» si serviva di una carta stradale e di un altro che fermava i pescherecci per domandare loro la rotta. Senza altro esagerazioni, che lasciano intravedere tuttavia una realtà.

Troppo spesso il diportista medio utilizza poco la carta nautica. Anche navigare in Mediterraneo può non presentare eccessivi problemi di orientamento, un saggio e intelligente diportista non trascura di avere a bordo le carte adatte e, soprattutto, di servirsene. Un «mestiere» che, d'altra parte, si è imparato prendendo la patente, anche se poi viene poco esercitato dopo.

Eppure una carta nautica è una miniera di informazioni. In caso di affitto le carte vengono fornite dal noleggiatore; è bene assicurarsi che vi siano quelle che torneranno utili. Impostare una crociera, specie in un bacino sconosciuto, impone una preventiva e approfondita lettura delle carte. Una modesta spesa (intorno alle 16/20 mila lire per le carte italiane e francesi, 25 mila per quelle inglesi) permette di ar-

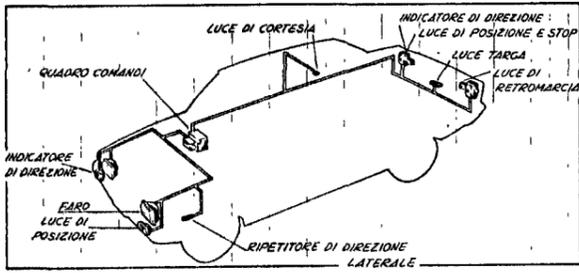
rivare in loco conoscendo già l'ambiente in cui si navigherà. Ecco perché l'acquisto di una carta a piccola scala (quindi con meno dettagli) per avere una visione d'insieme, è un ottimo inizio di crociera.

Sono circa ottocento i simboli che si possono trovare su una carta nautica; per questo è bene dotarsi della legenda generale, fornita da ogni istituto idrografico nazionale, anche se i simboli sono ormai unificati a livello internazionale (per le carte italiane l'equivalente è denominato «carta 1111»).

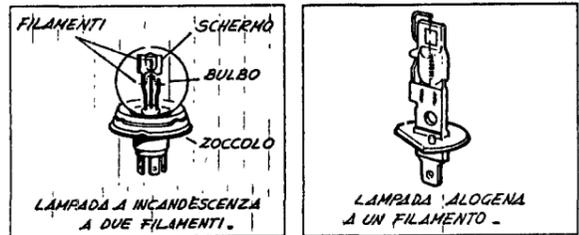
Le carte nautiche si possono richiedere, direttamente all'ufficio vendite dell'Istituto (Stazione marittima - Ponte dei Mille, Genova) ma si trovano anche in numerosi negozi e librerie specializzate. Oltre all'Istituto idrografico che produce la documentazione nautica ufficiale, alcune società private, negli ultimi anni, si sono dedicate alla produzione di carte nautiche pensate soprattutto per il diportista. I rapporti di collaborazione con l'ente della Marina assicurano la serietà e l'affidabilità di queste produzioni i cui cataloghi si possono richiedere a Nauticard internazionale (viale Cortina d'Ampezzo, 180 - Roma) e a Sea-Way-Editrice (via Delfino (via Barabolani 26 - Marina di Pisa).

CONOSCERE L'AUTO

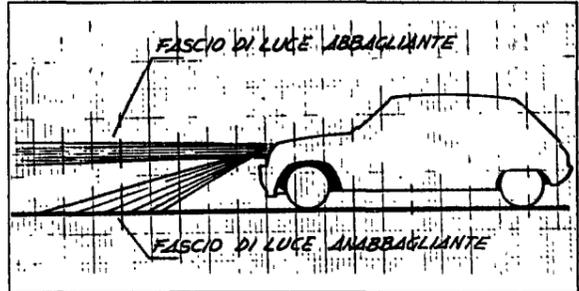
Dispositivi per vedere e per farsi vedere



Le autovetture, come è universalmente noto, sono dotate di dispositivi luminosi per mezzo dei quali è possibile, in condizioni di scarsa visibilità, illuminare la strada e segnalare la presenza del veicolo. Per legge, inoltre, le auto devono essere dotate anche di dispositivi luminosi, che entrano in funzione quando si frena o quando si sta per cambiare direzione. In modo da avvertire tempestivamente gli altri utenti della strada. Di tutti questi dispositivi i più importanti sono, indubbiamente, i fari o proiettori, ciascuno dei quali è costituito da una potente lampada installata all'interno di un «gruppo ottico», composto da un vetro rifrangente e da un riflettore parabolico. Quest'ultimo, generalmente, è in lamiera di acciaio (in qualche caso però si impiega il vetro) e internamente ha una superficie speculare, ottenuta mediante alluminatura sotto vuoto, ossia con un trattamento mediante il quale viene depositato sulla superficie un sottilissimo strato di alluminio dalla eccezionale lucidità. Il riflettore ha il compito di concentrare il

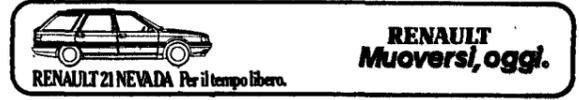


fascio di luce nella direzione voluta. Grazie infatti alla sua forma parabolica e alla posizione della sorgente luminosa (ovvero del filamento della lampada) i raggi di luce che esso emette sono tutti paralleli tra di loro. Il vetro rifrangente è dotato di una serie di prismature o rifratture, grazie alle quali è possibile diffondere anche lateralmente il fascio luminoso, che assume una conformazione a «ventaglio», e appaiono superiormente, in modo da ottenere una distribuzione ottimale della luce. La lampada è costituita da una base metallica (lo «zoccolo») alla quale è fissato un «bulbo» di vetro, internamente al quale si trova un filamento di tungsteno avvolto a spirale (in molti casi però i filamenti sono due) che durante il passaggio della corrente diventa incandescente ed emette luce. La temperatura raggiunta va dai 2000 ai 3000° C e per evitare che il filamento abbia una durata estremamente ridotta, all'interno del bulbo si crea il vuoto o si immette un gas inerte. Con il passare del tempo le lampade di questo tipo (che vengono dette «a incandescenza») invecchiano a causa della sublimazione del tungsteno (alcune sostanze in seguito a riscaldamento diventano gassose per poi subito condensarsi sotto forma di minuscole particelle solide su di una parete a minore temperatura: questo doppio cambiamento di stato viene detto, appunto, «sublimazione») che va a depositarsi sul vetro del bulbo, annerendolo. Questo inconveniente non si presenta nelle lampade «alogeno», nelle quali grazie alla presenza di bromo o di iodio all'interno del bulbo (di ridotte dimensioni) si ha una autentica «rigenerazione» del filamento e il vetro rimane pulito.



I fan delle autovetture, oltre alla luce «principale», devono anche essere in grado di emettere una luce che, pur illuminando la strada in maniera soddisfacente, non abbagli gli occupanti dei veicoli che procedono in senso inverso. I proiettori vengono così dotati di lampadine a doppio filamento (talvolta però si adottano due lampadine distinte). Quando è acceso il filamento anabbagliante, il fascio di luce emesso dal proiettore viene indirizzato verso il basso e ha una luminosità minore. Le vetture moderne sono dotate di fari che emettono fasci di luce asimmetrici; in questo modo è possibile illuminare assai bene la semicarreggiata e il margine destro della strada, senza abbagliare chi giunge in senso inverso. La luce asimmetrica viene ottenuta utilizzando dei vetri dotati di prismatura speciale. Negli Stati Uniti e in Inghilterra sono assai diffusi i gruppi ottici «sigillati» («sealed beam») privi di lampadine. Internamente a essi, in atmosfera di gas inerte, vi sono direttamente i filamenti di tungsteno. Questi gruppi sigillati non possono venire aperti né subire alcun intervento riparativo (come la sostituzione del vetro o del riflettore) ma vanno sostituiti al completo.

In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 7.5



Il poliziotto innamorato



A cura di: Andrea Alot e Vanja Ferretti

Impaginazione grafica di: Remo Boscarin

Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane sigaretta

Tutto previsto salvo l'amore

Il guardiano Arturo Malling viene trovato legato e ucciso dal clorofornio nell'atrio della London Scottish e Midland Bank. La vittima ha le mani graffiate e dalla banca sono sparite 100mila sterline. Viene arrestato il direttore, Lambert Green, già in passato accusato di furto. A farlo arrestare la prima volta fu John Reeder, detective impegnato anche in questo caso. In un colloquio Green gli rivela di essere fidanzato con la giovane Magda Grayne.

Erano le otto meno un quarto e il mondo sembrava esclusivamente popolato di lattai e di piccoli giornalisti fischiettanti, quando il signor John Reeder giunse nella Firling Avenue. La casa di Green era la diciottesima a destra. Egli l'occupava con una governante che era allo stesso tempo la sua cuoca, e, a quanto sembrava, il giardinaggio non era una delle sue passioni, poiché il terreno davanti a casa sua era incolto e l'erba vi cresceva liberamente.

Davanti alla ventiseiesima casa della stessa via il signor Reeder si soffermò per dare un'occhiata alle tende azzurre che pendevano da tutte le finestre. Evidentemente la signorina Magda Grayne era amante dei fiori, perché le cassette che adornavano le finestre erano piene di gerani ed altre cassette erano collocate a intervalli regolari lungo il muro sotto la veranda del piano terreno. Il centro del praticello era occupato da un'aiuola rotonda, che aveva nel mezzo un rosario, un po' stento con le foglie appassite e caccanti.

Quando alzò gli occhi al primo piano il signor Reeder vide che una delle persiane veniva rialzata e si accorse che qualcuno faceva capolino dalle tendine di tina bianca. Il signor Reeder si affrettò ad allontanarsi, come se fosse stato colto a commettere un atto indiscreto e riprese le sue peregrinazioni, finché non giunse al grande vivaio di piante che occupava tutto l'angolo, all'estremità opposta del viale.

Qui si fermò per qualche minuto in contemplazione, col braccio appoggiato alla ringhiera di ferro e fissando con gli occhi privi di espressione i tetti delle case. Rimase tanto tempo in questo atteggiamento che uno dei giardinieri, pensando, com'era naturale, che quello sconosciuto volesse entrare nel giardino, gli si avvicinò per domandargli se cercasse qualcuno.

Parecchie persone - sospirò il signor Reeder - Parecchie. Lasciando che l'uomo offeso dalla risposta tentasse di risolvere da solo quel mistero, egli tornò lentamente sui suoi passi. Al numero 412 si fermò un'altra volta, aprì il cancelletto e prese il breve sentiero fino alla porta di casa. Una ragazzetta venne ad aprirgli dopo che egli ebbe bussato, e lo fece passare in salotto. Il signor Reeder udì uno scalpiccio di piedi nudi sulla sua testa, poi, di lì a un momento, la porta si aprì e una ragazza entrò nella stanza.

Era una bella ragazza, di tipo un po' volgare, ma portava sul viso le tracce di un dolore recente. Era pallida e spaurita e aveva gli occhi rossi come se avesse pianto.

La signorina Magda Grayne? - domandò il signor Reeder che si era alzato vedendola entrare. Ella annuì.

Lei appartiene alla polizia? - domandò vivacemente. - Non precisamente alla polizia - la corresse Reeder. - Io sono... ehm... un funzionario della Procura Generale, che è un ufficio analogo, ma distinto dalla polizia metropolitana.

La donna aggrottò le ciglia e aggiunse: - Mi domandavo già se nessuno sarebbe venuto da me. La manda il signor Green?

Il signor Green mi ha rivelato la sua esistenza, ma non mi ha mandato da lei.

In quel secondo il viso della ragazza prese un'espressione che lo fece quasi trasalire. Ma fu un lampo: quell'espressione svanì subito, di modo che un oc-

chio meno esperto del suo non l'avrebbe neppure notata. - M'immaginavo che qualcuno sarebbe venuto - ripeté. Poi soggiunse: - Che cosa può mai averlo spinto a commettere questo reato? - Lei lo crede dunque colpevole? - La polizia lo afferma, in ogni modo. - Tirò un lungo sospiro, quindi disse: - Vorrei proprio non aver mai visto questo luogo. Reeder non rispose e girò gli occhi per la stanza. Un vecchio vaso da fiori posato su un tavolino di bambù era stato riempito di crisantemi gialli di una rara bellezza, ficcatisi dentro alla rinfusa. In mezzo ad essi una margherita di San Michele aveva tutta l'aria di un poveraccio capitato per caso in mezzo a un'aristocraticissima compagnia.

Le piacciono i fiori? - domandò il signor Reeder. - La ragazza guardò il vaso con indifferenza. - Sì mi piacciono. Quelli lì ha messi la domestica dentro il vaso. - E subito aggiunse: - Lei crede che lo impiccheranno? - La brutalità della domanda, fatta senza ombra di esitazione, afflisse il signor Reeder. - L'accusa è molto grave - fu la sua risposta. - Lei non ha una fotografia del signor Green? - aggiunse subito. - La ragazza si accigliò. - Sì, ne ho una. La vuole? Reeder annuì.

Poveri crisantemi strappati dalla pianta

La ragazza era appena uscita dalla stanza che già il signor Reeder era al tavolino di bambù e aveva sollevato il mazzo di fiori dal vaso. Come aveva già visto attraverso il vetro, i crisantemi erano legati alla meglio con un pezzo di spago. Esaminò i gambi e trovò, anche questa volta, la conferma di ciò che aveva sospettato: nessuno di quei fiori era stato tagliato, ma tutti erano stati strappati dalla pianta. Sotto allo spago c'era il foglio che era servito ad avvolgere i gambi, era una foglietta strappata da un taccuino Reeder distinte nettamente le righe rosse, ma lo scritto a lapis era ormai indecifrabile.

Quando i passi della ragazza risuonarono per le scale rimise i fiori al loro posto e quando ella entrò lo trovò alla finestra, che guardava fuori con fare distratto. - Grazie diss'egli prendendo dalle sue mani la fotografia, che aveva a terra una dedica affettuosa. - Lei è sposata a quando egli mi ha detto. - Sì, sono sposata e quasi divorziata - replicò con voce breve. - Abita qui da molto tempo? - Da circa tre mesi. Ci sono venuta per soddisfare un suo desiderio. Reeder guardò un'altra volta la fotografia. - Conosce l'agente di polizia Burnett?

Appena ebbe fatto questa domanda vide un cupo rossore salire alle guance della ragazza e subito scomparire lasciandola pallidissima. - Sì, lo conosco quel cascamorto! - Disse stizzitosamente. Poi, accorgendosi di essersi lasciata andare a un'espressione poco elegante, riprese, in tono più dolce - Il signor Burnett è piuttosto

sentimentale e a me non piacciono gli uomini sentimentali, specialmente... Ebbene, lei capisce, signor... - Reeder - mormorò il signore che portava questo nome. - Lei capisce, signor Reeder che quando una ragazza è fidanzata e si trova nella mia posizione, certe attenzioni non le possono essere molto gradite. - E nel giorno del suo compleanno poi? Che tristezza - le disse. - Lei è nata il diciassette d'ottobre, non è vero? Ed è inglese, naturalmente?

Sì, sono inglese - rispose la ragazza con voce breve. - Sono nata a Walworth... Anzi a Wallington. Sono stata per un po' di tempo anche a Walworth. - Quanti anni ha? - Ventitré. - Il signor Reeder si tolse le lenti e le ripulì servendosi di un fazzoletto di seta. - Questa faccenda è proprio molto triste, dal principio alla fine - disse poi. - Sono contento di aver potuto parlare con lei, signorina, e di poterle offrire le mie più profonde condoglianze. - E in questo modo, così poco soddisfacente, egli si congedò. - La ragazza gli richiuse la porta alle spalle e vide che si chinava, a metà del

che cosa posso servirle?... Burnett? Sì, c'è. Chiamò per nome ad alta voce l'agente e un bel giovanotto uscì dai ranghi. - Ecco l'agente che ha scoperto il delitto, ora è in nota per la promozione - disse l'ispettore. - Burnett, questo signore è un funzionario della Procura Generale e vorrebbe parlar con voi. Sarà meglio che vada nella mia stanza, signor Reeder. - Il giovane agente salutò e seguì la figura ciondolante nella stanza privata dell'ispettore. - Mi dicono che lei sia anche poeta, Burnett. - L'agente arrossì. - Ebbene, sì, signore, scrivo qualche cosetta - confessò. - Poesia d'amore, ehm? - domandò l'altro con dolcezza. - Di notte si può trovare il tempo anche per certe... ehm... fantasie... e non può esserci migliore ispirazione di quella che viene dall'amore... eh, giovanotto? - Burnett era rosso come il fuoco. - Qualche volta ho scritto dei versi, di notte, sì... Però non ho mai trascurato il mio dovere. - Naturalmente - mormorò il signor Reeder. - Lei ha la mente poetica. Fu un pensiero poetico quello di andar di

della finestra della signonna, voglio dire - si corresse il giovanotto sempre più confuso. - Il signor Reeder sorse il viso in avanti. - E' proprio di questo che volevo aver la conferma - disse piano. - L'idea dei fiori non le venne, finché non passò davanti a casa sua? Gliela suggerì la vista del ferro di cavallo? Allora tornò indietro, colse i fiori, li legò insieme con la poesia che aveva già scritto e glieli gettò sul davanzale... Non occorre far nomi. - Il viso dell'agente Burnett era degno di studio. - Non so come lei abbia fatto a indovinarlo, ma le cose stanno proprio così. Se ho fatto male... - Non c'è niente di male ad essere innamorati - disse il signor Reeder con serenità. - L'amore è un bellissimo sentimento... mi capita spesso di leggere dei romanzi d'amore.

La signorina Magda Grayne si era vestita per uscire, quel pomeriggio, e stava mettendosi il cappello, quando vide entrare dal cancello di casa sua un ometto curioso che era stato da lei non più tardi di quella stessa mattina. Dietro di lui riconobbe l'agente che si occupava del caso Green. La domestica era

uscì per il cancelletto posteriore. Un vicolo stretto separava le villette, unite a due a due. Era già nella Hig Street ed era salita su un tranvai, prima che il signor Reeder si fosse stancato di bussare. E, almeno, per quanto egli ne seppe, non riuscirono più a trovarla. - A richiesta del suo superiore Reeder andò quella sera, dopo pranzo, in casa del Procuratore Generale per fargli il suo stupefacente racconto. - Green, a cui era toccato la rara sorte di essere promosso a quel posto, passando davanti ai suoi colleghi di maggiore anzianità, per i servizi speciali resti alla banca in tempo di guerra, è veramente un ex galeotto e ha detto la verità, raccontando di avere avuto una lettera da un tale che aveva scontato una pena contemporaneamente a lui. Il nome del ricattatore è, o piuttosto era, Arturo Giorgio Crater, altrimenti detto Malling!

La guardia di notte! - esclamò il procuratore stupito. - Il signor Reeder annuì. - Sì, proprio Arturo Malling. Sua figlia, la signorina Magda Crater, è nata realmente, come aveva detto, a Walworth, il 17 ottobre 1900. Si era poi corretta dicendo Wallington, ma la pri-

mai Ma quando ebbe l'informazione, deve aver pensato subito alla possibilità di denubare la banca, facendo ricadere i sospetti sul direttore. - La ragazza doveva rappresentare la parte della donna che stava per divorziare e confessò che questo fatto mi ha lasciato perplesso finché non ho riflettuto che avrebbe permesso a Malling di protrarre le cose fino a furto avvenuto, evitando un matrimonio che non desiderava. - La notte del diciassette fu quella prescelta per il furto. Il piano di Malling per sbarazzarsi del direttore era riuscito. Egli vide la lettera sulla scrivania di Green, s'impadronì delle chiavi - benché dovesse averne anche altre, false - e, colto il momento favorevole, portò via dai sotterranei della banca quando più denaro liquido poté. Corse poi nella casa della Firling Avenue, dove lo seppellì nell'aiuola del centro, sotto un rosario. Infatti immaginò subito che qualcosa dovesse impedire la nutrizione di quella disgraziata pianta, fin dalla prima volta che la vide. Ora non mi resta che sperare che il rosario non sia morto del tutto e ho dato ordine che sia trapiantato e concimato a dovere.

- Sì, si - disse il Procuratore, il quale non si interessava affatto di floroculturisti. - Nel ripiantare in fretta il rosario, Malling si graffiò le mani. Si sa che le rose hanno le spine... e io andai a Ealing a cercarvi la pianta che aveva graffiato la mano di Malling. Tornato poi in fretta alla banca, egli attese sapendo che Burnett doveva arrivare a quella data ora. Aveva già preparato la scatola di latta col clorofornio, le manette, le cinghie e rimase ad aspettare all'angolo della strada, finché non vide il riflesso della lampadina di Burnett. Allora corse nell'interno della banca e lasciando la porta socchiusa si legò, fece scattare le manette e si sdraiò in terra credendo che l'agente sarebbe arrivato in suo soccorso prima che gli accadesse nulla di grave.

Ma Burnett aveva avuto qualche piacevole rapporto con la figliola di Malling. La ragazza doveva avere ricevuto ordine dal padre di mostrarsi assai amabile con lui. Burnett è molto poetico: sapeva che quel giorno era il compleanno della ragazza e, avendo urtato col piede un ferro di cavallo, ebbe l'idea di tornare indietro, di attaccare il ferro di cavallo a dei fiori che il giardiniere gli aveva dato il permesso di cogliere, e di deporre così il suo mazzo ai piedi, per così dire, della donna dei suoi pensieri. L'idea fu poetica e degna delle migliori tradizioni della Polizia Metropolitana. Così egli fece, infatti, ma gli ci volle un po' di tempo a mettere il giovanotto stava pensando all'amore, Arturo andava incontro alla morte!

Pochi secondi dopo essersi disteso in terra Malling deve aver perduto i sensi... il clorofornio continuava a gocciolare quando finalmente l'agente arrivò alla banca, con dieci minuti di ritardo, Malling era morto!

Un omaggio floreale di buona fortuna

Il Procuratore Generale si rovesciò all'indietro sulla spalliera della sua poltrona imbottita e guardò accigliato il suo nuovo dipendente. - Ma lei come diamine ha fatto a rimettere insieme tutta questa storia? - gli domandò stupito? - Il signor Reeder scosse malinconicamente la testa. - Ho questa perversione! È una disgrazia, ma pure è così. Vedo il male dappertutto... nei rosei appassiti, nei ferri di cavallo... persino nella poesia. Ho la mentalità di un criminale, e questo è veramente deplorabile.

Domani la prima puntata di «L'omertà e la sua compagnia»



viottolino, per raccattare qualcosa da terra. Il gesto lo fece corrugare le sopracciglia, le sarebbe piaciuto sapere perché quel bravo vecchietto avesse raccattato il ferro di cavallo da lei gettato via la sera prima. Gli agenti della sezione numero 10 si stavano preparando a essere passati in rivista, quando il signor Reeder entrò timidamente nella sala delle denunce, tirando fuori le sue credenziali per farle vedere all'ispettore di servizio. - Ah, sì, il signor Reeder! - disse l'ispettore affabilmente. - Siamo già stati avvertiti dalla Procura Generale ed io credo di avere avuto il piacere di lavorare con lei in quella faccenda della falsificazione di banconote della Banca d'Inghilterra, qualche anno fa. E ora, in

notte a coglier fiori. - Il giardiniere mi aveva dato il permesso di andare a cogliere tutti i fiori che avessi voluto - interruppe subito Burnett. - Non feci dunque niente di male. Reeder chinò la testa in segno di assenso. - Questo lo so. Lei colse i fiori al buio? A proposito, colse anche inavvertitamente una margherita gialla insieme con i crisantemi? Legò poi tutti i fiori insieme con uno spago, vi avvolse intorno la poesia e lasciò tutto alla soglia di casa insieme con... ehm... un ferro di cavallo? Ero appunto curioso di sapere dove fosse andato a finire quel ferro di cavallo. - Glieli gettai... li gettai sul davanzale

fiori, soltanto lei poteva aprire la porta di casa per fare entrare i due visitatori. Ella passò frettolosamente dietro la toeletta per entrare nel vano della finestra e dare un'occhiata frettolosa nella via. Sì, un poco più lontano c'era l'automobile di piazza che di solito accompagnava certi visitatori poco desiderabili e accanto allo sportello un altro individuo, indubbiamente un agente di polizia. - Evidentemente Malling aveva studiato con molta cura il suo piano per il furto alla banca. Aveva fatto venire la sua figliuola a Ealing, sotto falso nome, e aveva fatto in modo di farla conoscere a Green. Il compito di Magda era quello di conquistare la fiducia di Green per sapere da lui tutto quello che poteva essere utile a saperlo. Forse aveva avuto anche l'incarico di procurarsi l'impronta delle chiavi. Se Malling abbia riconosciuto un ex galeotto nel direttore o se sia venuto a conoscenza di questa circostanza, non lo sapremo